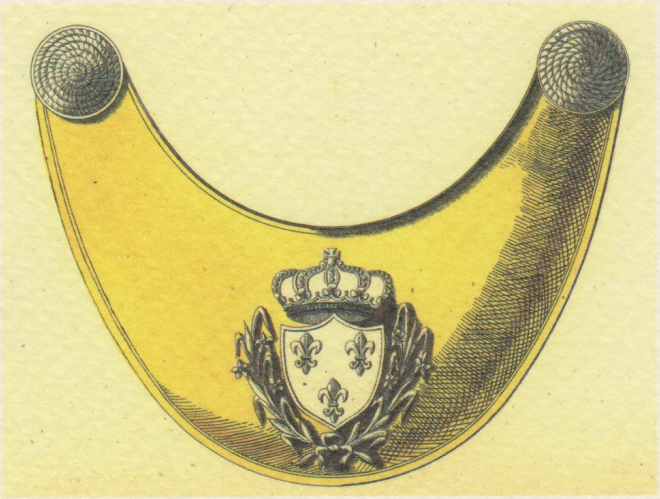
CITTÀ DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

MUSEO DEL RISORGIMENTO

QUADERNI DI STUDI - N. 6

LA GUARDIA NAZIONALE
DI
SANTA MARIA CAPUA VETERE



SANTA MARIA CAPUA VETERE - 2004

Presentazione

L'archivio della Guardia Nazionale, conservato nel Museo del Risorgimento insieme ai cimeli di questo corpo militarizzato che visse e operò nel 1800, ci offre l'occasione di inserire altre tessere a quel mosaico mai completamente definito che è la storia di Santa Maria Capua Vetere.

Per troppo tempo l'abbagliante grandezza dell'antica Capua ha fagocitato il suo nome e la sua identità, assorbendo l'attenzione degli studiosi nella ricostruzione del suo passato.
Ma le maestose rovine dell'Anfiteatro sono testimonianza di uno soltanto dei periodi storici di questa Città, crocevia di interessi e di idee, mai isolatasi su eremi o dentro mura fortificate, ma sempre vittima e protagonista di eventi nuovi, dove gli ampi cardi e decumani hanno consentito l'entrata e il fluire delle idee; una Città dove la storia non si è mai fermata, dove la muffa dei secoli non ha avuto il tempo di attecchire, dove è continuo, anche se a volte sconosciuto, il fermento culturale.
Una città che vanta antenati illustri, ma i cui discendenti, lungi dal rimanere in incantata ammirazione delle memorie antiche, divenendo ruderi anch'essi, hanno fatto correre il treno della storia, pregnati dello spirito di quella Grande Capua, tollerante e ribelle, la cui incontenibile vivacità non si è mai lasciata imbrigliare in confini territoriali o in recinti storici.

Di tanto, incontestabili tracce sono conservate nell'Archivio Storico Comunale, pronto ad accogliere gli studiosi con i suoi mille atti, e a scoprire i suoi piccoli tesori di conoscenza gelosamente custoditi in pagine ingiallite fitte di ostiche grafie.
Vi invitiamo al cimento, a frugare con amorevole passione tra volumi dalle antiche rilegature, a scoprire persone e fatti che certamente non cambieranno la storia ufficiale, ma che la completeranno piacevolmente, come la notizia che Maria Luisa di Borbone, figlia di Carlo III e sposa di Leopoldo d'Asburgo, granduca di Toscana, fu tenuta a balia da tre donne di S. Maria.

Questa pubblicazione vuole far da sirena per attirarvi nel mondo sconosciuto degli archivi, giacimenti inesplorati di notizie e di testimonianze, dove agguerrite pattuglie di archivisti ergono barriere contro l'incuria del tempo e degli Uomini, ma sono pronti ad offrirsi alla Vostra amorevole passione di indagatori per difendere il diritto di tutti alla Cultura e alla propria Storia.

La raccolta che vi proponiamo non è quindi un testo storico in senso stretto: i documenti vi sono offerti così come vi si presenteranno quando andrete a sfogliarli di persona, depurati soltanto della patina di vetustà e della polvere degli anni. Ad essi abbiamo dato un ordine, per quanto possibile, in base all'argomento trattato, interpolando brevi notizie storiche per meglio inquadrarli in un contesto più generale.
Essendo una semplice raccolta di atti destinata a sollecitare il vostro interesse, soffre di frammentarietà nella " narrazione" che costringe talvolta ad un andirivieni nei tempi.
Nel consegnarvi l'archivio della nostra Guardia Nazionale, ci auguriamo che la lettura degli atti vi confermi nella convinzione che S. Maria Capua Vetere merita il rispetto, l'attenzione e l'amore di noi tutti per essere stata protagonista della storia di Terra di Lavoro.

dott. Giovanni Laurenza
Dirigente dei Servizi Culturali
del Comune di Santa Maria Capua Vetere

La **Guardia Nazionale** nasce ufficialmente il 29 gennaio 1848, data di emanazione del decreto con il quale Ferdinando II concede la Costituzione ; ma l'idea di utilizzare un Milizia cittadina a difesa dell'ordine pubblico e della incolumità delle proprietà e dei loro occupanti non è certo nuova. Ad essa hanno fatto ricorso negli anni addietro tutti i governi per i vantaggi che offre: il servizio è del tutto gratuito, non comporta spese di accasermamento e di vestiario; consente di non distogliere la truppa regolare dalle frequenti guerre del tempo, avendo un corpo che garantisce l'ordine pubblico; e in caso di necessità si hanno a disposizione reparti di rinforzo alle truppe regolari.
La gratuità dell'incarico consente inoltre di evitare un aggravio delle spese militari, che si traduce immancabilmente in un aumento delle imposizioni a carico dei contribuenti.

La **istituzione delle Milizie** risale al **1563** , su iniziativa del viceré **Afan de Rivera** (1). Attive in modo discontinuo, sotto diversa denominazione, vengono riorganizzate da **Carlo III** duecento anni dopo su base provinciale. Sono composte essenzialmente di volontari tra i 18 e i 36 anni che prestano servizio saltuario: solo nel caso in cui il numero dei volontari risultava insufficiente, si faceva ricorso ad un arruolamento forzoso con l'estrazione a sorte da un elenco di idonei al servizio . Il comando era affidato ad Ufficiali inabili o in pensione provenienti dai ruoli dell'Esercito.

Ferdinando IV, nel 1800 dà maggiore organicità alle Milizie Provinciali , ponendole sotto il Comando di un Ispettore Generale. Quelle di Terra di Lavoro dipendevano dal Governatore della piazza di Capua nella qualità di sub-ispettore. I compiti erano sempre gli stessi e si concretizzavano in servizi di guardia e di ordine pubblico.

***

Nei *Conti e Atti* del Comune di S. Maria del **1801** troviamo le prime tracce della **Milizia cittadina** , antesignana della Guardia Nazionale: viene riportato il pagamento al sergente Francesco Adonisio per servizi richiesti e resi alla residente Milizia Urbana "*perché in S. Maria non vi era truppa per la quiete del Paese…".*
Nello stesso volume è conservato un decreto di Michele de Curtis, *"Commissario Generale della Campagna contro pubblici delinquenti "* diretto ai Sindaco, relativa alla rivista dei cinque Reggimenti di Fanteria della Provincia di Terra di Lavoro
" …vi dicemo ed ordinamo che adoperando tutto il vostro zelo per il real servizio , dobbiate colla massima efficacia e con tutto il fervore disporre sotto la vostra responsabilità , che i Miliziotti dei luoghi di vostra giurisdizione si trovino pronti nei giorni di tale rivista nel rispettivo capoluogo del reggimento.."
La rivista si tiene a Caserta il 29 maggio 1801 davanti Palazzo Reale: da S. Maria partono 83 miliziotti e tre sergenti: il volume dei *Conti e Atti*, a pag. 422 ne dà l'elenco completo.

Il 7 settembre 1801 la truppa Urbana di S. Maria viene inviata a Napoli per la parata di Piedigrotta : tra le spese sostenute , oltre a quelle relative alle " *munizioni da guerra, correame e tutt'altro appartenente ad un soldato armato"* si provvede anche a far *"accomodare le scarpe di tali individui, il vestiario, e ripulire con tintura i loro cappelli, e pulire anche tutte le armi".*

---

(1) Un suo discendente , Achille Afan de Rivera , nacque a S. Maria alle ore 22 del giorno 19 del mese di gennaio 1842, da donna Giovanna Mira (di don Giuseppe, di anni 28, domiciliata alla strada Casalnuovo) e dal signor don Rodrigo Afan de Rivera (fu don Pietro, di anni 42, capitano di artiglieria a cavallo). Al neonato fu dato il nome di Achille Pietro Giuseppe. Il 20 gennaio fu battezzato nella Chiesa di S. Pietro. Si sposa a Firenze il 16 agosto 1876 con la contessa Luigia Tornielli Brujati . Ufficiale borbonico, distintosi nella difesa di Gaeta, nel 1861 entra nell'esercito italiano e partecipa alla III guerra d'indipendenza. . Deputato dal 1890, ministro dei Lavori Pubblici nel 1898. Muore a Napoli nel 1904.

La milizie provinciali probabilmente delusero le aspettative del Re, visto che nel 1805 vengono sciolte.
La sera del **23 gennaio 1806** Ferdinando IV lascia Napoli alla volta di Palermo. L'esercito francese è ormai alle porte e nulla potrebbe fermarlo, né un'improbabile rivolta popolare, né gli eserciti anglo – russi che avrebbero dovuto difendere il Regno delle due Sicilie e che invece si sono ritirati ancor prima che i francesi avessero raggiunto i confini del Regno.
Il cambio istituzionale avviene nel totale disinteresse, sia del popolo sia dello stesso Ferdinando IV. Gli unici preoccupati sono i componenti del Consiglio di Reggenza, (il generale Naselli, il vecchio principe di Canosa e il magistrato Cianciulli), interessati a ché il trapasso dei poteri avvenga senza anarchia e traumi, e soprattutto senza le tragedie e i massacri del 1799.
Per evitare bagni di sangue si pensa di ricorrere alla **Guardia Civica**.
Ma, nel cambio istituzionale del 1806 non ci fu necessità della Milizia: la sera del **1 febbraio 1806** i francesi entrano a Napoli tra l'indifferenza del popolo.

Si pensa subito a riformare la Milizia cittadina: il 13 settembre 1806 , il Sindaco Domenico di Napoli e gli eletti Michele Merola e Ferdinando Lucarelli si riuniscono per decidere il da farsi:

"avendo proposto (il Sindaco) doversi sollecitamente formare in virtù di Reali Ordini un Corpo di Guardia per la Civica , Carceri e Sala d'Armi , bisogna perciò prescegliersi un luogo opportuno; onde potersi eseguire i detti reali Ordini , e che era di parere formarsi il detto Corpo di Guardia, Sala d'Armi e Carceri nel piccolo edificio di case sito in mezzo la pubblica piazza di S. Maria di pertinenza dell'Università; ma che per darsi avrebbe bisognata la spesa niente indifferente , che colla massima sollecitudine avrebbe dovuto farsi…"

La Milizia, che assume il nome di **Guardia di Sicurezza,** viene sollecitamente costituita. Il **14 marzo 1807** il capitano Di Napoli, Aiutante Maggiore della **GUARDIA DI SICUREZZA** della Provincia di Terra di Lavoro , convoca gli Ufficiali delle quattro Compagnie di S. Maria:

" Son prevenuti tutti i sigg. Ufficiali di portarsi la giornata di domani 15 corrente nella Casa Comunale per ricevere gli ordini afferenti il Real servizio".

Nel **1807** , dunque, la nostra milizia cittadina era già costituita ed operante , anche se in realtà non dovette avere molto da fare. Nel periodo francese sommosse e tentativi di riprendere il potere si ebbero principalmente in Calabria , fomentati dalla regina Maria Carolina e portati avanti da truppe borboniche di stanza nella vicina Sicilia, con l'aiuto di bande irregolari che era difficile controllare. Terra di Lavoro, e S. Maria in particolare, rimanevano tranquille.
Nei Conti e Atti del 1806/1807 troviamo registrate soltanto spese di ordinaria gestione: il pagamento all'armiere Giuseppe Carrabba per aver *"accomodati, puliti e marcati per ordine del comandante Pasquale di Gennaro trenta fucili alla Guardia Civica Provinciale di S. Maria con averci adattato le bajonette" ;* e quello relativo alla spesa "*per razioni somministrate per quattro giorni agli individui del Corpo Civico di S. Maria in occasione di aver dovuto guardare le strade di S. Tammaro e di S. Francesco per il passaggio di S.M.".*

***

Il 23 maggio 1808 Giuseppe Bonaparte lascia Napoli per reggere il Regno di Spagna. Gli subentra, il 15 luglio **Gioacchino Murat**, cognato di Napoleone per averne sposato la sorella Carolina. Il progetto di riorganizzazione di una milizia cittadina va avanti.
Il **18 luglio 1812** la reggente Carolina emana un decreto con il quale affida l'alta Polizia della Provincia di Terra di Lavoro al tenente generale Compere, autorizzandolo *"... a far armare i Legionari, ed anche gli abitanti dè paesi, quando egli lo giudicherà necessario a fine di garantire le sue Comuni dalle invasioni dè briganti.."*

Il **10 novembre 1812** il duca d'Alanno, Intendente in Capua della Provincia di Terra di Lavoro scrive:

" Sotto qualunque ben regolato Governo ogni Cittadino è Soldato allorché si tratta di difendere la Patria da esteri nemici nel pericolo del momento , e garantirla dall'interni perturbatori dell'ordine pubblico. La necessità di conoscere quelli che più si credono atti , e più in dovere di prestare questo servizio ha dato origine alle ***Milizie Civiche*** *, e per assicurare il servizio istesso si è dovuto adottare il sistema delle compagnie attive, e temporaneamente permanenti…*
Negarsi al servizio della medesima , e volersene sottrarre con frode, o con la fuga, è un'azione vietata dalla Legge che indica almeno una punibile indifferenza pel bene pubblico.
Gl'Individui chiamati dalla sorte a far parte della Compagnie scelte delle Legioni Provinciali , i quali si sottraggono con la fuga , o altrimenti eludono la Legge ...saranno considerati come refrattari… arrestati, saranno inviati a servire nei Reggimenti di Linea..
Sono incaricati i Sindaci ed Eletti dei Comuni … di far sentire ai Legionari quanto sia per loro utile … servire nelle Compagnie scelte…"

Il **12 gennaio 1814** il sottintendente del distretto di Capua scrive al Sindaco di S. Maria:

" L'intendente a cui partecipai la vostra in data del primo andante colla quale mi dicevate che cotesto Comune era tranquillo, ma che però non avevate forza alcuna da reprimere i delitti nel caso che succedessero, mi ha scritto quanto segue:
"A torto si duole il Sindaco di S. Maria Maggiore di non aver forza per dissipare delle unioni nel caso che se ne formassero in quel Circondario, secondo me avvertite col vostro rapporto della data del 3 andante, mentre il quel Comune esistono, oltre la Compagnia di Legionari, nove gendarmi Reali ed altri ausiliari ; e poi, essendo un Comune a mezz'ora distante da Capua, in ogni occasione può avere detta forza, quando nel suo tenimento apparisse una comitiva tale da non poter'essere battuta da nove gendarmi Reali, e dà Legionari".

Il **2 dicembre 1814** il Sotto intendente del distretto di Capua scrive ancora al Sindaco:

" In alcune Provincie i briganti hanno tentato ed eseguito qualche colpo di mano sopra il Tesoro Regio e sopra alle proprietà dè particolari. Noi non abbiamo avuto il dispiacere del primo caso, ma abbiamo veduto con pena che talvolta i proprietari sono stati la vittima delle sorprese di questi scellerati. E non hanno fatto peggio solo perché non hanno potuto intraprendere altro di più. Si sa e si conosce, che tali scellerati sono i nemici delle sostanze dei proprietari: essi sono sovente favoriti dai loro pari che vivono in mezzo ai cittadini tranquilli, ma serbano il cuore e la volontà degli empi. La gente onesta talvolta è soggetta a divenire spoglio degli assassini per non avere una forza a difendersi, per non aver mezzi a perseguitarli: i briganti favoriti da questa circostanza intraprendono or sul Tesoro Regio, or sulle proprietà dè privati.
L'ordine di S.E. il Ministro della polizia generale mi vien imposto dal sig. Intendente d'inculcare alle popolazioni che semprechè si sappia che i briganti scorrono il proprio tenimento, prendano esse le armi e li mettano in persecuzione. Così e non altrimenti è avvenuto nelle Calabrie, ove i proprietari stessi convinti che i briganti erano soltanto loro nemici, ne procurarono interamente la distruzione. Queste misure però devono essere dirette dalla prudenza vostra e dal comandante dè Legionari. I proprietari , gli uomini esercenti funzioni, professioni o mestieri , gli impiegati in qualunque ramo prenderanno le armi; ma i vagabondi, gli oziosi, quelli sotto sorveglianza ne devono essere eccettuati..".

Il **5 aprile 1815** il sotto-intendente del distretto di Capua scrive al Sindaco di S. Maria insistendo sulla necessità di istituire una Guardia di Sicurezza :

> *" E' necessario procedersi in cotesto Comune alla formazione della* ***Guardia di Sicurezza Interna****. Quando dico sicurezza interna, voi ben comprendete che essa non deve avere altro oggetto che la tranquillità interna dei rispettivi Comuni. Essa dev'essere composta da proprietari, professori ed onesti maestri di mestiere. Gli impiegati civili sono necessariamente inclusi. Le persone che principalmente debbono essere escluse sono gli imputati di delitti, i*

sottoposti alla sorveglianza, e ***coloro che manifestamente hanno dimostrato delle intenzioni contro il Governo.***
Nel ricevere questa mia, vi unirete subito col Giudice di Pace del Circondario per procedere di concerto alla formazione di un notamento di tutte le persone che abbiano le qualità sopra espressate, e che credete buone per formar parte della Guardia di Sicurezza Interna".
Va ricordato che alla data di emanazione della circolare "*coloro che manifestamente hanno dimostrato delle intenzioni contro il Governo"* sono i filoborbonici.

L**'8 aprile 1815** l'Intendente di Terra di Lavoro, il duca d'Alanno, emana il Regolamento per la Guardia di Sicurezza:

" Nei Comuni Capi-Luoghi e più popolati della Provincia sarà formata una Guardia di Sicurezza, la quale veglierà notte e giorno alla tranquillità interna.
La Guardia suddetta sarà composta delle persone di ogni carica , di tutti gli impiegati nelle rispettive Amministrazioni, qualunque età essi abbiano, e di tutti i proprietari , professori di arti liberali e loro figli, Negozianti, Maestri di Bottega e di mestieri, dell'età d'anni diciassette a cinquantacinque compiuti.
Ne sono esclusi i soli Sacerdoti perché il loro sacro ministero è incompatibile con trattamento delle armi.
Tutta la Guardia di Sicurezza sarà sotto gli ordini dell'Intendente. In ogni Comune dove la medesima sarà istallata sarà messo in attività in ogni giorno quel numero che il Sindaco e il Giudice di Pace stimeranno necessario al mantenimento della tranquillità".

Ma di lì a poco la scena politica cambia. Il **3 maggio 1815** Gioacchino Murat è sconfitto a Tolentino. La moglie Carolina, reggente a Napoli, si preoccupa anch'essa che la Capitale non cada preda di incendi e saccheggi in vista del rientro dei Borboni. Raduna e passa in rivista la **guardia civica**, pronta ad impedire ai lazzari di festeggiare l'imminente rientro del Re Ferdinando con saccheggi e devastazioni.
Ma anche questa volta il cambio istituzionale avviene nell'ordine. Il 21 maggio il principe Leopoldo, in rappresentanza del re padre, arriva al quartier generale austriaco di Teano. Quella stessa sera, mentre sbarca a Napoli un contingente inglese, Maria Carolina Murat lascia la città..
Tra il giubilo della popolazione il principe Leopoldo entra a Napoli il 22 maggio . Tutti sfoggiano la coccarda rossa e sventolano le bandiere bianche. La folla esulta.
L'ordine pubblico è garantito dalle truppe austriache, che occupano le piazze per evitare a lazzari e sbandati di rubare.
Il **7 giugno** Ferdinando sbarca a Portici.

****

Mantenere la riorganizzazione amministrativa del Regno operata dai francesi era una idea che non piaceva al Re: ma non poteva disconoscerne la validità , né procedere ad un ritorno al passato solo per una questione di principio. Comunque restava fuori discussione l'esistenza e l'organizzazione della Milizia. Ne è prova l'Ordine dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro del **15 giugno 1815,** con il quale si fa obbligo della restituzione alle Legioni , organizzazioni provinciali della Milizia, nate in epoca francese, delle armi sottratte da altri corpi di Milizia :

" E' volere di Sua Maestà, che la Legione Provinciale continui nell'esercizio delle sue funzioni sotto i suoi Capi, e secondo i suoi regolamenti.
Molti si han fatto lecito, o con un pretesto, o con un altro di prendersi le armi dei Legionari. Io ordino in nome di S.M. il Re Nostro Augusto Sovrano a tutti i detentori delle armi della Legione sia come individui della Guardia di Sicurezza, sia come componenti la così detta

Guardia Urbana, sia infine sotto qualunque pretesto di servizio, a restituirle tra 24 ore ai Comandanti della Legione.
Io ne chiamo responsabili innanzi a S.M. I Capi di coloro alla di cui immediazione credono di servire i conservatori delle dette armi.
I Signori Comandanti la Legione mi faranno direttamente rapporto di tutti gli ostacoli, che incontrerà questo mio ordine occiò io possa prendere, o provocare occorrendo i mezzi superiori a farli cessare"

Peraltro, il problema più spinoso del momento erano i Carbonari, un coacervo di persone e di idee il cui obiettivo unificante, almeno quello dichiarato, era di ottenere una Costituzione e l'indipendenza dell'Italia. Ma, a parte i capi del movimento, si trattava in genere di scontenti dediti alla cospirazione e insofferenti a qualsiasi forma di Governo: *" borbonici sotto Murat, murattiani sotto re Ferdinando*".
Intanto l**'8 dicembre 1815** il Re mette ordine alla sua "numerazione": prima del Congresso di Vienna, egli era Ferdinando III come re di Sicilia e Ferdinando IV come re di Napoli. Per affermare l'unione delle due corone, come era stato riconosciuto dal Congresso di Vienna, emana un decreto con cui assume il titolo di Ferdinando I delle Due Sicilie. La Sicilia perdeva così le istituzioni separate e la Costituzione del 1812, divenendo una provincia di Napoli.

Al di là dei cambi istituzionali, la Milizia resta il perno dell'azione di ogni Governo. Il Maresciallo di Campo, comandante la Provincia di Terra di Lavoro, scrive nel **luglio 1815** al Sottintendente di Capua:

"Ho l'onore di prevenirla che avendo Sua Maestà veduto con pena che le precauzioni ed i temperamenti finora adottati per ristabilire l'ordine, e la tranquillità pubblica, sono riusciti vani, ha ordinato che si divenga alla più pronta applicazione di rimedi rigorosi, onde snidare gli scellerati, e prevenire, con degli esempi di severità i progressi del delitto.
Sono stato quindi autorizzato ad organizzare subito delle colonne mobili nella estensione del mio comando ed a nominare una Commissione Militare, al giudizio della quale saranno sottoposti tutti gli individui prevenuti di delitti enunciati nel Real Decreto del 28 giugno ultimo decorso. La Commissione Militare è di già istallata, e delle colonne mobili vanno ad essere attivate in ciascun distretto. Esse saranno, giusta le istruzioni datemi da S. E. il Ministro della Guerra e della Marina, composte di Truppe di Linea, di Gendarmeria e di Legionari e di ***Guardie di Sicurezza*** *di buona volontà, e saranno comandate da Ufficiali Superiori intelligenti ed attivi.*
Ma le operazioni della forza armata non produrranno mai i risultati che si attendono, se non verranno energicamente secondate dalle Autorità Civili.
E perciò che io mi rivolgo a lei, signor Sottintendente, pregandola a compiacersi far note queste disposizioni a tutte le autorità sia giudiziarie che amministrative dei Comuni comparsi in codesto distretto, onde somministrare a me e ai Comandi delle Colonne Mobili tutti i lumi necessari per la persecuzioni e per l'arresto degli scellerati e dei perturbatori della pubblica tranquillità".

L'anno seguente, il **23 novembre 1816**, Filangieri, Intendente, colonnello e comandante in capo della Guardia di Sicurezza Interna della Provincia, dà disposizioni organizzative dettagliate.

"Sua Maestà ha sanzionato la proposta, che da questa Intendenza si è fatta per Voi, e per gli altri ufficiali della ***Guardia di Sicurezza Interna*** *di codesto Comune e di tutta la Provincia.*
Fa d'uopo dunque corrispondere alla fiducia che Sua Maestà vi ha accordato con organizzare la Compagnia sotto i Vostri ordini nel modo regolare, e farla agire pel mantenimento della tranquillità pubblica, giusta la sua istituzione…
Debbono essere compresi nel ruolo della Guardia d'Interna Sicurezza tutti gli impiegati di ogni classe, e grado, i proprietari, i professori di arti liberali, i negozianti, i Capi artefici, ed i coloni agiati…".

La nota dell'Intendente prosegue con la descrizione dell'organigramma di ciascuna Compagnia (102 uomini alla guida di un capitano), delle cause di esenzione dal servizio (solo per età e per malattie invalidanti) e dei limiti territoriali di azione (il proprio Comune inteso come agglomerato urbano, o in caso di necessità, il territorio circostante per due miglia, ma sempre nell'ambito del tenimento).
Conclude con la descrizione della divisa che dovrà indossare la milizia cittadina:

" ... color celeste, a petto chiuso, con nove bottoni, con la leggenda GUARDIA D'INTERNA SICUREZZA, con giglio in mezzo, paramani, collaretto, pannini, e pattoni color arancio carico, le dragone, fiocchi, e ciappe per Ufficiali d'argento".

***

Prima di procedere oltre è necessario acquisire alcune notizie in ordine alla organizzazione amministrativa del Regno, al fine di avere ben chiare competenze e poteri delle autorità locali. Lasciamo la parola a Giuseppe Zurlo, Ministro degli Affari Interni, che né dà conto nel *Rapporto al Parlamento Nazionale sulla situazione del Ministero degli Affari Interni* del 23 ottobre 1820.

*"All'amministrazione di ciascuna provincia fu preposto un **Intendente** ... L'Intendente, primo braccio del potere esecutivo, è incaricato di dirigere l'amministrazione dei comuni, e dei pubblici stabilimenti di cui è l'immediato tutore; di vigilare sull'andamento di tutte le altre amministrazioni pubbliche, e di richiamare sui di esse i provvedimenti del governo... di pubblicare le leggi , e di assicurarne l'esecuzione; di badare alla conservazione dell'ordine pubblico, potendo disporre a tale effetto di tutta la forza interna; e di promuovere sotto tutti i rapporti il bene della provincia , che è obbligato a visitare personalmente in ogni biennio...*

... il governo interno di ciascun comune è composto di un sindaco, con primo e secondo eletto, un decurionato, un cancelliere archiviario ed un cassiere.
*L'amministrazione del comune è affidata al **sindaco**, assistito però dal consiglio degli eletti e del decurionato. Esso corrisponde colle autorità superiori in tutto ciò che interessa il comune, e dà conto della sua gestione anno per anno al decurionato e all'intendente. Il sindaco è pure ufficiale dello stato civile.*
*Il **1° eletto** è incaricato della polizia urbana e rurale, ed esercita il ministero pubblico presso l'autorità giudiziaria locale.*
*Il **2° eletto** assiste il sindaco , e rimpiazza così il sindaco , come il 1° eletto in ogni caso d'impedimento.*
*Il **cancelliere archiviario** è il segretario del governo comunale, incaricato della segreteria e dell'archivio del comune.*
*Il **cassiere** è incaricato dell'introito e dell'esito delle rendite comunali , di cui dà conto anno per anno al decurionato ed al Consiglio d'Intendenza.*
*Il **Decurionato** è il rappresentante del comune . Esso delibera in tutto ciò che interessa l'amministrazione municipale in materia di contribuzioni dello Stato, di dazi comunali, e di contratti; forma i regolamenti di polizia urbana e rurale; propone lo stato discusso , secondo il quale debbono regolarsi le rendite e le spese; esamina i conti del sindaco e del cassiere; e propone tutto quello che giudica più espediente per lo vantaggio della popolazione.*

La legge del 12 dicembre 1816 ...determina... la forma delle loro elezioni.
*Prima base delle **elezioni** è la formazione delle liste degli eligibili ... fissata definitivamente dall'Intendente. Sono compresi nelle liste i proprietari fino ad una rendita imponibile di ducati 12, i professori di arti liberali, i possessori di ogni industria o negoziato, gli agricoltori che coltivino per conto proprio l'altrui proprietà a qualunque titolo. Sono esclusi gli esteri, gli ecclesiastici, gli impediti per legge, i mercenari.*
Dalle liste degli eleggibili... sortono i decurionati i quali sono approvati dal S.M. sulle terne proposte dall'Intendente pei comuni di prima e seconda classe; e sono nominati direttamente dall'Intendente pei comuni di terza classe. Ogni corpo decurionale non può avere meno di 8, e più di 30 individui , in ragione della popolazione.

Il decurionato nomina in terna il Sindaco, gli eletti, il cancelliere , il cassiere, e tutti gli altri agenti e salariati comunali. L'approvazione della nomina del sindaco, e degli eletti dei comuni di 1^ e 2^ classe è data dal Re. L'Intendente approva tutte le altre nomine
La carica di sindaco ed eletto è triennale.
L'impiego di cancelliere archiviarlo è a vita ."

Dalla stessa relazione apprendiamo che in quell'anno era iniziata la costruzione del Carcere in S.Maria . "*L'opera del carcere sarà di una magnificenza degna dè lumi del secolo e potrà essere terminata in due anni"*

****

Il **25 luglio 1820** Francesco duca di Calabria, principe ereditario e vicario generale di Ferdinando I, emana il decreto riorganizzativo dei Reggimenti di **Milizie Provinciali**:

" ... a buon conto debbono essere Militi tutti coloro fra gli allistati, che l'intima convinzione deg'incaricati della scelta troverà agiati a segno da potersi vestire a proprio conto, e perdere qualche giorno al mese pel servizio della Nazione, senza soffrirne nella sussistenza.
"I Comandanti Generali delle Divisioni Militari, o coloro che li suppliscono, avranno cura di assicurarsi per mezzo di ufficiali di fiducia del loro seguito, e colla convenevole decenza, se la parte sana del popolo crede regolari o no le ammissioni o esenzioni stabilite, e se per riguardi particolari o debolezza di qualche Autorità Municipale, presente alla discussione, qualche proprietario fosse stato indebitamente escluso dal servizio delle Milizie.
"... il numero dei militi di ciascuna provincia corrisponde all'un per cento della popolazione..."

Il **3 settembre 1820** Francesco, vicario, emana un nuovo decreto:

"Conoscendo che la forza di un Governo costituito consiste meno nell'Armata permanente che nelle Milizie Nazionali, le quali son il primo e principale appoggio della forza pubblica.
Considerando che le Milizie Nazionali del Regno han fatto conoscere alla Nazione tutt'i vantaggi della loro istituzione;
che per rendere questa forza imponente bisogna estenderne, ed ampliarne la organizzazione già adottata..
Decretiamo
I Reggimenti di Milizie attualmente esistenti nelle Provincie sono conservati secondo lo stato della loro attuale organizzazione.
Oltre i Militi attualmente esistenti sarà levata in ogni Provincia una Legione, composta d'individui della età di 21 fino a quarant'anni, che non siano Militi attuali, né chiamati a far parte dell'Armata attiva.
L'uniforme dei Legionari sarà verde ed il bottone bianco annuncerà la Provincia alla quale appartengono..."

Il **15 ottobre 1820** il Sindaco comunica lo "*Stato nominativo degli Ufficiali nominati al Comando della* ***Compagnia dei Legionari del Comune di S. Maria Maggiore****"* che risulta composto da Girolamo Gallozzi (capitano), Giuseppe Della Corte (1° tenente), Francesco Silvestri e Emanuele Gonzales (sottotenenti).
Il **19 ottobre** convengono a S. Maria i Sindaci del Circondario (Casanova, Casapulla, S. Prisco, Curti) coi legionari sorteggiati da ciascun Comune per divenire alla nomina degli Ufficiali e sottufficiali della Compagnia e per una spartizione equa delle cariche. Si giunge all'accordo che Curti, Casanova (l'odierna Casagiove), S. Prisco e Casapulla avrebbero eletto ciascuna un caporale e un sergente; a S. Maria vanno quattro caporali e uno sergente. Il Comando va al capitano Girolamo Gallozzi, affiancato da Giuseppe della Corte, 1° tenente e da Giuseppe Casertani, sottotenente.

Con una circolare del **25 Novembre 1820** Guglielmo Pepe, Ispettore Generale delle Milizie, della Guardia di Sicurezza e delle Legioni, da direttive sulla istruzione generale delle Guardie:

Perché una tale istruzione si ottenga senza che i Militi ed i Legionari siano frastornati dai loro affari particolari, in ogni Comune nelle sole Domeniche, e feste di doppio precetto, gli Ufficiali e sotto Ufficiali di più elevato grado, o i più anziani uniranno i Militi ed i Legionari, ne faranno l'appello, e li condurranno alla messa. Terminata questa, eserciteranno i Militi, e legionari nel maneggio delle armi, e nella scuola del soldato, o in quella di Plotone, almeno per un'ora…

Intanto, il **15 dicembre 1820** il Sindaco Paolella comunica all'Intendente il completamento dello Stato maggiore della Legione:

" … trovandosi li Legionari allistati di questo Comune ad un numero maggiore di 90, per il quale vi bisogna un capitano, un primo tenente e due tenenti in seconda, e perché l'elezione fatta dagli Ufficiali della anzidetta compagnia in forza del decreto del 3 settembre scorso, era al numero di tre ed uno de quali era Giuseppe Casertani tenente in seconda ha portato la sua rinuncia alla carica, così noi Sindaco e capitano Girolamo Gallozzi e 1° tenente Giuseppe della Corte abbiamo invitato li 4 sergenti e gli 8 caporali nominati dalla Compagnia a radunarsi in questa Casa Comunale per divenire tanto alla nomina del sotto tenente in luogo del rinunciante Casertani, che l'altro sottotenente voluto dalla circolare predetta.
Essendosi quindi li sergenti e li caporali, li stessi ad unanimità han fatto rimpiazzo del detto Casertani il sig. Francesco Saverio Silvestri, sergente maggiore dei Militi ed han nominato a pluralità di voti Emanuele Gonzales sotto tenente dell'indicata compagnia..".

I ruoli della Legione del 1820 e del 1821 sono un vero campionario di arti e mestieri di quel tempo: agrimensori, barbieri, biliardieri, caffettieri, calzolai, calanteriari, cantinieri, cupellari, calessieri, chianchieri, chincari, cocchieri, cojari, fabbricatori, falegnami, favolari, fornai, frattori, fruttajoli, ferrari, giardinieri, lampionai, maccaronari, mastri d'ascia, piattari, pizzicaroli, scultori, sartori, sellari, sorbettieri, speziali, stampatori, verdummari, venditori di neve, di panni, di pasta, di sale, di modellino, di zecarelle.
Negli *"allistati"*, iscritti cioè nelle liste per la formazione dei ruoli, troviamo anche un carcerato e un carceriere, oltre ad un campiere *"con la vozza"* e ad un orefice *"malsano e quasi storpio".*

Le milizie ci sono, ma mancano le armi. Il **21 dicembre 1820** la Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro, presieduta dal principe Capace Zurlo, con una circolare inviata ai Sindaci, si affida al buon cuore di tutti per armare i legionari:

" …non hanno bisogno per adesso più precisamente per corrispondere al fine della loro formazione, che di sole armi, primo mobile di un soldato, la fornitura delle quali non si è potuta ottenere, mancandone assolutamente il genere.
L'unico mezzo a cui si deve ricorrere è quello della gara patriottica da eccitarsi fra i bravi Cittadini.
Ciò si attende da voi, o Signori, e dal conosciuto vostro zelo. Voi soltanto, seguendo i voli del vostro patriottismo, potrete influire presso i Vostri amministrati, ed animandoli alla vera gloria Nazionale, li potrete persuadere, ed eccitare, a fare impronto ai Legionari di quelle armi, che per loro son superflue…"

Ma, a quanto pare, difettano anche le divise. E' sempre la Deputazione Provinciale che con una circolare del 15 gennaio 1821 diretta ai Sindaci sollecita "*offerte volontarie per l'abbigliamento della Legione stessa."*

***

Perché insistere nella formazione di Legioni provinciali della Milizia? Non bastano le truppe e la Gendarmeria a garantire l'ordine pubblico? Il problema è che, all'indomani della sua restaurazione, dopo la parentesi francese, il re Ferdinando I si trova a capo di due eserciti fusi in uno: quello Napoletano che ha servito sotto Murat e quello Siciliano rimasto fedele al trono nel suo esilio in Sicilia, due eserciti che fino a poco prima si erano combattuti tra di loro. A garantire l'ordine c'erano le truppe austriache, ma, a parte il fatto che avevano un costo altissimo, di li a poco sarebbero ripartite.
Di qui la necessità di forze atte a garantire l'ordine pubblico. Ma anche le legioni provinciali non danno cieco affidamento giacché progressivamente infiltrate dalla Carboneria.
A Napoli, invece della Legione, c'era la **Guardia di Sicurezza Interna**, il nucleo fondante di quella che sarà poi la Guardia Nazionale. In effetti, solo di quest'ultima il re avrà piena fiducia, tanto che ne farà estendere l'organizzazione alla province.
Di quanto poco ci si potesse fidare dell'Esercito e delle Legioni provinciali lo dimostra il fatto che **i moti carbonari del 1820** sono provocati proprio dagli ufficiali in servizio. Hanno nel calabrese **Guglielmo Pepe** il loro ispiratore, promotore e padre spirituale. Giovanissimo aveva combattuto per la Repubblica Partenopea (1799), e per tal motivo costretto all'esilio.Tornato a Napoli, cospira contro i Borboni e nel 1803 viene arrestato per aver fomentato una rivolta in Calabria, e condannato all'ergastolo. Liberato dai francesi di Giuseppe Bonaparte (1806), combatte con Murat, ma con il rientro dei Borboni accetta di essere riammesso come generale nell'esercito borbonico. Ma le sue idee e i suoi progetti non sono cambiati.
Nel maggio del 1820 vi tengono le esercitazioni militari nella zona di Sessa Aurunca a cui partecipano reparti dell'esercito e le milizie provinciali organizzate dalle stesso Pepe. I carbonari vedono in ciò l'occasione per far scoppiare la rivoluzione, ma la notizia della rivolta trapela e non se ne fa niente. Il moto scoppia invece il **2 luglio 1820** a Nola, ad opera dei tenenti di cavalleria Morelli e Salvati, che marciano su Avellino dove proclamano in nome del popolo la Costituzione di Spagna. Tra il 5 e il 6 altri reggimenti di cavalleria aderiscono alla rivolta di cui Pepe prende la guida.
I rivoltosi, per la massima parte ufficiali borbonici, chiedono ed ottengono la Costituzione. Ma tutto è di breve durata. L'esercito austriaco, sconfitte le truppe del generale Pepe a Rieti il **7 marzo 1821,** entrano in Napoli. La costituzione viene, di fatto, annullata. Saranno giustiziati i soli Morelli e Salvati, mentre gli altri ufficiali benché condannati, saranno graziati dal Re.

***

La repressione che consegue ai moti del 1820 ha effetti dolorosi per la nostra Città. Il **15 dicembre 1823** si conclude a S. Maria, con due condanne a morte, il processo contro presunti **affiliati alla Carboneria**. Sono finiti innanzi alla Commissione Militare della Provincia di Terra di Lavoro, riunita in S. Maria di Capua nella Sala di Udienza della Gran Corte Criminale:

1. ***Pietrantonio de Laurentiis**, del fu Tommaso, di anni 30, nativo di Casaluce, dimorante in S. Maria di Capua, fornitore*
2. ***Giuseppe Carrabba**, fu Rocco, nativo di Lanciano in Abruzzi Citeriore, domiciliato in S. Maria di Capua, di anni 52, armiere*
3. *Giovanni Bottino del fu Antonio di anni 39 nativo di Dragoni, circondario di Caiazzo, domiciliato in S. Benedetto villaggio di Caserta, possidente*
4. *Antonio Virgilio, di Francesco, di anni 30, nato e domiciliato in S. Nicola La Strada, guardiano di campagna*
5. *Gaetano Golino, fu Michelangelo di anni 50, nativo e domiciliato in S. Benedetto villaggio di Caserta, scrivente*
6. *Giacomo Centore, di Pasquale, di anni 25, nativo di S. Nicola la Strada, villaggio di Caserta, ivi domiciliato, possidente*

L'accusa contro di loro è *"di associazione criminosa denominata dei Escamiciati sotto vincolo di segreto senza determinazione fissa di luoghi e di persone, avendo per oggetto di rovesciare il Trono legittimamente esistente, e favorire i Spagnoli rivoltosi…"*
Il " Verbale di pubblica discussione", conservato in copia nel nostro Museo civico, è sintomatico del clima in cui tali processi si celebravano. Non vi è un solo fatto riportato che possa giustificare le pesanti condanne comminate: non un accusa di assalti, sollevazioni, incendi o saccheggi, ma solo la circostanza che essi erano carbonari.

"L'ostinata perfidia di turbatori dell'ordine costituito, i di loro sforzi tendenti a rovesciare l'inconfutabile stabilità del Trono, l'impegno di procurare proseliti per riuscire in così iniquo progetto, animarono non a guari una nuova associazione criminosa nel nostro Regno detta la ***Setta degli Escamiciati****: era questa una emanazione in sostanza della setta dei così detti Carbonari, riprodotta sotto diverse regole, segni e denominazione per non dar luogo ad essere conosciuta. Aveva preso il nome di setta degli Escamiciati perché i perfidi al tempo stesso, ed insensati di lei seguaci, intendevano procurarsi un merito coi spagnoli sacrileghi, e far causa comune coi medesimi, quando le falangi francesi guidate da un generoso nipote di S. Luigi avesser avuto un rovescio, che essi credevan sicuro in Ispagna"*

Gli accusatori non hanno trovato né una sede della Setta né un documento:

"Non aveva la setta di cui è parola luoghi fissi di riunione, ma manovrava per comunicazioni ambulanti… Ogni individuo, ricevuto nella setta poteva iniziarne degli altri. In Terra di Lavoro il primo ad entrare nell'impegno di introdurvi la setta e di propagarla fu ***Pietrantonio de Laurentiis*** *uomo di depravati costumi ed accanito promotore della Carboneria nei movimenti rivoluzionari del 1820.* ***Giuseppe Carrabba****, iniziato da costui e vecchio settario ancor esso, ne iniziò degli altri."*

Tutto nasce da una delazione:

"Ma mentre De Laurentiis e Carrabba erano intenti ad accrescere il numero di proseliti vennero colpiti, assieme con Giovanni Bottino, Antonio Virgilio, Gaetano Golino, e Giacomo Centore dietro le rivelazioni fatte dall'insultato Giovanni Rossi, dalla vigile mano della Polizia e menati in prigione…

Il fondamento dell'accusa viene basato, senza alcuna prova materiale, su un incrocio di deduzioni tutto finalizzato ad una condanna:

"…delle loro confessioni in parti cos' essenziali importa che il detto dell'uno resti quello dell'altro e viceversa che l'uno sia testimone in quanto all'altro e viceversa.
"… la confessione dell'altro imputato Antonio Virgilio di essere stato iniziato da Carrabba produce contro di costui lo stesso effetto, che si è detto nel numero precedente e che per induzione colpisce anche de Laurentiis, la di cui confessione ha un nesso inseparabile con quella di Carrabba.
"… la circostanza di essere stati de Laurentiis e Carrabba antichi settari, anzi il primo un accanito promotore della Carboneria, circostanza interamente verificata, accredita sempreppiù la di loro reità….

Non vi è altra prova che la "confabulazione" tra gli imputati

"…rimane questa suggellata dalla prova della pressocchè costante unione tra de Laurentiis, e Carrabba ed in conseguenza della loro confabulazione.

Su queste discutibili "prove" l'affermazione di colpevolezza:

"Quindi la Commissione Militare unanimemente ha dichiarato e dichiara che consta di essere stato Pietrantronio de Laurentiis Capo e Direttore della detta degli Escamiciati organizzata

sotto vincolo di segreto per comunicazione ambulante senza determinazione fissa di luoghi, e tendente a rovesciare la Monarchia e l'ordine costituito.
Che consta ancora di essere stato Giuseppe Carrabba Direttore della Setta medesima…

Per Giovanni Bottino i voli pindarici dell'accusa vanno oltre: Carrabba confessa di aver iniziato alla Setta il Bottino, ma Bottino nega tale circostanza. La Corte conclude per la colpevolezza in quanto:

"…Carrabba è un reo confesso che non avendo risparmiato anzi gravato se stesso non è presumibile che senza motivo abbia voluto caricare un innocente.
Se la confessione del Carrabba è già trovata vera in tutte le sue parti essenziali, tale si deve presumere nell'intero suo confesso, tantoppiù che Bottino non ha saputo addurre alcun motivo per il quale Carrabba si fosse indotto a mentire in quanto a lui…
Essendo Bottino un antico pronunziato carbonaro, circostanza pienamente provata, ne sorge da ciò che alla di lui nomina fatta da Carrabba si deve accordare quella forza che la legge attribuisce alla nomina confessa in quanto essa è caduta su persona diffamata nello stesso genere di misfatto...

Per Antonio Virgilio la Corte non deve spremersi più di tanto:

"… considerato che lo stesso ha confessato di essere stato da Carrabba istruito dei segni, toccamenti e parola sacra e tutto ciò che riguardava la setta, e siccome giusta i regolamenti della Setta in questa istruzione consiste appunto l'iniziazione, così è chiaro che egli sia reo confesso di essere stato iniziato nella setta medesima…
E poi anche Virgilio è *"un antico pronunziato settario"* che *"sovente confabulava con Pietrantonio De Laurentiis già dichiarato Capo e Direttore della Setta".*

Per gli altri due imputati le prove sono così inconsistenti che la Commissione Militare deve rinunziare a pronunziarsi: non per questo vengono rimessi in libertà. La Corte è convinta che con un supplemento di indagini le prove si troveranno e quindi li rispedisce in carcere per altri sei mesi per giudicarli e condannarli successivamente.
Sulla base di ciò, la Commissione Militare condanna Pietrantonio de Laurentiis e Giuseppe Carrabba *" alla **pena di morte** con laccio sulle forche da subirsi nella piazza di questo Comune detta il mercato",* Giovanni Bottino e Antonio Virgilio " *a 20 anni di ferri per ciascuno".*
Le condanne a morte vengono eseguite nell'attuale piazza Mazzini di S. Maria la mattina del 16 dicembre 1823.

***

Nel 1823 le Guardie Civiche sono chiamate anche a reprime la dilagante delinquenza.
Il 15 luglio 1823 il colonnello Francesco de Franchis, Commissario del Re nei Tre Abruzzi, Terra di Lavoro e Molise, emana disposizioni:

" Volendo assicurare in massima il modo efficace per perseguitare i malviventi, e le comitive, le quali infestano il territorio della cinque provincie ha preso le seguenti determinazioni:
*1 – Alla notizia, che dè malviventi, o una comitiva abbia penetrato nel territorio di qualunque Comune, il Comandante della Gendarmeria, della **Civica**, o di qualunque altra forza pubblica locale dovrà incessantemente occuparsi di darne l'avviso all'Autorità locale, e contemporaneamente mettere in movimento la forza sotto i suoi ordini per l'attiva persecuzione dè malviventi.*
2 – L'Autorità locale appena sarà istruita dell'avvenimento dal Comandante della forza, nel tempo stesso riferirà tutto sollecitamente al Commissario del Re dovunque si trovi, ed avvertirà i Comandanti della forza pubblica dè luoghi vicini.
….."

Il **13 ottobre 1823** il Giudice Regio del Circondario di S. Maria partecipa al Sindaco le comunicazioni dell'Intendente:

" Frequenti sono i furti che avvengono sulle pubbliche strade a danno dè viandanti, avverse delle varie disposizioni date antecedentemente perché le Guardia Civiche avessero pattugliato su camini consolari, onde impedire e reprimere tal inconveniente.
Richiamando ora in vigore gli antecedenti ordini all'oggetto, la prego d'inculcare a tutti i Capocivici di codesto Distretto che dalle forze dipendenti dà loro comandi siano periodicamente perlustrati i tenimenti dè rispettivi Comuni e precisamente i luoghi sospetti ordinando il turno del servizio in modo che sia uguale per tutti."

***

Il regno di **Francesco I** inizia nel 1825. Egli aveva avuto modo di visitare l'Anfiteatro di S. Maria il 12 maggio 1822, quando aveva ancora il titolo di duca di Calabria, titolo che competeva al principe ereditario del Regno . In quell'occasione, l'Intendente si era premurato di preavvisare il giorno prima il Sindaco Gallozzi:
" S.A.R. il duca di Calabria con la compagnia di Principi Esteri, in questo momento si è determinato di voler visitare domattina alle sei e mezza antimeridiane , corrispondenti alle ore undici d'Italia il tenimento di codesto Comune denominato i Virilasci.
Io sono informato che nel luogo stesso vi siano depositati animali morti che tramandano un fetore insostenibile. Io la incarico perciò di mettersi in moto subito subito , e disporre che il luogo predetto sia purgato da ogni immondezza , e specialmente di animali morti, acciò la prelodata A.S. non soffra il minimo disgusto in percorrendo quel sito.
Io impegno in questo incontro vivamente il di lei zelo e l'attaccamento che Ella ha per la Real Famiglia, e mi aspetto conoscere in riscontro le disposizioni che avrà dato sul proposito .
Passando S. A. credo conveniente che Ella si presenti con gli Eletti , e con Giudice Regio per fargli i dovuti omaggi e rassegnargli gli atti di osservanza della Città.. Mi sembra superfluyo il raccomandarglielo con maggiore calore, poiché conosco che Ella è spontaneamente portata ad offrire alle Auguste Persone della Real Famiglia gli atti di ossequio e devozione ."

Il Sindaco provvede "*subito subito",* e la notte dell'11 maggio una ventina di operai, al lume delle torce provvede a liberare l'Anfiteatro *"da ogni immondezza",* compresi gli animali morti.

In quello stesso anno, ci riferiscono i Conti e Atti, viene traslocata la ghigliottina su ordine dell'Intendente :
" Dovendosi accasermare un maggior numero di forza per la custodie dei detenuti in cotesto Carcere Centrale , Ella avrà la cura di far togliere il legname componente la ghigliottina , esistente nel locale ove la forza è attualmente stabilita e farà situare il legname predetto a norma di quanto opinerà l'ingegnere Giovanni d'Orta…"
In triste strumento di morte, oggi conservato nel Museo di Criminologia di Roma, viene sistemato in un apposito locale ricavato dalla cucina a pianterreno.

***

Ferdinando I ha lasciato al figlio un reame presidiato dalle truppe austriache che gravano sul bilancio del Regno e soprattutto sui Comuni costretti al loro acquartieramento: la nostra S. Andrea dè Lagni sarà in quel periodo ridotta a quartiere militare austriaco. Andranno via soltanto nel 1827; il re, al loro posto, assolda tre reggimenti di mercenari svizzeri per difendersi dai carbonari.
~~L~~**~~'8 novembre 1830 il re muore~~.**
Sotto il suo regno viene attivata una colonna mobile di gendarmeria per dar la caccia ai delinquenti: ne dà notizia l'Intendente con circolare del **11 aprile 1829**:

Va a momenti a mettersi in perlustrazione una colonna mobile di gendarmeria Reale tanto a piedi che a cavallo, onde agire in persecuzione , ed arresto dè malviventi, che hanno più volte

turbato l'ordine pubblico di diversi Comuni di questo Distretto Capoluogo, e specialmente in Casapulla , ove non ha guari un'orda di malfattori tentò consumare due ingenti furti.
... La detta colonna mobile avrà per centro Casapulla, e dovrà essere sempre in movimento nella periferia di trenta miglia. Ovunque però possa essa fermarsi in qualunque giorno, ed in qualunque ora, i Sindaci dovranno approntare da ora, e tener sempre disponibile una scuderia per sette cavalli, ed un locale per alloggio dè gendarmi , e di un Ufficiale che comanda questo distaccamento. "

Il Comandante della colonna mobile scrive il 14 aprile 1829 al Sindaco:

" nella strada così detta S. Erasmo in S. Maria , vi esistono due fratelli ... e siccome sono stato assicurato che son soliti ad uscire sulla regia strada di Capua per rubare; così lei sarà compiacente farmi conoscere se la condotta di questi tali è a tal portata per le misure convenienti. Così egualmente mi farà conoscere con la maggiore sollecitudine tutti quegli individui che cadono in sospetto per essere perturbatori della pubblica tranquillità"

Ma pare che il fatto non sia vero.E' lo stesso don Cosenza, Rettor Curato della Parrocchiale Chiesa di Sant'Erasmo ad attestare , in pari data, che i due sospettati,

" ... che sono stati posti in libertà hanno sempre serbato una lodevolissima condotta, essendo dediti continuamente al travaglio, frequentando spesso gli atti di religione, che si convengono ad ogni buon cristiano, né si sono mai appartati dal tenimento di questo Comune , se non dietro legale permesso di questo Commissario di Polizia, qualche volta per causa di fatiga, né vi può cader sospetto, che di notte uscissero dalle loro abitazioni".

Il 22 aprile 1829 il comandante della colonna mobile ci riprova con altro abitante di Sant'Erasmo "*perché ho qualche sospetto che costui la notte sorte a rubare".* E' sempre il parroco Carlo Cosenza a certificare che il sospetto è infondato.

***

Nel **1830** inizia il Regno di **Ferdinando II**, una gestione del potere molto diversa da quella dei suoi predecessori, attenta ai problemi di Governo, e, in ragione dei tempi, alquanto illuminata se si considerano i provvedimenti immediati di riduzione delle spese della Corona, di amnistia dei condannati politici e di richiamo in servizio di militari allontanati o destituiti dopo i fatti del 1820.
Ferdinando II non si lascia trasportare da cieche persecuzioni, cercando soprattutto la pace sociale. Dà fiducia e attenzione alle Truppe, di cui era Comandante in Capo già da tre anni, riorganizzandole e potenziandole.

L'attenzione verso le truppe assume aspetti talvolta curiosi : in una lettera del Giudicato Regio di S. Maria diretta al Sindaco e datata 15 febbraio 1831, si partecipa
"*… per ordine del Comando Generale del Real Esercito à paesani il divieto di avere mustacchi per esser questi divenuti un distintivo puramente militare ".*

Sull'argomento , l'Intendente della Provincia di Caserta emana una circolare il 29 febbraio 1836 resa nota in città con pubblico manifesto il 18 marzo 1836:

" Fu in dicembre del 1830 che dal Comando Generale delle armi nell'ordinarsi à militari l'uso dei mustacchi fu vietato à medesimi di potersi crescere altri peli sul mento. Questa disposizione fu comune a tutt'i corpi militari , alle Guardie d'onore , a quelle dell'Interna Sicurezza , ed alle Guardie Urbane.
Dovendo poi ogni altro paesano uniformarsi a ciò che si trova prescritto per componenti l'armata, e le altre forze, si servirà Ella disporre che scomparisca dal volto di chicchessia , tanto la cosiddetta mosca , quanto la barba sotto al mento , tali essendo gli ordini di S. E. il Ministro Segretario di Stato della Polizia generale."

Peluria a parte, a dimostrazione di un clima di rinnovata fiducia nei confronti della popolazione e della borghesia, vengono istituiti due speciali corpi militari: gli squadroni provinciali delle **Guardie d'Onore** e la Guardia d'Interna Sicurezza, ambedue formazioni non del popolo, ma della classe impiegatizia e produttiva, e della ricca borghesia.
La **Guardia d'Onore** nasce con real decreto del **30 maggio 1833**, la cui premessa prende atto di un sentimento di spontaneo attaccamento al Re:

" Atteso quanto abbiamo fatto manifestare per mezzo del Ministro della Polizia Generale in data del 22 del corrente a quei ben nati soggetti e proprietari delle Provincie che tra le tante prove d'amore e di fede dateci dai nostri diletti sudditi di ogni classe e di ogni ceto ci appalesarono singolar testimonianza di questi sentimenti, venendo di spontanea volontà in drappelli a militar divisa ed a cavallo incontro la Nostra Persona rassegnandoci il loro desiderio di prestar servizio di ***Guardie di Onore*** *ed implorarono quindi la grazia di poter far uso nelle ricorrenze di solennità e di gale della stessa divisa e di confermargli un tale onore per tutte le consimili occasioni.*
" Considerando che in avvenire ciò non potrebbe aver luogo senza unità di norme e senza un sistema uguale ed uniforme per tutte le Provincie.
" Valendo far paghi i voti espressici tanto dai soggetti indicati quanto da molti galantuomini della Capitale e delle Provincie stesse.
" Volendo che quel che fu l'effetto svariato di un sentimento possa rimanere d'oggi innanzi stabilito come si desidera mercé un ordinamento conforme e comune a tutte le Guardie di Onore sicché esse assumano un carattere che senza confonderle coi corpi militari dell'esercito, fissi la loro denominazione il vestiario e l'unità di organizzazione .

Seguono quindi le norme generali di organizzazione. Le Guardie d'Onore saranno organizzate in nove squadroni provinciali (Napoli, Tre Abruzzi, Terra di Lavoro e Molise, Due Principati e Basilicata, Calabria Citra, Calabria Ultra , Capitanata, Bari, Terra d'Otranto) . Ogni squadrone sarà composto da un capo Squadrone, quattro capi plotone, un primo sergente, un Foriere, 12 caporali e 120 guardie.
Per essere ammesso alle Guardie d'Onore bisognerà avere un'età compresa tra i 17 e i 40 anni, una *" statura e complessione convenevoli"*.
I giovani iscritti nella Guardia d'Onore sono esenti dalla leva. Vestiranno e monteranno a loro spese, mentre l'armamento sarà somministrato dalla reale Sala d'Armi. Il comando dei nove squadroni è affidato al Brigadiere Giuseppe Ruffo Scilla, il quale rimane incaricato dei dettagli della loro organizzazione.
Il decreto precisa infine che, in caso di riunione della Guardie d'Onore con l'Esercito , esse prenderanno rango come il primo corpo di Cavalleria della Guardia Reale.

Nel trasmettere ai Sindaci il decreto reale, l'Intendente di Terra di Lavoro, si aspettava un'iscrizione di volontari in massa, soprattutto di giovani allettati dalle esenzione dal servizio di leva. Ma non è così e con nota del **15 Novembre 1833** ha a lamentarsene:

" Vivea io nella credenza , che alla semplice pubblicazione di un atto sovrano tanto lusinghiero, non poche domande mi fossero inoltrate da soggetti ben nati , e proprietari di ciascun Comune per far parte di un Corpo sì distinto …
Ma, almeno finora, il fatto non ha corrisposto alla mia aspettativa , dapoichè un numero ben limitato mi si è fin qui presentato… "

L'intendente è preoccupato: il decreto reale prevedeva la costituzione di un unico squadrone per le province del Molise e di Terra di Lavoro: ma il Molise, in considerazione dell'alto numero di richieste, aveva ottenuto un proprio squadrone, mentre per Terra di Lavoro, si prevedeva di aggregare i pochi arruolati a quelli di Avellino e Salerno.
Ma non è la sola Terra di Lavoro a rispondere con scarso entusiasmo alla chiamata del Re, se con decreto del ***10 maggio 1834,*** Ferdinando II rende obbligatorio il servizio :

" Veduti i Reali Decreti del 24 novembre 1827 e del 19 settembre 1833 coi quali sono state istallate nei Reali Domini di qua dal Faro la Guardia Urbana nelle Provincie , e la Guardia

d'Interna Sicurezza nella nostra Capitale, essendo destinate l'una e l'altra a servire per la conservazione dell'ordine pubblico e della pubblica sicurtà.
Visto il Real Decreto del 30 maggio 1833 col quale , avendo noi aderito alle gradite istanze fatte da molti ben nati soggetti di tutte le Provincie che scorremmo nei passati anni 1832 e 1833, abbiamo ordinato la formazione degli squadroni delle Guardie d'Onore , quali abbiamo prescelte per l'onorevole servizio della guardia della Nostra Persona, e degli individui della nostra Real Famiglia , allorché crederemo di doverci trasferire all'interno del Regno ; avendoli inoltre destinati a poter essere riuniti per servire ciascun squadrone nel perimetro della propria provincia quando straordinarie circostanze il potessero richiedere.
Considerando che per rendere perfette e complete le istituzioni di questi corpi che formano forza interna del Regno sia necessario renderli sufficienti alla scopo cui si destinano, e che per conseguire un tale intento, sia indispensabile utilizzare ogni individuo a seconda della facoltà che possiede destinandolo in quel corpo dove può più analogamente servire…
Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:
Ogni nobile, benestante , impiegato,negoziante,e professore di arti liberali,il quale avendo compiuti anni venti e non oltrepassati i 50 possegga un cavallo per uso di sella, dovrà far parte dello squadrone della Guardia di Onore della Provincia nella quale tiene il domicilio.
Coloro che sono compresi negli squadroni della Guardia d'Onore sono esentati dall'obbligo di appartenere alla Guardia di Interna Sicurezza ed alla Guardia Urbana.
Qualunque mezzo verrà adoprato per effetto del quale senza urgenza di circostanza un individuo si priverà del cavallo da sella che oggi possiede sarà riguardato come un atto diretto a contravvenire alla legge ."

Non più quindi l'entusiastico desiderio di servire il Re, ma il possesso di un cavallo da sella diventa l'elemento caratterizzante della appartenenza obbligatoria al Corpo.
Nemmeno questa trasformazione smuove più di tanto il Sindaco di Santa Maria.

Ad onor del vero il Sindaco Gallozzi al momento ha altre gatte da pelare: è in corso l'assedio simulato della fortezza di Capua e , come sempre, il peso maggiore dell'assistenza ai reparti impegnati ricade sull'amministrazione comunale di S. Maria. Dal 14 aprile al 16 maggio 1834 "d*iversi carrettieri* – è riportato nei Conti e Atti di quell'anno - *han trasportato nell'apertura del Campo generi commestibili e vino…".* Insieme a loro , una squadra di facchini è impegnata nella sistemazione delle scuderie e dei dormitori al Quartiere Perrella, provvedendo ad attingere l'acqua dai pozzi per " *le abbeverate dei cavalli del Primo battaglione del Primo reggimento Dragoni, di quelli addetti alla scuderia di Sua Maestà, dello Stato Maggiore e dei Gendarmi …".* Tra l'altro, *"essendosi ordinato da Sua Maestà che li signori Ufficiali si fossero acquartierati nella Caserma Perrella .."* si sono dovuti reperire letti presso i locandieri locali . Sono giorni di vero caos, con soldati di varie armi stipati nelle locande cittadine, e un continuo andirivieni di cavalli il cui centro principale di stallaggio è in un recinto sistemato nel Mercato dove estazionano i cavalli del 1° Reggimento Dragoni.
Alla fine delle manovre, il principe di Satriano manifesta la sua soddisfazione al Sindaco:
" Il distinto zelo, la somma attività e le incessanti premure che ella ha dimostrato nel prestarsi a tutti li bisogni della Truppa che è stata accampata innanzi la Real Piazza di Capua, in occasione del simulacro di assedio ivi eseguitosi, e del quale è piaciuto alla clemenza di Sua Maestà affidarmene il Comando, mi mettono nel dovere di esternare a Lei la intera mia soddisfazione , anzi mi crederei manchevole se con la presente non mi procurassi il piacere di palesargliela , come una prova del di lei attaccamento dimostrato per lo benessere della Truppa, e del Servizio del Re Nostro Signore…"
"…

Figuriamoci quindi se il Sindaco aveva tempo per pensare alla Guardia d'Onore.

La corrispondenza del tempo mostra un Intendente sempre più irritato verso di lui . Il **12 luglio 1834** , "*osservando con dispiacere che da Lei poco se n'è curato sino al momento dell'urgenza"* chiede subito l'elenco dei cittadini in possesso di un cavallo. Il Sindaco invia un primo elenco il **23 luglio** dello stesso anno con 40 nominativi di proprietari di cavalli da carrozza, da calesse, da carricolo per negozio e da sella, individuando tra loro soltanto 12 persone in possesso dei requisiti di legge.

Passano ancora sei mesi prima che il **4 febbraio 1835** il Sindaco invii un secondo elenco dopo alcuni chiarimenti forniti Governo; ma la situazione non cambia di molto perché gli obbligati diventano soltanto 13. Ne segue , fino al **1837** una corrispondenza tra Comune, Giudicato Regio e Intendenza per accertamenti su cavalli e proprietari , su inclusi ed esclusi: ma il numero degli iscritti è limitatissimo e ruota su una ventina di nomi.
Non risulta che la Guardia d'Onore abbia mai partecipato ad azioni di guerra o a servizi di ordine pubblico. L'unica notizia su di una partecipazione della Guardia d'Onore di S. Maria ad una manifestazione ufficiale è quella relativa alla **venuta del Re a Calvi il 3 maggio 1847**, evento al quale peraltro le nostre Autorità cittadine non partecipano, come risulta dalla nota inviata dal Sindaco al duca di Caianello , Capo Squadrone della Guardia d'Onore il **2 maggio 1847:**

*" La carica di Sindaco che occupo in questo Comune e quella di 1° eletto ff. d'ordine superiore nella persona di Silvestro Cipullo, non ci permettono la **gita** nella posta di Calvi per attendere colà l'Augusto Nostro Sovrano, per cui mi son creduto nel dovere renderlo noto a Lei affinché non possa attribuire a mancanza se non si adempia ad un sì onorevole e piacevole invito, partecipandoci dalla degna di Lei persona per mezzo del collega Giacomo Gallozzi"*

La Guardia d'Onore sopravvivrà fino alla caduta del Regno, ma della sua esistenza a S. Maria non si hanno altre notizie se non l'esclusione dai ruoli di Girolamo della Valle disposta il 6 settembre 1856 dal Real Ministero della Guerra

" *per trovarsi notato nella lista degli attendibili politici per la non regolare condotta serbata nelle passate emergenze del 1848, siccome il Real Ministero di Polizia ed il Comando della Divisione territoriale di questa Provincia hanno manifestato.*
Per tale disposizione S. E. il Duca di Sangro Comandante superiore à prescritto , che ella consegni la lettera di nomina di Guardia d'Onore in cui fu ammesso nel 1839 e le armi.
Sarà dunque compiacente consegnare al Caporale sig. Tessitore detta lettera e le armi che, per le disposizioni di massima pervenute dal Comando generale dell'Esercito, debbono spedirsi al Maresciallo di Campo Hauber Comandante le armi in questa Provincia per esporle alla vendita , il cui prodotto le sarà rimesso, essendo anche avvisato del giorno, che si venderanno, acciò possa assistervi. ." (1)

_____

(1) *in :* M. della Valle, *L'opera patriottica di Girolamo della Valle nel 1848 e nel 1860,* S. Maria C.V. 1910

***

Prima di andare oltre dobbiamo dar conto di una notizia che riguarda il posto di guardia di S. Andrea. Il 5 aprile 1834 l'Intendente scrive al Sindaco:
"… Nello spargimento sulla Consolare di Napoli vicino a codesto Comune , prossimo all'edificio de Pascale evvi un locale che serviva prima da Cappella di proprietà del nominato della Valle , che fu addetto altre volte a uso di posto di guardia per la perlustrazione della consolare medesima. Interrogato questi di cederla allo stesso uso, dopo gratuitamente vi ha condisceso. Io perciò la prego a voler Ella mettersi d'accordo coll'Ufficiale di Gendarmeria onde poterlo far rendere sollecitamente abitabile a fine che sia occupato dalla forza …"
I lavori eseguiti, come registrati nei conti e atti del 1834, riportano anche la rimozione dell'altare.

***

Nei Conti e Atti del 1837 troviamo un mandato di pagamento di trecento ducati a don Antonio Migliorati per la costruzione della Statua della Vergine Assunta che orna il Duomo della nostra Città. Dal notamento di spesa:

"Per la sola scoltura cioè la testa di mezzo busto di legno , colle gambe al di sotto nelle cosce terminate fino alla metà ed il rimanente tutto alla rustica, le braccia movibili per mettersi a mossa dell'Assunta , col nuvolato al di sotto con due puttini laterali con tre teste di cherubini , colla piccola base al di sotto corrispondente alla medesima, che tutto forma l'altezza di palmi nove in circa…
La vergine viene dell'altezza palmi sei colle braccia aperte secondo è il solito farsi, che poggia su del nuvolato di palmo uno e mezzo, colla piccola base di altezza tre quarti di palmo indorata ad argento fino a mistura, e dipinta nel mezzo di Lapis Lazzaro colla pietra fatta dal medesimo gesso di cui è indorata la base, e due puttini laterali che sostengono il di Lei manto, e le tre teste di cherubini poggiano sotto ai di lei piedi.

Spesa per l'abito della SS.ma vergine:
Amoverro (Amuer) *color lattino per veste*
Ormesino di S. Leucio color celeste
Pezzullo di oro pel manto
Velo crespo per la testa
Merletto di filo bianco
Fodera e spese minute
Ricamo
12 stelle di argento ed il ferro per la testa.."

I Conti e Atti di quell'anno raccontano anche delle terribili conseguenze di una ennesima epidemia di colera. Il 30 maggio muore tal Felice Caccavale: il cadavere, dalla sua abitazione in S. Pietro, viene portato nottetempo alla Pietrasanta, dove, cosparso di calce, è seppellito in giardino. La casa viene disinfettata a calce e coloro che hanno avuto contatti con il defunto finiscono in contumacia. Il 12, 16 e 20 giugno muoiono altre tre persone.
Tra il 21 giugno e il 31 luglio i cadaveri colerici trasportati al Camposanto ammontano a 496. Nel mese di agosto muoiono di colera altre 32 persone. Nel successivo settembre i decessi scendono a 8.
Ai colorosi viene almeno riservata una sepoltura cristiana. Non agli ubriachi:

" Parrocchia di S. Pietro in Corpo 16 agosto 1837

Al Signor Sindaco

Ieri sera mi capitò l'autorizzazione riguardante la sepoltura di Mario del Gaudio, da eseguirsi dopo l'invito del signor regio Giudice. Mi occorre che il cennato defunto essendo morto ebbro, secondo i sacri canoni non merita sepoltura ecclesiastici, né tampoco quella del Campo dei Colericiove son tumulati quelli che son membri della Chiesa pei sacramenti che

ricevono. Che perciò disponga altrimenti come le pare, non potendomi arbitrare neppure ad ammetterlo nell'atrio della Chiesa …"

***

Notizie della milizia cittadina nell'anno **1843** , operante sotto il nome di **Guardia Urbana**, le ritroviamo nei Conti e Atti , dove sono registrate le spese per olio somministrato *per il fanale di riverbero aumentato nel Corpo di Guardia Urbana , e precisamente all'esterno , e ciò per far conoscere in tempo di notte ove esiste la Forza per qualunque bisogno , o disposizione che potesse arrivare…".*
Sono inoltre riportate le spese per l'alloggiamento di "*diversi battaglioni di fanteria e squadroni di cavalleria arrivati in colonna in questo Comune sotto il Comando del nostro Augusto Sovrano".*
I passaggi di truppe sono una costante nella vita e nell'economia cittadina: quello cui si fa riferimento , avvenuto nell' **ottobre 1843**, è uno dei più consistenti . Arrivano in Città il 4° battaglione Cacciatori di Linea (524 uomini) , il 12° Reggimento di Linea (1.047 uomini) , il 2° battaglione della Guardia Reale (548 uomini), il 3° reggimento Svizzero (1.149 uomini) , uno squadrone del 1° reggimento Ussari e un altro dei 1° Lancieri (240 uomini) , e un distaccamento del Treno (10 uomini).
Riteniamo interessante riportare le voci di spesa e il prospetto degli alloggiamenti per dare una idea della capacità ricettiva e organizzativa del Comune, e della rete commerciale sviluppatasi intorno al transito e allo stazionamento di truppe.
L'impegno del Comune è notevole: *"…in una sola nottata tutto si è dovuto accomodare…"*
Vengono impiegati 48 facchini per il trasporto di 682 cantaja (cantaio = kg.89) di paglia , sistemata insieme alle lenzuola nei dormitori dei quartieri Torre e Perrella , nel Carcere Centrale, nei locali del comune e nelle locande .
Tra le spese tra le quali figurano:

- *300 lampade , altrettanti lamparoli incluso la bombace e chiodi per sospenderle…*
- *300 sospendalampade di legno di pioppo a due pezzi uniti , bucati a forza nel mezzo, onde farci calare la lampada di vetro , per così evitare qualche incendio stante la paglia a terra…*
- *80 cati acquistati e distribuiti a 36 compagnie e 4 squadroni di cavalleria*
- *due grosse funi del peso rotoli* (rotolo = kg. 0,890) *30 per due pozzi nei due Quartieri per poter attingere l'acqua per la truppa e per le abbeverature dei cavalli*
- *per due girelle e 4 grossi cati all'istesso uso*
- *pale, cofani, scope, aste e cordelle servite per tutti i locali*
- *cinque lettini,sedie,tavolini e altro somministrati agli Ufficiali che per turno son rimasti di guardia al buon governo nei due Quartieri, nel locale del Carcere, in altro locale nel recinto del Mercato, e nella Gran Guardia alla piazza*
- *30 candele di sevo somministrate due per ogni sera alle stanze degli Ufficiali di guardia*
- *trasporto di 13 letti di ferro completi raccolti da diversi proprietari e trasportati nella Casa Comunale con tutto il bisognevole per uso del signor Generale Garzia e signori Ufficiali dello Stato maggiore*
- *per lumi ad olio e sevo nella Casa Comunale*

La Truppa viene sistemata in ogni locale disponibile:

Quartiere Perrella (oggi sede della Pretura alla via Albana) …… *3 battaglioni di Fanteria*
Carcere (oggi sede della Facoltà di Lettere) …… …… *2 battaglioni di Fanteria*
Quartiere Torre (oggi sede del Museo dell'Antica Capua)…… *3 squadroni di cavalleria*

Mercato – Locanda Benincasa – compagnie di fanteria 2
Anna Maria e Giovanna della Corte – 1
Locanda Antonio Staro - 1
Locanda della Dogana - 1
Locanda Raffaele Ventriglia - 1
Casa Bosco 1
Locanda Antonio Staro : cavalli 44 e i soldati corrispondenti
Ferdinando Pastore : cavalli 36 e i soldati corrispondenti
Raffaele Ventriglia : cavalli 40 e i soldati corrispondenti

Piazza Maggiore – Giovanni d'Amore locanda Aran compagnie di fanteria - 1

Strada Olmo (oggi via Cappabianca) - *locale del comune ……..1*
Comune …… ……3

Ufficiali alloggiati:
Maresciallo da Campo 1 con l'aiutante di Campo
Generale di Brigata 1 con l'aiutante di Campo
Capitano dello Stato maggiore 1
Ufficiali dello Stato Maggiore 2
Colonnelli di fanteria 3
Tenenti colonnelli 4
Maggiori 6
Cappellani 7
Capitani aiutanti maggiori 4
Capitani 48
Subalterni e Chirurghi 159
Aiutanti e portabandiera 13

Ufficiali di Cavalleria

Colonnello 1
Tenente colonnello 1
Maggiori 2
Aiutante maggiore 1
Cappellano 1
Capitani 4
Subalterni 20
Aiutanti 7

Piazzamento della Truppa

Quartiere Perrella : Reggimento 12° di Linea , più il 4° battaglione Cacciatori. Una Compagnia di questo battaglione andrà ad occupare la pagliara alla Pietrasanta
Carcere :Reggimento Svizzeri

Mercato, Comune , Strada dell'Olmo – reggimento Svizzeri

***

Nei Conti e Atti del **1844** troviamo gli acquisti fatti per scanni e sedie per il posto di guardia *"degli Urbani"* in piazza, nonché quelle per *"accomodi alla baracca a Pontenuovo addetto a posto di guardia degli Urbani che perlustrano la strada che da questo Comune porta allo spargimento di Napoli"* .

Dagli stessi Conti e Atti apprendiamo che in quell'anno sono in corso i lavori per la costruzione della linea ferroviaria:

" Si attesta da me sottoscritto Cav. Francesco Minchini 1° Tenente del Real Corpo del Genio aggiunto allo Stato Maggiore dell'Esercito , ed incaricato del dettaglio della Regia Strada ferrata accosto S. Maria come nel locale del molino a vapore di proprietà di Carmine Caruso (1) sito in questo Comune di S. Maria Maggiore sono stati alloggiati quindici soldati del Battaglione dei Pionieri comandati da un sergente di detto Corpo dal di 14 dicembre dello scorso anno a tutto il 29 febbraio del corrente anno 1844; coll'aver somministrato esso sig. Caruso a questo Distaccamento una fornitura di utensili come forcone di ferro, cato ferrato, brocca per acqua, bacile, fanale a mano e a muro, sedie e scanni, nonché l'olio in tutte le sere pel lume dal detto dì 14 dicembre a tutto il 29 febbraio suindicato.

Si certifica pure che il detto sig. Caruso ha fornito ancora un gran magazzino ove sonovi conservati tutti gli strumenti pel travaglio di due Reggimenti 3° e 4° di Linea qui accantonati all'oggetto. Come ancora ha fornito tre altre stanze nel detto locale a pianterreno cioè due per uso di mastrodascia colla somministrazione dei banchi, cavalletti ed altri per tale uso servibili e per conservarvi i ferramenti tutti dei lavorieri che travagliano sulle rotaje, quali ferramenti sono stati e sono periodicamente depositati la sera e quindi ripresi la mattinata da detti lavorieri, ; e la terza per alloggio ai citati soldati. Quali locali sonosi dallo stesso sig. Caruso consegnati in buono stato, e ben condizionati sin dal 14 dicembre e che tuttavia si ritengono sino a che andrà a finalizzarsi la Regia Strada ferrata sopra enunciata . Oltre a ciò, l'uso dello intero cortile per le carrette che vi han trafficato con i diversi oggetti qui spediti e che giornalmente vi giungono come per sei prolunghe del Treno di Linea, che in dicembre vi fecero dimora per più giorni nel condurre dei ponti a pontoni , e che per la riconsegna di detti ponti nuovamente qui giunti per disposizione superiore in detto locale inviati nel dì 15 aprile ultimo, vi rimasero per tre giorni consecutivi occupando l'intero cortile…"

---

(1) Carmelo Caruso sarà tra gli imputati del processo iniziato il **6 novembre 1851** innanzi alla Corte Criminale di S. Maria per cospirazione e attentato alla Corona

***

Tra il novembre del 1844 e il febbraio del 1845 vengono eseguiti i lavori per la costruzione dell'acquedotto presso la Stazione Ferroviaria. La notizia interessa poco alla nostra ricerca, ma riportiamo quanto scritto nel Conti e Atti di quell'anno per evidenziare in che conto erano allora tenuti i reperti archeologici: tra le voci della misura finale troviamo:

"…Tagliamento di fabbrica di tufo durissimo di alcuni ruderi di fabbricati antichi romani , incontrati lungo la costruzione del detto acquedotto, e tagliato a piccole schegge affatto inservibili… una di lunghezza di palmi 50 per 7 e di altezza palmi 6; e l'altra di palmi 60 per 7 e di altezza palmi 7.. (un palmo = circa 26 cm.);
…Maneggiatura di parte del descritto materiale, impiegato per riempimento sull'estradosso della volta dell'acquedotto…
… Trasporto con carrette … delle schegge risultate dal tagliamento di antichi ruderi romani

Ferdinando II , il **29 gennaio 1848** firma il decreto con cui concede la **Costituzione:**

"Avendo inteso il voto generale dè Nostri amati Sudditi di avere delle guarentigie, e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo di essere Nostra Volontà di condiscendere à desiderii manifestatici, concedendo una Costituzione; e perciò abbiamo incaricato il Nostro nuovo Ministero di Stato di presentarci, non più tardi di dieci giorni, un progetto per essere da Noi approvato sulle seguenti basi.
Il Potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere, cioè una di Pari, e l'altra di Deputati; la prima sarà composta d'individui da noi nominati, la seconda lo sarà di Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.
L'unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana, e non vi sarà tolleranza di altri Culti.
La persona del Re sarà sempre sacra, inviolabile, e non soggetta a responsabilità.
I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.
Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal Re.
***La Guardia nazionale** sarà organizzata in modo uniforme in tutto il Regno, analogamente a quella della Capitale.*
La stampa sarà libera, e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e le loro Famiglie, non che l'onore, e gl'interessi dè particolari.
Facciamo nota al Pubblico questa Nostra Sovrana , e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine dè Nostri Popoli per veder mantenuto l'ordine , e il rispetto dovuto alle leggi, ed alle autorità costituite."

La concessione di una Costituzione viene solennemente accolta dalle nostre Autorità: il **14 febbraio 1848** il Presidente della Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro scrive al Sindaco:

"Domani 15 del corrente alle ore 10 d'Italia sarà cantato l'Inno Ambrosiano con l'intervento di tutte le Autorità sia Civili che Militari nella Chiesa madre di questa residenza per l'atto

Sovrano con cui si è proclamata la Costituzione sanzionata da S.M. pè popoli del Reame delle due Sicilie.
Ella, signor Sindaco, in detto giorno ed ora interverrà col Corpo Decurionale per implorare dall'Altissimo le Celesti benedizioni pel novello ordine di cose"

Il 9 febbraio 1848 l'Intendente Gaetano Lotti invia ai Sindaci una *circolare pressante:*

" Tra le basi della Costituzione che la magnanimità del principe à concesso ai suoi devotissimi popoli vi è quella preziosissima della Guardia Nazionale , destinata principalmente a tutela dell'ordine pubblico ed a difesa dello Statuto politico.
E' quindi necessario di mettere prontamente in esecuzione sì benefica istituzione in tutto il regno . E poiché manca una legge apposita sull'obbietto, né può statuirsi che col concorso delle tre parti della Legislatura, la Maestà del Re si è benignata disporre che in attenzione di detta legge si proceda immediatamente all'ordinamento della Guardia Nazionale provvisoria in tutte le provincie sulle seguenti norme. In ciascun comune del regno , dove vi è la Guardia Urbana, essa sarà dichiarata Guardia Nazionale provvisoria. Alla medesima verranno aggregati tutti i proprietari, professori, impiegati, capi d'arte, e di bottega, e generalmente tutti coloro che danno guarentigia alla società, e formeranno coi primi un sol corpo senza distinzione alcuna.
In tutte le città in cui non vi è Guardia Urbana, la Guardia Nazionale provvisoria sarà ordinata nei modi suaccennati.
Nella formazione della medesima Guardia potranno liberamente entrare tutti coloro che hanno i requisiti suindicati, qualunque sia stata la loro opinione politica per lo passato, poiché il magnanimo Re non fa distinzione tra i suoi figli e gli abbraccia tutti col medesimo amore.
E poiché S.ER. il Ministro Segretario di Stato mi ha imposto un termine breve ed improrogabile per la istallazione della Guardia medesima, cos' Elleno nel ricevere la presente riuniranno i decurionati e i parrochi, e formeranno le nore degli individui che meritano l'onore di essere aggiunti agli attuali componenti della guardia nazionale provvisoria…"

Il 26 febbraio il Sindaco trasmette all'Intendente il ruolo della Guardia:
" Nello stesso non trova alcuna distinzione dell'individui componenti l'abolita Guardia Urbana e dei nuovi aggregati, poiché in questo Archivio corrente non esiste alcun notamento di Urbani, i quali da circa sei anni a questa parte non sono stati nominati dal Dewcurionato ; e perciò che la Decuria istessa senza entrare nella distinzione prescritta ha creduto procedere ad uno stato generale di tutti gl'individui idonei a far parte della provvisoria Guardia Nazionale, fra i quali forse vi sono compresi anche deli Urbani; nella intelligenza che tutti quegli altri Urbani che non si troveranno allietati nello indicato stato , certamente sono degl'infelici , che vivendo colle fatiche delle proprie braccia non vi possono appartenere , ed ingiustamente hanno finora prestato e prestano tuttavia il servizio,"

Con Decreto del **29 febbraio** Ferdinando II convoca le Camere legislative dei Reali Domini di qua dal Faro per il successivo primo maggio. In pari data stabilisce il numero dei deputati assegnati a ciascuna provincia: un totale di 164 deputati ripartiti tra le 15 province dei domini continentali; in ciascun Comune vi sarà una Giunta elettorale composta dal Sindaco e da quattro Decurioni per la formazione delle liste degli elettori e degli eleggibili sulla base del censo.
I suoi atti successivi sono un crescendo di iniziative che inducono a pensare esser ormai venuto il momento che le aspirazioni dei liberali siano sul punto di realizzarsi.

Quello stesso giorno l'Intendente di Terra di Lavoro invia una circolare a vescovi, giudici, sindaci e parroci per chiarire le idee sulla Costituzione:
" Non debbe recar meraviglia se, nel mentre taluni in entusiastica giuja gavazzano per le impressioni ricevute, interpretino a propro modo ed erroneamente la Costituzione, tal che l'artiere figurasi di aver sempre la sua bottega fornita di lavoro, il bracciale pronte sempre terre a dissodare, edifizi in costruzione; il mendico, il vagabondo, l'ozioso lusingasi di avere certo il pane; ed in fine il tristo dessi coraggio, e crede di essere cessata l'azione di tutte le leggi.."

In poche parole: non è cambiato niente.

Ad ogni modo, il Sindaco provvede alla sistemazione della Guardia. Nel marzo del 1848 dà avvio ai lavori di sistemazione dei tre bassi sotto la vecchia casa comunale , dove erano sistemati gli urbani per addire gli stessi a sede della Guardia Nazionale.Nel contempo il capo della Guardia gli espone la necessità *"di stabilirsi due altri corpi di guardia, l'uno nel riunito comune di S. Pietro in Corpo, e l'altro in quello di S. Andrea dè Lagni.."*
Quello di S. Pietro sarà allocato nello stesso immobile dove si trova il posto telegrafico, e ciò in conseguenza della direttiva dell'Intendente di tener sotto costante controllo i posti telegrafici al fine di evitare la interruzione delle linee .

****

~~Della Costituzione concessa da Ferdinando II, ciò che più interessa a noi è la formazione della Guardia Nazionale. I nostri amministratori sono solleciti e già~~ Inoltre, con contratto del **15 marzo 1848** il **Sindaco Girolamo della Valle** prende in fitto da Pasquale Cosenza " *un basso sotto la sua casa, e più propriamente di rimpetto la chiesa parrocchiale "* di S. Andrea dè Lagni, da destinarsi al Corpo di Guardia della **Guardia Nazionale** distaccata in "*detto comune riunito"*

Il **5 aprile 1848** la commissione incaricata per la **formazione della lista della Guardia Nazionale**, organizzata per effetto della legge provvisoria del 13 marzo 1848 , presieduta dal sindaco Francesco Meoli , completa i suoi lavori con un elenco di 687 militi. Si procede quindi alla formazione delle singole compagnie, mediante sorteggio:

" L'anno milleottocentoquarantotto, il giorno nove del Mese di Aprile, nella Casa Comunale di Santamaria Maggiore alle ore otto antimeridiane colla continuazione.
Noi Francesco Meoli, Sindaco del Comune di Santamaria, Giuseppe Fiorillo, Michele De Lucia, Gaetano Miraglia e Raffaele Altobelli Decurioni componenti la Commissione per la formazione delle Compagnie della Guardia Nazionale in questo Comune, ai termini della Legge provvisoria del 13 marzo 1848; dopo di aver fatti avvisare tutti gli individui che compongono la Guardia Nazionale istessa consegnandosi a ciascuno un avviso in istampa abbiamo proceduto alla formazione delle Compagnie medesime per via di sorteggio degli individui che debbono comporre le Compagnie, i quali abbiamo distinti in cinque classi e cioè:
Primo – Proprietari; Secondo – Professori; Terzo – Impiegati; Quarto – Negozianti ;
Quinto – Capi d'Arte, Capi di Bottega ed Agricoltori.
Quindi messa in urna separata ciascuna classe , ne sono risultati per la prima Compagnia gli individui seguenti riportati anche nell'annesso stato: "

Segue l'elenco di 200 nominativi , di cui 37 Professori (Legali, Medici, Architetti, Notai), 37 Proprietari, 41 Negozianti, 48 Capi d'Arte e Coloni agiati.
Il **9 aprile** la Commissione si riunisce per l'elezione degli ufficiali e sottufficiali della compagnia. Sono presenti i cittadini chiamati a far parte di detta compagnia, *"tutti disarmati e senza bastone".* Effettuata la votazione risultano eletti Capitano don Luigi Cappabianca con 103 voti, e Primo Tenente don Giacomo Gallozzi con 109 voti. Le operazioni , iniziate alle 11 , vengono sospese alle due di notte "*essendo l'ora avanzata".*
Le votazioni riprendono alle 11 del giorno dopo. Vengono eletti Secondo Tenente : don Giovanni Tessitore e don Pietro Morelli; Alfieri : Pasquale Ciccarelli e don Francesco Tartaglione; Sergente Maggiore : don Luigi Morelli; Foriere: Luigi della Valle; Sergenti : Giovanni Maiorano, Gennaro Auriemma e Giuseppe Ricciardi.
Il giorno seguente, ulteriore seduta: vengono eletti sergente Angelo Iozzi , Errico Gallozzi , Antonio Barca , Michele Visconte. Le operazioni terminano con l'elezione di 16 caporali.

Le operazioni proseguono nei giorni successivi , secondo le stesse procedure, con la formazione della **2^ Compagnia**, composta da 200 militi, i quali provvedono alla elezione dei quadri: a capitano viene eletto Andrea della Corte.
Il 13 aprile viene formata la **3^ Compagnia,** con 200 individui al comando del Capitano Raffaele Teti. Il 15 aprile è la volta della **4^ Compagnia** con 87 individui al comando del capitano Agostino della Corte.

Il **16 aprile gli Ufficiali prestano giuramento**:

"… prometto e giuro innanzi a Dio fedeltà ed obbedienza a Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie, ed esatta obbedienza a' suoi ordini;
Prometto e giuro di compiere col massimo zelo, e con la massima probità ed onoratezza le funzioni a me affidate;

Prometto e giuro di osservare e fare osservare la Costituzione spontaneamente proclamata ed irrevocabilmente sanzionata dal Re (N.S.) per lo reame delle Due Sicilie con suo atto del dieci febbraio milleottocentoquarantotto;
Prometto e giuro di osservare e fare osservare le leggi, i Decreti, ed i regolamenti attualmente in vigore, e quelli che saranno sanzionati e pubblicati in avvenire nei termini della Costituzione medesima;
Prometto e giuro di non volere appartenere ora e né mai a qualsivoglia associazione segreta;
Prometto e giuro di difendere con la effusione del mio sangue le bandiere che S.M. si è degnato di affidarmi.
Così Dio mi aiuti."

***

Il 17 aprile , il tenente generale Pignatelli emana il Regolamento del vestiario della Guardia Nazionale del Regno . La tunica *"lunga sino alla metà della coscia",* sarà *" di panno turchino cupo filettata di panno scarlatto, foderata di nero, con collare (pistagna) con mostra di panno scarlatto sul davanti …Calzone : dello stesso panno della tunica … Elmo: di cuoio nero e lucido…"*

Dopo aver concesso il rientro in patria degli esuli, compreso Guglielmo Pepe, Ferdinando II il **7 aprile dichiara guerra all'Austria** e il 27 aprile parte da Napoli il corpo di spedizione napoletano diretto in Lombardia al comando del generarle Guglielmo Pepe a sostegno della I guerra di indipendenza iniziata da Carlo Alberto. Non solo, ma si favorisce la formazione di corpi di volontari.
Il **28 aprile 1848** l'Intendente della Provincia Ciardulli invia ai Sindaci una ministeriale della Segreteria di Stato dell'Interno :

" Non essendosi trovata conducente al buon esito della comune causa la spedizione dè volontari per la Lombardia , sia alla spicciolata sia riuniti per Battaglioni franchi, da ogg'innanzi tutti i giovani che caldi di amor di patria desiderassero di andare a difendere i diritti della Italia in Lombardia potranno arruolarsi come volontari nei reggimenti di linea che partono per quella volta, a condizione di rientrare alle loro case finita la campagna.
Ho quindi interessato i Comandanti le armi nelle provincie di promuovere né popoli rispettivi questo slancio patriottico , ed a misura che si presentano tali volontari, di spedirli in Napoli onde essere arruolati né corpi destinati ad entrare in campagna, facendo ad essi anticipare sino al loro arrivo in questa Capitale un carlino al giorno dal Comune , che ne sarà rivalutato dal ramo di guerra"

Agli inizi di maggio arrivano le prime avvisaglie di turbamenti dell'ordine. Il **3 Maggio 1848** l'Intendente Giacomo Ciardulli scrive al Sindaco:

"… rilevo con pena che siasi negli scorsi giorni fatta correre da taluni malintenzionati la falsa voce dello incarimento del prezzo del sale. Or nell'atto che la prego a far subito smentire in cotesto comune e né villaggi riuniti, per via di bandi, la insussistenza di questa dolosa diceria tendente unicamente a sovvertire l'ordine pubblico, vegliare energicamente, perché laddove si rinnovasse simile inconveniente, indagarne gli autori, tenendosi per costoro d'accordo col giudice regio onde applicare à medesimi le misure …"

Per il **15 maggio** è fissata la solenne apertura del Parlamento. I 164 deputati eletti il 18 aprile convergono a Napoli. Ciò che fa discutere e provoca malumori è la richiesta del re che i deputati giurino fedeltà alla Costituzione nel testo formulato, da accettarsi sic et simpliciter , senza accenno alcuno ad un qualche potere costituente dell'Assemblea.
I malumori dei deputati si trasferiscono nella piazza, recepiti dai tanti riuniti fuori la sede del Parlamento, venuti soprattutto dalle Calabrie e dal Cilento . Molte di essi sono in possesso di armi perché pronti a partire volontari contro l'Austria. Qualcuno diffonde la voce che il Re voglia abrogare la Costituzione e impedire i lavori del Parlamento.
La sera del 14 sorgono le prime barricate.Le truppe stanno per muovere verso la Reggia a difesa del Palazzo Reale, ma il Re le trattiene nelle Caserme. Alcuni deputati e parte della Guardia Nazionale tentano di convincere i rivoltosi a rimuovere le barricate, senza risultato. La mattina del 15 il Re minaccia l'intervento della Truppa . Da una barricata partono spari contro i soldati posti a difesa della Reggia: resta ferito un ufficiale e ucciso un soldato. Solo dopo di ciò, il Re dà ordine alla Truppa di intervenire.
Difficile dire a chi addebitare quella giornata di sangue.

"… e fu ben tristo che una parte di quella Guardia nazionale , istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie , abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie, le quali vedendo dè compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione , che non era in potere di alcuno di reprimere , lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza. Dopo alcune ore di un funesto conflitto, la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da per tutto ristabilita: e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato , scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi e render di tutto minutamente istruito il pubblico . Gli onesti cittadini siano intanto prevenuti che la più severa vigilanza sarà dal Governo adoperata , perché alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell'avvenire , e che dè novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la Costituzione ha solennemente stabilite, e che S.M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la,loro inviolabile integrità. La Guardia Nazionale della città di Napoli che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta…"

Con tale dichiarazione il Principe di Cariati, Presidente del Consiglio, dà notizia dei fatti accaduti con pubblico manifesto affisso il 16 maggio 1848 e trasmesso a tutti i Comuni.

***

A S. Maria la notizia della rivolta giunge con il primo treno da Napoli.
Seguiamo il racconto degli eventi che , **Andrea de Domenico**, all'epoca milite della Guardia Nazionale fa nelle sue memorie auto-biografiche, riportate dal figlio Edoardo nella sua conferenza *"Il Movimento Rivoluzionario Italiano e la Città di Santa Maria* ", pubblicata nel 1914.

"Intanto quella mattina del 15 maggio io, col primo treno, partii da Santa Maria per Napoli, allo scopo di assistere all'apertura della Camera dei Deputati e ignoravo che, in quel giorno, il popolo si sarebbe ribellato a Re Ferdinando, per non aver curato il Comitato centrale rivoluzionario di darne partecipazione a quelli delle provincie.

Giunto alla stazione ferroviaria , seppi dello stato della città; m'inoltrai fino al Largo S. Ferdinando; dimandato da alcuni , che stavano di guardia alla barricata, del perché stessi senza fucile, risposi che me ne sarei subito fornito; mi misi in cerca del mio amico, Giuseppe Avitabile, maggiore della Guardia Nazionale, e, trovatolo nell'Ospedale della Pace, in via Tribunali, ove comandava un picchetto di guardie, fui munito di fucile e munizioni, con l'incarico di recarmi sulla barricata al Largo della Carità. Quivi alcuni miei amici, fra i quali lo scultore Uriele Vitolo e Vincenzo Dono, che mi fu poi compagno nel bagno d'Ischia ed in quello di Montefusco, mi esortarono di ritornare in Santa Maria , sollevare il popolo e correre a Napoli , con forte aiuto di uomini armati.

Poiché saggio il consiglio, non frapposi indugio e partii, nella speranza di poter, nell'istessa giornata, riuscire di qualche efficace soccorso ai Napoletani, che tanto strenuamente combattevano contro i soldati borbonici.

Intanto a Santa Maria, fin dalle prime ore del mattino,era pervenuta la notizia dei casi di Napoli ; ed alla stazione ferroviaria trovai alcune guardie d'onore a cavallo le quali, ansiose, mi domandavano novelle della Città: loro esposi a che dura condizione si trovassero i Napoletani e mi detti a percorrere il paese gridando: " il sangue dei nostri fratelli scorre per Toledo; non c'è via di mezzo, armiamoci e corriamo loro in soccorso; il tradimento del re è conosciuto: il Re non vuole concedere niente più".

Fui quindi subito al corpo di guardia, ove già erano molti militi – tra i quali Gaetano Mellucci, Francesco Morelli, Abramo Rucca, Giulio Natale, Michele de Gennaro, Antonio Ferrara, Stefano Addeo, Francesco Tartaglione, Francesco Papa ed altri – con l'Alfiere Luigi Sticco, formammo una numerosa pattuglia ed incominciammo a perlustrare la città; eravamo in circa trenta; nel giro di perlustrazione, toccammo anche la stazione ferroviaria: giuntivi , a poca distanza, vedemmo passare un treno carico di soldati, che, venendo da Capua, si recava a Napoli. Quei soldati, componenti del 2° reggimento di linea, portavano fazzoletti bianchi, a guisa di bandiera, attaccate alle canne dei moschetti, e gridavano " viva il Re, abbasso la costituzione e la guardia nazionale".

Intanto gran ressa di popolo si era affollata d'intorno a noi; e – prevedendo che altra truppa sarebbe partita di Capua, in ausilio di quella di Napoli allo scopo d'impedirne il passaggio – divisammo di penetrare nel recinto della stazione: i cancelli erano chiusi: i cantonieri si opposero di aprirli; facemmo forza per scardinarli; il capo cantoniere ordinò ai suoi uomini di prendere le armi e di puntarle contro di noi ; sperava così d'impaurirci ; ma , non essendovi riuscito, venne a miglior consiglio: aprì i cancelli, per aver compreso che i suoi agenti , pochi di numero, non avrebbero potuto opporre resistenza a noi, che, animati da un unico sentimento , non ci saremmo certamente restati dall'opera incominciata.

Entrati, disarmammo i cantonieri, li rinchiudemmo in alcuni locali e delle armi e delle munizioni rimase consegnatario Giovanni Caruso.

Allo scopo summenzionato di impedire il passaggio di altre truppe, si stabilì di svellere i binari ferroviari. Non taccio che in sulle prime io mi mostrai di avviso contrario , proponendo invece la costruzione di una barricata, che ci avrebbe fatto conseguire il medesimo intento. Non essendosi , però, accolto il mio consiglio, mi unii agli altri per coadiuvarli nello snellimento delle rotaie.

Fummo in molti a prestare l'opera nostra. Michele de Gennaro, Francesco Morelli, Giulio Natale, Gaetano Mellucci, Paolo de Camillis, Antonio Ferrara, Luigi Sticco, Pasquale Pesante, Abramo Rucca, Raffaele Moscati, Camillo Tartaglione, Lorenzo Cappabianca, Gaetano Pontano, Ludovico Bascone, Francesco Tartaglione, Enrico Gallozzi ed altri.

Intanto Michele de Gennaro, recatosi in un vicino casamento che era in costruzione, costrinse alcuni muratori a seguirlo: Luigi Sticco, Giovanni Caruso ed io requisimmo altri operai e ciascuno fece del suo meglio , nel prestarsi vicendevole e sollecita cooperazione, perché la strada fosse ridotta impraticabile, prima dell'arrivo imminente del treno.

Poco dopo , infatti giungeva il treno da Capua ed il macchinista , avvertito , per segnali , della rottura della strada , invece di proseguire , ripiegò sulla medesima via. Non si era smesso il

proposito di correre a Napoli; Gaetano Mellucci ed Abramo Rucca , anch'essi eccitavano il popolo ad armarsi , mentre s'aspettava un altro treno dalla capitale, che si era divisato di tenere a nostra disposizione, nel caso ce ne fossimo dovuti servire. Il Mellucci costrinse pure un facchino ferroviario a recarsi immediatamente alle Curti e invitare quel Capitano della Guardia Nazionale di riunire i suoi militi ed associarsi a noi altri nella spedizione per Napoli.
Quell'ufficiale però vi si ricusò, per non lasciare il proprio paese senza scorta di uomini armati , nella tema che i mazzonari, gente di mal affare dei dintorni di Santa Maria, vi avessero fatta irruzione a scopo di bottino.
Contemporaneamente , per interrompere anche la comunicazione tra Napoli e S. Maria ed impedire possibili avvisi al Governo della nostra sommossa, previo concerto, una pattuglia comandata da Gaetano Pontano, si recava all'Ufficio telegrafico , ne scacciava gli impiegati, impossessandosi delle chiavi.
L'ora tarda incalzava e verso le quattro e mezzo pomeridiane giunse il treno che si aspettava da Napoli, ed alcuni militi della Guardia Nazionale, a ciò destinati dagli ufficiali Sticco e Caruso, ne arrestarono il macchinista ed il fuochista, mentre altri si misero a custodia del treno.
Il nostro disegno però di recarci in soccorso dei Napoletani andò fallito, poiché , mentre ci preparavamo per la partenza, giunsero notizie dalla capitale che la giornata era stata completamente perduta dai liberali i quali, sopraffatti dal numero, avevano fatto così largo sacrificio di sé".

Dei fatti accaduti in Città il 15 maggio 1848 abbiamo altre versioni: quella Procuratore del Re che formulò l'atto di accusa nel processo che ne seguì, e quella che risulta dalla memoria dell'avv. Giovan Antonio De Nardis difensore del De Domenico.
Resta comunque il dato comune di un forte coinvolgimento della Guardia Nazionale.
L'azione penale ha inizio il 28 ottobre 1849 : 13 gli arrestati, 10 mandati di cattura da eseguire , 13 indagati per supplemento di indagini. Nel Marzo del 1850 ha inizio il processo; il **5 novembre 1850** la Gran Corte Speciale emette la sentenza: Andrea de Domenico, Gaetano Mellucci e Luigi Stucco sono condannati a trenta anni di ferri ciascuno; Giulio Natale, Giovanni Caruso, Francesco Morelli, Michele de Gennaro, Paolo de Camillis e Antonio Ferrara a 25 anni.
La Guardia Nazionale di S. Maria non fu la sola ad essere coinvolta nei fatti del 1848. Il **6 novembre 1851** innanzi alla Corte Criminale di S. Maria ebbe inizio il processo contro 28 imputati , la maggior parte di Maddaloni, accusati anch'essi di cospirazione e attentato alla Corona. Dagli atti del processo, conservati nel Museo civico, risulta che tra l'aprile e il maggio 1848 Ufficiali della Guardia Nazionale dei Comuni del Nolano, dell'Avellinese e del Cilento tentarono la sollevazione con l'obiettivo di ripristinare la costituzione del 1820. Il gruppo maddalonese era capeggiato dal capostazione Grillo e dal comandante della Guardia Nazionale di Maddaloni De Sivo. Tra gli imputati , Carmelo Caruso , proprietario di un mulino a vapore a S. Maria, con incarico di dispensar le armi alla Guardia Nazionale.

***

Nonostante gli accadimenti del 15 maggio 1848, le elezioni per la Camera dei Deputati si svolgono regolarmente. Alla fine di **giugno 1848** si conosce l'esito degli scrutini nei 16 circondari del distretto di Caserta:

Numero dè votanti…… 3.375
Maggioranza assoluta …… 1.689
Idem relativa di un terzo più uno …… 1.126

Domenico Capitelli…… voti ……..2.132
Costantino Crisci ……voti ……1.740
Raffaele Lucarelli ……voti ……. 1.725
Francesco Garofano…… voti ……..1.515

Giovanni Aceto…… voti ……1.379

Eletti alla seconda riunione dè collegii circondariali dietro lo scrutinio eseguito al 27 giugno 1848

Numero dè votanti ……2.890
Maggioranza assoluta ……1.446
Idem relativa di un terzo più uno ……964

Francesco Saverio Correra …..voti …..1.633
Gabriele Maza…… voti … .1.321

Il primo Parlamento Nazionale viene inaugurato in Napoli " *con la massima solennità e calma, ed a rimbombo di salve di gioia"* alle ore 2 p.m. del **1 luglio 1848**.
Nel Discorso della Corona, pronunziato per delega regia dal duca di Serra Capriola, tra i primi adempimenti, si richiede di*"ordinare definitivamente la Guardia Nazionale , a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità dello Stato."*

***

La Guardia Nazionale, dopo che negli scontri del 15 maggio 1848 a Napoli una parte di essa, anziché tutelare l'ordine pubblico , aveva attaccato le truppe reali, non dava affidamento e in molte città, prima fra tutte la capitale, fu disarmata e sciolta, imponendo in alcuni casi la legge marziale. Furono richiamate le truppe dall'Italia settentrionale e inviate a riconquistare la Sicilia dichiaratasi indipendente

Il Re, con sovrano rescritto del **4 ottobre 1848** nomina il Maresciallo di Campo Bernardo Palma al comando della Divisione Territoriale per la Provincia di Terra di Lavoro e del Contado del Molise con lo scopo principale di mantenere l'ordine pubblico, autorizzandolo " *a procedere anche al provvisorio scioglimento e disarmo della GUARDIA NAZIONALE in quei Comuni ove la tranquillità non potesse in altro modo stabilirsi, ed a organizzare anche temporaneamente la nuova Guardia con individui che per possidenza e morale, e per conosciuto attaccamento all'attuale governo, siano interessati al mantenimento dell'ordine ed alla esecuzione delle leggi…"*
In quello stesso mese di ottobre, il Decurionato di S. Maria provvede intanto alla nomina del Consiglio di Disciplina , composto da quattro giudici (1 tenente, un sergente, 1 caporale e 1 milite), oltre a 2 relatori e 2 segretari, uno dei quali titolare, l'altro supplente. Ne affida la presidenza al cap. Luigi Cappabianca.

Viene ripristinato il posto di Guardia Centrale in piazza Matteotti, al Palazzo Melzi, allora sede del Tribunale. Il **20 ottobre 1848** il Procuratore del Re presso la Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro comunica al Sindaco che il custode del Tribunale ha liberato il basso dallo stesso occupato e messolo a disposizione della Guardia Nazionale:

" deggio ora interessarla nel fine che senza ritardo siano date le disposizioni secondo il nostro concerto onde sieno pagate i primi dieci ducati annui a pro dello indicato custode Del Mese il quale li avrà in compensazione e prendere in fitto altra stanza durante il tempo che il cennato basso occorrerà per uso della predetta Guardia Nazionale.."

Ma la riorganizzazione della Guardia, dopo i fatti del 15 maggio 1848 stenta a decollare. Il Maresciallo di Campo Bernardo Palma , il **30 ottobre 1848**, traccia un quadro poco lusinghiero:

"*Nei diversi giri da me fatti nella Provincia di Terra di Lavoro e Molise ho avuto luogo ad osservare che le Guardie Nazionali di alcuni Comuni siansi ricusate alle disposizioni ricevute per mantenimento dell'ordine pubblico ed altre dimesse da loro medesime; e che altre siano tarde all'ora prescritta per lo servizio, o che abbandonino il posto prima di smontare la guardia…"*

Nella speranza di ripristinare ordine e disciplina, inasprisce le pene " *disponendo che qualunque individuo non si presenta dietro chiamata o si ricusa a qualunque servizio venga punito con 1 sino a 4 giorni di arresto semplice, e da 2 fino a 8 di arresti di rigore in ragione della mancanza."*

***

Nel febbraio del **1849** le truppe borboniche hanno riconquistato la Sicilia, eliminando ogni traccia di indipendenza e di autonomia dalla Corona.
Il Re pensa a riorganizzare il suo Regno, ma questa volta senza indulgere in concessioni liberali, dopo la negativa esperienza avutane nel precedente anno.
Anche i segni esteriori contribuiscono a dare di un corpo una immagine di organizzazione e di efficienza. Il **5 gennaio 1849** un rescritto reale stabilisce che la Guardia Nazionale delle province abbia ciascuna la propria divisa e che " *possa per la piccola tenuta far uso del bonnet simile a quello dell'Armata , coi colori però dell'uniforme medesima…"*
Non era semplice ottenere dai militi della Guardia Nazionale un pronto adeguamento alle disposizioni sulle divise da indossare, anche perché queste erano a carico del milite stesso. Tanto è vero che l'infaticabile Bernardo Palma , il **2 marzo 1849** vietava alle guardie l'uso "*dell'antico vestiario , sia interamente, sia nelle sue singole parti…"*

Bene o malvestiti, il servizio di ordine pubblico andava fatto: quello stesso giorno il Comando Provinciale di Terra di Lavoro, Molise e dei due Principati, chiede al Sindaco che la Guardia Nazionale si ponga a **protezione della linea ferroviaria**, obiettivo di attentati:

" Essendosi verificati degli spiacevoli inconvenienti su questa Regia Strada Ferrata, prodotti da una mano di devastatori ed inumani, che avevano il criminoso pensiero di svellere le rotaie di ferro. La catastrofe di un convoglio che precipita non è a dimostrarsi, correndo subito il pensiero alle conseguenze. Quindi per eliminare ogni luttuoso avvenimento, e poiché le opere pubbliche debbono guardarsi per la loro conservazione soprattutto come la Strada di Ferro, vengo a pregarla di disporre che codesta Guardia Nazionale sia responsabile di qualunque cosa potrebbe avvenire sul tratto di strada , che passa pel tenimento di codesto Comune , che lo è appunto dal numero della garitta segnata n. 115 all'altra segnata n. 126 su la ripetuta strada…"

Comunque, al fine di evitare almeno che le Guardie fossero scambiate per briganti, concedeva che tutti vestissero almeno il solo bonnet o, in mancanza, recassero semplicemente una coccarda rossa sul cappello.
Col real rescritto del **20 marzo 1849**, vengono meglio descritti i componenti della divisa:

"Sua Maestà ha ordinato che la frangia delle spalline degli ufficiali dev'essere matta, e che sulle spalline dei primi tenenti, per distinguersi dai secondi tenenti, vi si deve apporre il giglio. Il colore delle mostre della cennata uniforme dev'essere amarante, che il bonnet di cui può farsi uso nella piccola tenuta è, secondo i sovrani voleri, per dimensione e forma affatto simile a quello dell'armata: solo in luogo delle fasce dev'essere fregiato di cordoni simili per colore alle mostre, con giglio e fiocchetto di uguale tinta; e che la detta divisa per gli individui è la giacca e quella degli ufficiali soltanto è lunga siccome appare nel modello…"

L'Intendente Ciardulli, nel trasmettere al Sindaco il real rescritto non manca di chiedere il rimborso di grana 45 per i modelli di divisa inviati.

***

La mancanza di uniformità nei segni esteriori dei corpi della Guardia Nazionale non riguardava , come abbiamo visto, solo la divisa, ma la stessa **bandiera**. Il fatto era di per sé più significativo: il largo uso del tricolore italiano, fatto proprio dalla Guardia Nazionale, aveva sapore di rivolta o quantomeno ricordava troppo la giornata del 15 maggio 1848.
Il **22 aprile 1849** l'Intendente trasmetteva al Sindaco la nota del Segretario di Stato all'Interno:

"Giunge notizia che in qualche Comune, sia per ignoranza, sia a causa di non rette intenzioni, si adopera nelle solennità civili e religiose la bandiera tricolore; ma non già quella di cui fa uso l'Esercito e la Marina, con lo stemma reale nel mezzo al campo bianco e listata intorno da due fasce, una, prossima al campo bianco,rossa, e l'altra verde, ma di altra , senza lo stemma reale e con tre colori diversamente disposti.
Vengano tolte tutte le bandiere che non fossero strettamente uniformi a quella fissata dal Real Governo"

Dopo i fatti del 1848, il **tricolore** era mal sopportato, anche per tutto ciò che rappresentava e che di per sé stesso era una sorta di invito alla rivolta. Era comparso per la prima volta il 7 gennaio 1797 quale vessillo della Repubblica Cispadana : la scelta dei colori era ispirata alla bandiera francese adottata nel 1789, aggiungendo al bianco della bandiera borbonica, il rosso e il blu della stemma del Municipio di Parigi. Figlio della rivoluzione, il tricolore aveva rappresentato fino al 1815 tutte le istituzioni napoleoniche (Repubblica Cisalpina, Regno d'Italia), e negli anni successivi ricompariva di continuo in qualunque parte di Italia ci fosse una insurrezione o una qualsiasi protesta. E, benché lo Statuto del Regno di Sardegna avesse stabilito come vessillo lo stemma reale sabaudo in campo azzurro, Carlo Alberto, entrando in guerra con l'Austria il 23 marzo 1848 aveva autorizzato le truppe a portare lo scudo sabaudo sovrapposto al tricolore.
Alla prima guerra d'indipendenza aveva partecipato anche l'esercito di Ferdinando II, e quindi non appaia strano che anche le truppe borboniche avessero nelle loro bandiere aggiunto il verde e il rosso. Ma dopo i fatti del 15 maggio 1848, la rivolta della Sicilia e la nascita della Repubblica Romana ai confini, era meglio non confondere le acque e precisare oltre ogni dubbio chi governava nel Regno delle due Sicilie e da che parte si combatteva. Fu così che il **20 maggio 1849** , per ordine della Real Segreteria della Guerra che il tricolore scompare dalle bandiere:

"La spontaneità delle popolazioni del Regno e dei Corpi del Real Esercito nel desiderio di riavere la bandiera di Sua Maestà il re , e nel darvi di fatto adempimento i Corpi che sono in Sicilia e quei che campeggiano nello Stato Pontificio con togliere da quella che avevano le bande di due colori che circondavano la parte bianca con lo stemma reale, esempio già seguito dai Corpi che sono nella Capitale , e dai legni della Real Marina, ha impegnato questo Real Ministero a dirigere e padroneggiare siffatto lodevole movimento.
Viene quindi disposto che tutti i Corpi del Real Esercito che non lo avessero ancora praticato, e i comandanti di tutte le piazze di guerra, e dei forti che sono nei Reali domini di qua dal

Faro, facciano togliere dalla bandiera le dette due bande di color rosso e verde che sono intorno alla parte bianca, la quale vi rimarrà sola adorna delle armi della Maestà Sua…
… il dipinto usato di tre colori bianco, rosso e verde dalla maggior parte delle Guardie Nazionali ai corpi di guardia e garitte, debba essere cancellato…"

***

Nella nota della Real Segreteria della Guerra si fa riferimento alle truppe borboniche *che campeggiano nello Stato Pontificio*. Re Ferdinando aveva deciso di intervenire in favore del Papa , esule a Gaeta, per restituirgli la sovranità su Roma, occupata da Mazzini e dalla Repubblica Romana.
Tra i documenti conservati nell'Archivio della Guardia Nazionale di S. Maria v'è un rapporto del Sindaco Girolamo della Valle all'Intendente, datato **26 aprile 1849**, relativo al **passaggio in Città di alcuni reparti** diretti nello Stato Pontificio. Tra quanti acclamano, non mancano voci di dissenso:

" ... hanno avuto luogo in questo Comune i passaggi di truppe da Lei indicati . Nel primo passaggio non vi fù novità alcuna. Nel secondo , e precisamente quello del 2° Ussari, vi fu una dimostrazione di gioia diretta da Ussari e Carabinieri a cavallo qui stazionati gridando VIVA IL RE . Questa dimostrazione fu corrisposta dal pubblico, dalla Guardia Nazionale e dai galantuomini con VIVA IL RE ! VIVA LA TRUPPA ! E questa allora soggiunse VIVA LA GUARDIA NAZIONALE ! VIVA S. MARIA ! ma il basso popolo incominciò ad insolentire, maltrattando qualche privata proprietà, ed offendendo qualche cittadino; alle quali cose fu dato sollecito riparo dalla truppa, e dalla Guardia, in modo che sparì qualunque inconveniente.
Altra dimostrazione di gioia avvenne nel terzo passaggio del 2° Lancieri ed egualmente corrisposto da tutti in modo che essendo venuta la Fanfara dei Lancieri vicino al Corpo di Guardia Nazionale, fu dagli uomini di servizio elevato il grido VIVA IL RE 1 VIVA LE REALI TRUPPE ! grido che fu ripetuto dai militari presenti, e così uniti agli Ufficiali della Guardia si girò per la strada principale della Città preceduti dalla Fanfara suddetta. Alla vista di sì fratellanza e commovente unione, la popolazione intera gioì tanto che spontaneamente ieri sera furono illuminate tutte le strade della Città e non si ravvisò alcun disturbo di tranquillità e di ordine pubblico ".

Si tenga conto che nel 1849 S. Maria contava 17.000 abitanti: ciò che in essa avveniva aveva grande importanza per l'Intendente.

Le truppe borboniche varcano il confine il 28 aprile e il 4 maggio fissano il quartier generale ad Albano. Ma viene a mancare un accordo con i francesi per un intervento comune : questi ultimi sembrano non voler spartire con alcuno il merito della riconquista dello Stato pontificio. A re Ferdinando non resta che ritirarsi. Nel corso dell'intervento le truppe borboniche si scontreranno per tre volte con i garibaldini, l'ultima il 17 maggio a Velletri, uscendone sempre vittoriose e facendo rivedere a Garibaldi il proprio giudizio negativo sulla loro efficienza.

***

Nel 1849 continua il balletto dello scioglimento e della riorganizzazione della Guardia Nazionale: il problema non è regolamentare o giuridico, quanto piuttosto riguarda i singoli componenti, sulla cui fede monarchica (e non costituzionale) bisogna battere . Dalla lettera che il Maresciallo di Campo Comandante Territoriale scrive al Sindaco il **25 aprile 1849**:

" ... dovendo essere sciolta codesta Guardia Nazionale e ricomposta con individui che abbiano i requisiti voluti dal Regolamento , la prevengo di aver delegato per siffatta operazione il signor marchese FRIOZZI Comandante la Guardia Civica del Circondario di Capua ... "

Ogni tanto c'era bisogno di "depurare" la Guardia: da una *"riservatissima*"nota del Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno, datata **31 marzo 1849**, inviata all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, conservata nell'Archivio di Stato di Caserta, contenente un elenco di *"molti individui imputati di propositi sediziosi e demagogici"* di S. Maria risultano

tra gli altri indicati Raffaele Moscati e Michele de Gennaro , ex ufficiale della Milizia del 1820; Raffaele Teti, capitano comandante della Guardia Nazionale; Giovanni Teti, Pasquale d'Orta, Luigi Sticco e Francesco Bovenzi, ufficiali della Guardia Nazionale; Scalese, istruttore della Guardia Nazionale; Eduardo ed Anselmo Caruso, Raffaele e Giovanni Russo, militi della Guardia.

L**'11 maggio** il preannunziato marchese Friozzi arriva a S. Maria per adempiere al suo incarico di dichiarare **sciolta la Guardia Nazionale ed istallata la Guardia Cittadina**:

"L'anno Mille Ottocento quarantanove , il giorno undici maggio . Nella Casa Comunale di Santa Maria Maggiore. Riuniti li qui sottoscritti Signori Cavaliere Don Michele Friozzi Ufficiale Superiore Comandante la Guardia Cittadina della provincia di Terra di Lavoro, ed all'immediazione del Maresciallo di Campo Commendatore Don Pietro Vial per ordine di Sua Maestà il Re Nostro Signore (D.G.) Cavaliere Don Agostino Veltri Maggiore dè Carabinieri a

Cavallo, e Comandante la piazza eventuale di Santa Maria Maggiore, e Don Girolamo della Valle Sindaco del divisato Comune di Santa Maria ad oggetto di dichiarare sciolta l'attuale Guardia Nazionale, e formare una Guardia Cittadina di numero duecento individui comandata da un Capo , un sotto-capo, e dieci capi-sezione facenti parte dei suddetti duecento individui, e ciò per effetto di Superiori Ordini.
Difatti abbiamo dichiarato sciolta la Guardia Nazionale , ed abbiamo istallato una Guardia Cittadina provvisoria di numero duecento individui compresi il Capo, sotto-Capo, e Capi Sezione …"

Le norme organizzative invece non cambiano e quelle già emanate sono più che sufficienti, come risulta da una ministeriale del **3 maggio 1849** sul porto d'armi:

"Alcuni Intendenti han promosso il dubbio se le Guardie Nazionali abbiano facoltà di asportare le armi fuori servizio ed oltre al limite del rispettivo territorio per pubblico servizio …
Quando erano in piedi le GUARDIE URBANE fu risoluto che per questa ed altre facilitazioni dovevano munirsi di permesso d'armi…
*Queste disposizioni date per le **GUARDIE URBANE** , essendo applicabili alle Guardie Nazionali perché queste a quella sostituite… "*

E non manca la disposizione , datata **30 giugno 1849**, del Comandante la Piazza Eventuale (1) di S. Maria al Sindaco di provvedere anche al cambio del nome:

" per ordine superiore dovendosi la Guardia Nazionale chiamarsi GUARDIA CITTADINA, la prego di disporre che al Corpo di Guardia della stessa sia immantinentemente tolta l'iscrizione della parola NAZIONALE facendovi adottare l'altra CITTADINA ".

---

(1) – dall*'Ordinanza per lo governo , pel servizio e per la disciplina delle reali truppe nelle piazze* approvato con decreto del 26 gennaio 1831:
*" Art.9 – Sarà considerata come **piazza eventuale** qualunque città, borgo o villaggio ove non sia stato da Noi nominato un governatore o comandante , e che non sia l'ordinaria residenza del comandante le armi di una provincia o valle, sempre che vi si ritrovi di permanenza o di transito una porzione qualunque delle reali truppe. L'uffiziale in attività di servizio più elevato in grado, o più antico a gradi eguali, che si trovi impiegato in città, nel borgo o nel villaggio, vi eserciterà la carica di comandante di piazza."*

Dopo poco più di due mesi dalla sua costituzione, si scioglie la **Guardia Cittadina** di S. Maria:

"L'Anno milleottocento quarantanove il giorno diciassette Luglio in Santamaria.
Noi commendatore Raffaele Huber Maresciallo di Campo Comandante le Armi della Provincia di Terra di Lavoro, assistito dal signor Maggiore dei Carabinieri Cavaliere Agostino Veltri Comandante la Piazza Eventuale di Santamaria, dal Maggiore Cavaliere Michele Friozzi alla immediazione del signor Maresciallo di Campo Cavaliere Gran Croce Pietro Vial, comandante la divisione territoriale di Terra di Lavoro e Molise, dal Funzionario di Polizia Cavaliere Carlo Primicile Carafa, e dal signor Girolamo della Valle Sindaco di questo suddetta Comune, in seguito del riservato Ufficio del lodato signor Maresciallo di Campo Cavaliere Gran Croce Pietro Vial in data del dodici suddetto mese col quale ci incaricava di procedere allo scioglimento della Guardia Cittadina di questo Comune nonché il disarmo di essa ci siamo qui

conferiti e dietro una nostra ordinanza di pari data pubblicata a mezzo del servente comunale abbiamo con effetti dichiarata sciolta l'anzidetta Guardia, ed abbiamo assegnato agli individui della medesima il termine di ore sei per la presentazione delle rispettive loro armi."

Contestualmente viene preso in **consegna il posto di Guardia al Palazzo Melzi**: il relativo verbale ce ne dà una descrizione dettagliata della distribuzione dei locali e degli arredi:

" Consegna del locale
Garitta di legno castagno dipinta ad olio color piombino-
Fanale attaccato alla porta principale completo di tutto , con lastre, tubi interi e scaletta per accenderlo –
Due serrandi di legno castagno nei due vani d'ingresso a detto Corpo di Guardia munite di quattro zeccole , e due serrature aperte da una sola chiave per ciascuna-
Due telai di legno castagno con sei lastre per ognuno tutte sane con cannottiglie di ottone , due zeccole per ognuno, e lucchetto alla monachine –
Tre paraventi con toppe a lume e controlume con pomi di ottone –
Le finestre verso la Chiesa munite di otto lastre per ognuna con cannottiglie di ottone con sei zeccole alle doppie serrande –
Porta della prigione con piccolo cancello, catenaccio, e toppa –
Piccola porta con chiave al Retrè, con due finestrini all'interno, uno dè quali con lastre sane al n° di due –
Nel camerino che corrisponde alla stanza dell'Ufficiale vi è un finestrino con due lastre sane e fisse

Mobili esistenti in detto Corpo di Guardia

Stanza dell'Uffiziale
Numero due quadri con lastre contenente le immagini delle MM.LL (D.G.) –
Scrivania a tre foderi , chiavi e toppe corrispondenti –
Sedia d'appoggio per la medesima –
Lume con campana di cristallo con guanteria guarnita a fiori di lana –
Numero due Chinchè attaccati alla mostra del paravento con campane, e cupolini corrispondenti –
Un divano imbottito con veste di stoffe a cotone –
Una poltrona con cuscini fissi di pelle –
Numero nove sedie a mano –
Calamariera di ottone tutta completa a cinque pezzi.

Corpo di Guardia
Trofeo d'armi di legno noce a politura per numero ventiquattro fucili –

Lume sospeso alla volta con tubo e campana –
Numero quattro Chinchè con campana , tubi e cupolini corrispondenti –
Numero tre divani imbottiti di pella –
Numero tre sedie a mano.

Dormitorio
Lampada di cristallo sospesa alla volta con lambadaro –
Numero due Chinchè con cupolini, e campane senza tubi –
Numero due tavolini di noce con fodero per ciascuno –
Una poltrona di noce con cuscino –
Numero quindici poltrone alla Siciliana con trenta cuscini di pelle ammovibili –
Numero dieci sedie a mano.

Retrè
Scala di legno pioppo per accendere i lumi –
Un fanale da ronda con lastra rotta –
Numero cinque sedie a mano –
Numero due orinali
Numero due coverchi per i cessi –
Tocone di ramiera di ferro con paletta.

Prigione
Numero quattro sedie a mano –
Una poltrona alla Siciliana senza cuscino –
Vecchio tavolino di pioppo

Stanzino sporco
Numero due casse di tamburi complete di bandoliere , bacchette e porta bacchette di ottone –
Numero sedici lettere di ferro fuso componente le parole Guardia Nazionale –
Numero dodici sedie di appoggio alla Siciliana senza cuscini in cattivo stato , menochè una sola
Numero dieci sedie a mano
Numero due scanni. "

Ma , nonostante l'invito perentorio, nessuno si presenta a consegnare le armi nel termine indicato: ne prendono atto il Sindaco Girolamo della Valle e il Maggiore dei Carabinieri a Cavallo Agostino Veltri, comandante di Piazza, nel verbale del **18 luglio**:

" scorso il prefissato termine di ore sei e non essendo comparso alcuno a depositare le armi, abbiamo fatto ritirare li ventiquattro fucili paesani che erano nel posto di essa Guardia Cittadina , che li furono rilasciati per uso del servizio nell'eseguito disarmo generale fatto il giorno 7 maggio detto anno nonché quelli restituiti dal Capo e Sotto Capo Superiore che in tutto sono fucili trentuno , una sciabola , e quattro bastoni animati , che si sono spediti in Caserta al Comandante il Deposito del 1° Dragoni"

***

Intanto, con sovrano rescritto del 29 novembre 1849 viene **rimosso dalla carica di Sindaco Girolamo della Valle.**
La famiglia della Valle era già assurta alla cronaca politica cittadina nel 1799 , allorché Michele, padre di Girolamo, davanti all'atrio della Concattedrale aveva incitato la folla a schierarsi per la Repubblica Partenopea contro l'assolutismo borbonico; e per tale motivo processato con il fratello Crescenzo e rinchiuso per un anno nel carcere del Carmine a Napoli.
Girolamo della Valle , nato il 27 marzo 1819, era stato eletto una prima volta Sindaco di S. Maria nel 1846, mantenendo la carica fino al 1847. Rieletto nel 1848 , aveva tenuto

comportamenti non graditi al Governo, tanto da meritarsi la rimozione e la iscrizione nella lista degli individui pericolosi "per trovarsi notato nella lista degli attendibili politici per la non regolare condotta serbata nelle passate emergenze del 1848". Nel 1851 andrà in esilio ad Isernia prima e a Maddaloni poi.

***

Non abbiamo notizie della Guardia Nazionale nel decennio successivo. Probabilmente il suo coinvolgimento del fatti del '48 fu così pesante da sconsigliarne la ricostituzione. L'ordine pubblico era comunque garantito dalla Gendarmeria Reale che aveva un suo posto fisso in Città, in piazza Mercato, e due posti di guardia sulle consolari per Roma e per Napoli. Quest'ultimo, costituito da una casetta in legno, era stato spostato dalla strada di S. Andrea *"sopra al Cavone"* al posto " *detto Cappella Diruta*" alla Spartimento.

Nel **1854** gli amministratori dovettero affrontare l'ennesima **epidemia di colera** . Alla diffusione del morbo non era estraneo il continuo movimento di truppe. S. Maria ospitava generalmente i reparti di cavalleria che Capua, per la sua conformazione urbanistica di cittadella chiusa e fortificata, non era in grado di alloggiare. Nel 1850 era stato acquistato il Casamento Marotta in via Roberto d'Angiò, adiacente il Quartiere Torre (oggi sede del Museo dell'Antica Capua) : i lavori di trasformazione dei locali in scuderie e dormitori erano terminati in quell'anno, ma ciò non aveva risolto il problema di ricorre ai privati per sistemare le truppe di passaggio. Se da una parte vi erano indubbi benefici economici (dai Conti e Atti del 1855 abbiamo rilevato l'esistenza di una ventina di locande che provvedevano a fornire alloggi ai militari in transito, oltre ad un numero consistente di fornitori di paglia, foraggio, olio e carboni, ecc), dall'altro l'esposizione alle epidemie era sempre latente.

Già era difficile affrontare l'endemico vaiolo per le resistenze dei cittadini alla vaccinazione . Ai Conti e Atti del 1852 è allegata una lettera dell'Intendente:

" Ella nel rimettermi lo stato generale delle vaccinazioni eseguite costà…ripete le cagioni della costante ritrosia dei padri di famiglia di sottoporre alla inoculazione i loro figlioli. A rimuovere dunque per quanto possibile siffatto sconcio, ed essendo d'altronde la popolazione di codesto Comune bene e stesa e potendone risultare per la salute pubblica grave danno nel caso il vaiolo naturale vi si incastrasse, io la prego di dividere il comune per rioni, affidando ciascuno di essi a due probi decurioni che abbiano influenza presso il pubblico e ad un professore sanitario condottato, che si occupi della vaccinazione … Intanto ella mi farà subito tenere una nota di quei tali individui che sono restii di presentare i loro bimbi alla inoculazione denotandomi la di loro condizione , se siano essi muniti di permessi d'armi, se abbiano pensioni mensili dal Governo , dalla beneficenza o dall'amministrazione municipale."

L'epidemia di colera fu comunque affrontata adeguatamente in considerazione dei mezzi di cui allora disponeva la scienza medica .

Con deliberazione del **21 novembre 1854** il Decurionato rende merito a chi ha prestato assistenza:

" Il Decurionato avendo raccolti gli attestati di pubblica soddisfazione sul modo come si sono prestati i professori sanitari di questa Città nel soccorrere da loro parte gl'infelici sorpresi dal Cholera-Morbus nell'ultima sua invasione durante i mesi di luglio, agosto e settembre , spontaneamente e ad unanimità ne retribuisce per ora debite lodi, attesa la loro attività e disinteresse, ed il felice risultato delle cure, essendosi avuto a deplorare il minor numero dè morti, rispetto alla popolazione ed a casi verificatisi, in confronto degli altri paesi.
Per lo che precipuamente vogliono essere con molti elogi menzionati i medici condottati dottori Gaetano Miraglia e Pietro Morelli i quali mentre furono tra i primi ad accorrere al soccorso degli infelici colpiti da detto morbo, ed ammalati essi stessi, ancor convalescenti, ripresero al pari di ogni altro le loro visite, in ispecie della classe misera; che anzi, essendo infermi, non han rifiutato mai di rispondere alle consultazioni onde sono stati richiesti.

Di non minori encomi sono degli i seguenti professori, che oltre a ciò han prestato la loro opera personale di notte, mercé un turno periodico di guardia, essendo contemporaneamente aperta una farmacia, nonché l'officina del primo eletto con un servente comunale di guardia. Essi sono i seguenti dottori : Gabriele de Angelis, Salvadore Fossataro, Francesco Bovenzi, Eduardo Roccatagliata, Antonio Rossi, Luigi Criscuolo, Raffaele de Gennaro, Giovanni Sideri; i farmacisti Simmaco D'Oria, Raffaele Margarita, Clemente Tartaro, Salvadore Lamberti, Luigi Finelli, Francesco della Valle, Michele Roccatagliata, Giovanni Iovane, Francesco Sticco, Raffaele Rossi, Girolamo Morelli, Giuseppe Crocillo, Eugenio Potignano, Gioacchino Mascolo e Pietro Cutillo.
Ha coadiuvato con non minore vantaggio la detta facoltà medica il dottor Cesare de Matteis recandosi in tale emergenza periodicamente in questo Comune dal suo domicilio nel villaggio di Casalba attaccato con quei dintorni dal Cholera. E parimenti il dottor Giuseppe Pepe, comunque infelicemente cieco, pure non ha mancato talvolta, in detto lagrimevole tempo, di qui recarsi dalle Curti comune anco sorpreso dal Cholera.
Si son pure prestati al pubblico vantaggio , coraggiosamente gareggiando con gli altri colleghi, i dottori Pasquale Netti e Giuseppe Colucci, addetti al Reggimento 1° Lancieri , rimasto immune da tale flagello.
In ultimo per semplice attestato di riconoscenza si vuole esternare sentiti ringraziamenti al dottor Antonio Altamura di Napoli , il quale avendo qui scampato con l'intera famiglia dal morbo sviluppatosi nella capitale, ciò non ostante ha molto opportunamente con zelo e con cristiana pietà disimpegnato il suo ministero di soccorrere gli infermi, mediante apposite cure, da lasciare di sé grata memoria."

Dai Conti e Atti del 1855 risulta che l'epidemia non fu di breve durata. Tra le spese sostenute, troviamo quelle per lo *" spazzamento giornaliero straordinario di tutte le strade del Comune per disposizione del signor generale Conte Statela dal 1 ottobre a tutto il 12 dicembre 1855 in occasione del colera che disgraziatamente aveva incominciato ad affliggere questa Città*; quelle per la disinfezione con calce delle case dei colerici e del carro funebre, nonché quelle per lavori eseguiti nel locale denominato Pietrasanta destinato provvisoriamente per ospedale colerico. Non manca il compenso *"al barbiere Vincenzo Russo per mignatte e salassi occorsi a cinque individui colpiti dal colera".*

Nel 1855 arriva finalmente la pubblica illuminazione anche a S. Andrea dè Lagni. Lo delibera il Decurionato il **17 ottobre 1855:**

"Il signor Sindaco ha proposto essere indispensabile aumentarsi il numero de' fanali nella illuminazione notturna di questa Città, non solo, ma ancora del Villaggio di S. Andrea de' Lagni ad esso riunito;
Considerando che ogni qual volta la Maestà del Re N.S. (D.G.) onora di Sua Augusta presenza questi luoghi accada che transiti di notte per taluni punti interni ed esterni del paese , poco illuminati, e che non meno di cinque fanali deggiano in essi collocarsi per ben corrispondere allo scopo;
Che mentre il Villaggio di S. Andrea sempre sia stato soggetto ad ogni peso comunale e la sua popolazione di molto cresciuta ed intesa a civilizzarsi, non abbia sinora ottenuta la necessaria illuminazione delle sue strade e perciò vi occorrano almeno quattro riverberi;
Che in ultimo un altro lampione sia necessario per illuminare il largo dietro la Chiesa Collegiata di questo Comune principale;

Atteso che poi sui fondi di questo Comune gravita indebitamente la somministrazione giornaliera dell'olio per otto fanali posti dentro e fuori l'edifizio di questo Carcere centrale , e che siffatto stabilimento , essendo a carico della Provincia, sia regolare che su di essa ricada ancora la detta spesa;

Il Decurionato

Delibera quanto segue:
1 - Aggiungersi altri cinque fanali e situarsi lungo la consolare che da Capua mena a Caserta, il 1° cioè all'angolo della via detta Crocesanta e propriamente nella casa Saccone, il 2° nel novello Quartiere di Cavalleria; il 3° nella caserma della Compagnia di Riserva; il 4° nella strada S. Pietro e propriamente nella casa nuova di Domenico Cipullo; ed il 5° nel largo della Chiesa di S. Pietro nella magione di Domenico Russo.
2 - Concedersi il beneficio della illuminazione , più volte reclamata, al Villaggio di S. Andrea de' Lagni, riunito a questa Città, mercé di quattro riverberi: il 1° da porsi nella casa ove abita il sig. Parroco, sulla principale via di detto paese; il 2° nel largo di quella Chiesa nella casa del signor canonico

Cosenza; il 3° al trivio appellato di Giovanni de Felice ed il 4° alla così detta viella di Cipullo in detto Villaggio.
3 - Collocarsi l'altro lampione nell'angolo della casa di Nicola Cipullo al largo dietro la Chiesa Collegiata di questa Città, dove se ne ha preciso bisogno.
4 - Pregarsi il signor Intendente della Provincia, tutore principale di tutti i Comuni, affinché avuto sott'occhio lo stato finanziario di questo, si benigni disporre che la non lieve manutenzione degli otto riverberi che sono a peso dell'Amministrazione comunale, ricada su' fondi provinciali per cui essa pure contribuisce.
5 - per ultimo ammontando la spesa di prima messa di tutti i dieci lampioni a ducati centotrenta circa, cioè ducati tredici per ogni fanale, compresa la pietra, la spranga, la cannella, la catena e la mano d'opera ecc. delibera fissarsi apposito articolo sullo stato di variazione venturo.

***

Il **22 maggio 1859 muore Ferdinando II**. 5 giugno il Decurionato dispone con deliberazione solenni funerali:

"Il Sindaco ha proposto al Decurionato stabilire una somma per celebrare degnamente i funerali del fu Nostro Re Ferdinando secondo , di Santa e venerata ricordanza.
Considerando che alla nuova dell'infausto avvenimento della morte di un si' magnanimo e pio Re, che atteso le sue alte ed eroiche gesta un sì bel posto occuperà sempre non solamente nel cuore de' suoi sudditi, ma anche ne' volumi della storia , come tutto il Reame fu immerso nel lutto e nella desolazione, così gli abitanti di questa Città vivamente parteciparono alla mestizia universale ed unanime.
Considerando che tanto il Municipio, quanto i ceti tutti della popolazione del Comune, appena fu manifesta la dolente notizia della morte del migliore de' Re, fu questo il primo desiderio, che col cuore e colle labbra di ciascuno si espresse di fissare cioè una giornata per solennizzare la luttuosa circostanza, ed ornare al proposito il maggior tempio della Città di funeree gramaglie, e quindi con apposita e scelta orchestra celebrare la messa di Requiem in suffragio dell'amatissimo Sovrano, che alle tante sue virtù congiunse sempre la clemenza e l'amore verso i suoi sudditi.
Considerando che come in ogni Città o paese del reame si scorgono da per tutto le impronte del genio e della magnanimità del cuore di Ferdinando secondo, anche la Città di S.ta Maria ha sentito spesso l'influenza delle sue virtù e sarebbe lungo l'andare qui numerando i benefici ottenuti dallo stesso, onde è cosa commendevole secondare con pubblico contrassegno di lutto quel sentimento di amore , di gratitudine e di riconoscenza, che è insito in ciascuno verso la sua Augusta memoria.
Considerando che non trovandosi al presente alcuna forma disponibile per far fronte alla spesa bisognevole per siffatti funerali è mestieri invertire per l'obbietto un articolo del corrente stato finanziario. E poiché all'art.162 dello stesso trovasi fissata la somma di ducati 800 per le feste in occasione del faustissimo matrimonio dell'Augusto Nostro Sovrano (D.G.) la qual somma giusta la deliberazione di questo Consesso del 13 dicembre scorso anno spendersi dovea per ducati 500 in pubbliche feste e per ducati 300 per istituzione di un Monte pecuniario, salvo di aggiungere a detti ducati 300 risparmi che possibilmente si fossero ottenuti sui ducati 500 da spendersi per feste , così dal cennato art.162 potrà prelevarsi la somma che occorrerà pe' funerali in discorso, e precisamente quella stabilita per istituzione del Monte pecuniario la quale ora pe' risparmi ottenuti

sulle spese delle feste pubbliche eccede i ducati 300 anche perché per le Sovrane disposizioni racchiuse nel Rescritto del 26 maggio 1859 tutti i risparmi ottenuti sulle feste debbano addirsi ad opere di carità e di beneficenza qual si è appunto la istituzione di un Monte pecuniario;
Considerando che senza difficoltà può farsi tale inversione non essendo ancora approvata la istituzione del Monte suddetto, né compilati gli analoghi regolamenti, per quindi poi rimetter la somma da impiegarsi per la istituzione del Monte istesso nello Stato finanziario del prossimo esercizio, quando si troverà approvato il ripetuto Monte pecuniario, e le leggi che dovran regolarlo
Per siffatti motivi
Il Decurionato ad unanimità delibera farsi sontuosi funerali per l'infausto avvenimento della morte del fu Nostro re Ferdinando Secondo di Augusta rimembranza fissando la somma di ducati 350 per le spese che all'uopo occorreranno, e delibera prelevarsi detta somma dall'art. 162 del corrente stato finanziero, e precisamente invertendo per ora quella somma da addirsi per l'istituzione del Monte pecuniario, salvo

a rimettere l'indicata somma di ducati 350 nello stato finanziero del prossimo esercizio fissando all'uopo apposito articolo".

***

Il **16 luglio 1860** il Sindaco Pietro Benucci scrive a Girolamo della Valle, partecipandogli la nomina a comandante della 1^ compagnia della Guardia Nazionale:

" Essendo stata Ella sulla proposta di questo Collegio Municipale nominato con ufficio del Sig. Intendente della Provincia di questa medesima data Capo della prima Compagnia della Guardia Nazionale provvisoria di questa Città, io la prego di favorire senz'altro quest'oggi alle ore 22 precise sulla Casa comunale per essere installata in tale carica , previo il debito giuramento da prestarsi ai sensi del R. Decreto degli 8 corrente luglio , e per istabilire di accordo quanto si conviene , perché la Guardia medesima , organizzata per ora in n. 300 individui, cominci da questa sera a prestar servizio, prevenendola , che simile invito ho contemporaneamente diretto agli altri ufficiali tutti della ripetuta Guardia"

Ai primi di settembre del 1860 l'Esercito Borbonico aveva lasciato, insieme al suo re Francesco II, la capitale del Regno e si era schierato, forte di 45.000 uomini e di 50 cannoni, lungo la sponda destra del Volturno, avendo a suo fulcro la piazzaforte di Capua.
Sia le truppe che le Forze dell'Ordine abbandonano la Città: rimane soltanto la Guardia Nazionale per garantire i servizi essenziali e per mantenere l'ordine pubblico.

Il **7 settembre 1860** il Procuratore generale del Re presso la Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro , preoccupato di garantire almeno la **custodia dei detenuti** del Carcere S. Francesco, scrive a Girolamo della Valle , da poco eletto capitano della 1^ compagnia della Guardia Nazionale di Santamaria :

"Al momento sono informato , che nel corso di questa notte tutta la forza qui stazionata va a partire non esclusa la truppa di riserva, che è destinata alla custodia del carcere; rendesi perciò necessarioche la Guardia Nazionale si presti provvisionalmente, a questo importantissimo servizio , e quindi La prego provvedere , che un numero sufficiente di Guardie Nazionali non minore di cinquanta individui cominci da questa notte a prestar servizio nel carcere , rilevando la consegna dalla forza, che attualmente lo custodisce. A tal uopo Ella potrà mettersi di accordo col Sig. Comandante la piazza , onde avere la consegna"

L'8 settembre il Procuratore dispone la consegna delle armi in deposito al Carcere:

"Il Procuratore Generale del Re sulla considerazione che il servizio delle prigioni è stato temporaneamente affidato alla Guardia Nazionale di questo Capoluogo in mancanza della truppa che nella scorsa notte è partita per la volta di Capua, o per altrove; ed inoltre sulla considerazione che la detta Guardia Nazionale non è abbastanza fornita di armi ; ordina al Custode Maggiore delle Prigioni centrali di consegnare al sig. Capitano Luigi Sticco dodici dè fucili con le rispettive munizioni, che trovansi presso di lui, riscotendone ricevo, e ritenere presso di se tre fucili con le munizioni corrispondenti per uso suo, e di due sottocustodi di

maggiore fiducia; riserbandoci di restituirgli le dette armi in appresso quando le circostanze il permetteranno"

Il compito affidato non è semplice da svolgere, tenendo conto che la eccezionalità dei tempi e l'assenza di qualsiasi forza lascia sperare i detenuti nella possibilità di riacquistare la libertà: e la circostanza che il carcere si trova esposto alla linea di fuoco dell'artiglieria borbonica di Capua non facilita certo il compito di mantenere l'ordine, nemmeno tra le fila della Guardia Nazionale.
Abbiamo una comunicazione del **24 settembre 1860** del responsabile del distaccamento della Guardia Nazionale assegnato alla custodia del locale carcere S. Francesco, diretta a Girolamo della Valle, nella sua veste di capitano della Guardia, relativa allo scarso attaccamento al servizio dei militi in quei giorni:

" Sono in dovere di rassegnarle che nel servizio prestato nel giorno 22 andante dal 2° plotone della 1^ Compagnia, mancarono i segnati 26 individui tra ufficiali, sottufficiali e guardie semplici. Le fo inoltre osservare che il servizio fu prestato nelle prigioni centrali per la cui custodia bisognano numerose fazioni; onde riusciva più gravoso a coloro che più meriterebbero riguardi per la loro esattezza. Da ciò, che disgustati dalle mancanze degli altri si alienarono anco essi dal servizio; che in fine non rimarrà più chi lo presti…"

L**'8 settembre 1860** una deputazione di decurioni e Ufficiali della Guardia Nazionale si reca a Napoli e presenta a Garibaldi un documento di saluto firmato dai capitani della Guardia Nazionale Girolamo della Valle, Camillo Della Corte e Giovanni Tessitore, nonché "pel sindaco impedito" dal 2° eletto Luigi Gagliardi e dal decurione Michele De Lucia.
Girolamo della Valle non aveva potuto far parte della delegazione in quanto unica autorità presente in Città a garantire l'ordine. Il 14 settembre il Prodittatore Generale Sirtori con lettera affida a lui le funzioni di comandante di piazza.

***

Intanto si provvede a erigere **barricate** anche in città, come risulta da un rapporto del **15 settembre 1860** dell'Alfiere della Guardia Nazionale al Comandante della Piazza di S. Maria :

" Domenico Zagara, Alfiere della 4^ compagnia della G. Nazionale di questo capoluogo di S. Maria, stando per avviso dei superiori nel detto Corpo di Guardia , i due capitani Girolamo della Valle e Camillo della Corte, e degli Ufficiali della 2^ compagnia della ripetuta Guardia, dietro ordini del Generale Sirtori verso le 11 p.m. del giorno di ieri , in qualità di architetto è venuto incaricato di dirigere diverse barricate , una cioè nel capo della strada della Croce, un'altra nella strada del Riccio e proprio costo la casa di de Caprio, ed un'altra sulla ferrovia al di là del luogo detto di Quattordici Ponti.
Per quest'ultima barricata è stato necessario togliere solo quattro spranghe di ferro coi corrispondenti dormienti; per lo che è stato d'uopo chiedere 10 uomini della stazione , i quali sono stati interamente soddisfatti del loro salario in carlini 22 , e le 10 sbranghe di ferro sono state consegnate al capo mastro della detta stazione , rimettendo il tutto alla più stretta sua scrupolosità la conservazione delle stesse.
La barricata infine nella detta ferrovia non consiste in altro che in un fosso per traverso della larghezza di palmi 6 circa.."

La Città vive momenti frenetici: è uno dei perni del fronte di guerra, che si snoda lungo le rive del Volturno, esposta ai tiri dell'artiglieria borbonica che da Capua non cessa di martellare gli avamposti garibaldini.
Il **15 e 16 settembre** i borbonici attaccano gli avamposti garibaldini tra S. Maria e S. Leucio, attraversando il Volturno e hanno la possibilità di ribaltare le sorti della battaglia, aggirando e chiudendo in una sacca le forze garibaldine; ma il mattino del 19 inizia la controffensiva disposta da generale Turr. I borbonici si ritirano di nuovo a Capua , dando inizio ad un violento

bombardamento d'artiglieria . Tentano nuovamente di sfondare il fronte a S. Maria , ma il contrattacco viene respinto.

Il **26 settembre 1860** il Decurionato delibera in ordine alle modalità giustificative delle **spese di guerra** nel tentativo di dare ordine al caos amministrativo che va creandosi:

" Il Signor Sindaco Presidente ha esposto al Decurionato che non potendosi sopperire alle spese di guerra per le Truppe dello Esercito Meridionale , venute qui col Dittatore Garibaldi fin dal 13 del volgente mese di settembre per l'assedio di Capua , colle troppo limitate risorse della Cassa Comunale si è ottenuta dal lodato signor Dittatore una provvista di fondi di ducati diecimila in una fede di Credito del dì 25 settembre 1860.
Che trovasi spedita alla Ricevitoria Generale di questa Provincia , d'onde si debbono ritirare le somme a misura che occorrono per far fronte alle suddette spese di guerra;
Che non potendo esso Signor Sindaco incaricarsi dell'Amministrazione delle somme succennate, e di eseguire le spese necessarie, ed esaminare le svariate richieste delle Truppe poiché occupato in affari di maggior rilievo, che gli tolgono affatto il tempo di versarsi in siffatti dettagli né altronde potendo mai bastare per l'obbietto l'opera di un uomo solo , è mestieri procedere alla nomina di una Commissione la quale si occupi dell'Amministrazione de' ducati 10.000 ottenuti ora per fondo di cassa, e delle altre somme che potranno in seguito ottenersi , qualora la somma attuale si esaurisca.
Che essendosi assentato dal Comune il Cassiere Comunale sig. Andrea della Corte, fa d'uopo che del pari si scelga un Cassiere o depositario speciale delle somme medesime , il quale ne curi il ritiro dalla Ricevitoria Generale a misura che bisognano, ed esegua i corrispondenti pagamenti sull'ordinativo della Commissione a nominarsi, o dietro semplice visto da apporsi alle richieste o boni de' Militari dovendo bastare tale ordinativo o visto a giustificar pienamente qualunque esito, purché sia firmato da due membri della Commissione , atteso che i tempi eccezionali ne' quali si versa , che richieggono prontezza di esecuzione . Né d'ordinario riesce agevole munirsi d'altro documento in appoggio delle diverse spese , tanto più che non di rado si fan violentemente da taluni Ufficiali e Sottoufficiali le richieste né si soffre che si dimandino documenti legali, o ricevi delle cose somministrate , e l'amministrazione non ha mezzi come opporsi alle pretese de' più esigenti che son talora accompagnate da minacce, e talora da' meno esigenti si mette in evidenza il gran danno di un ritardo qualunque nella somministrazione se si chiede un regolare pezzo di appoggio per l'esito a farsi. Né riesce possibile dopo fatta la somministrazione ottenere un documento qualunque, non ostante che talvolta se ne ottenga la promessa
Il Decurionato
Inteso quanto si è esposto dal signor Sindaco , trovate giuste e regolari le suddette domande;
Considerato che i fatti dal medesimo riferiti son più che veri, e che i tempi eccezionali che corrono rendono necessarie misure eccezionali e poteri straordinari;
Considerando che insieme a buona parte di Cittadini allontanatisi per fuggire il pericolo della Guerra si è pure assentato il Cassiere Comunale e quindi mestieri provvedere alla nomina di un Cassiere, la qualcosa va meglio rimessa al Sindaco stesso.
Ad unanimità delibera che una Commissione che sarà presieduta dal Sindaco, si occupi dell'Amministrazione de' fondi ottenuti, e che dovranno in caso di bisogno in seguito richiedersi per far fronte alle spese della Guerra ed ai bisogni delle Truppe qui stanziate.
Che gli ordinativi di siffatta Commissione debbono valere a giustificare pienamente qualunque esito relativo a tale spese , pur che sieno firmati da due almeno de' Componenti la Commissione medesima.
Nomina per Componenti di questa Commissione i sigg. 1° Luigi Gagliardi Secondo Eletto Vice Presidente - 2° Domenico Finelli aggiunto al primo Eletto - 3° Ludovico Bascone - 4° Vincenzo della Corte - 5° Francesco Pirolo - 6° Luigi Garofalo Decurioni.
Rimette al signor Sindaco la nomina di un cassiere speciale che ritiri dalla Ricevitoria Generale le somme sopraccennate, ed esegua i pagamenti ordinati dalla Commissione nel modo medesimo."

La guerra continua. La casa di Girolamo della Valle , nell'attuale via Gramsci, diviene la sede del quartier generale della difesa di S. Maria, dove prende stanza il generale Alessandro de Milbitz, comandante delle forze garibaldine ivi dislocate e nella quale si reca Garibaldi il 27 settembre. Il della Valle consente pur anche che la sua cascina poco distante dall'Arco Adriano sia occupata dai volontari francesi della compagnia de Flotte , e che una batteria sia impiantata dagli ufficiali del Genio in un altro suo fabbricato a 1500 metri da Capua.
All'alba del **1 ottobre** i borbonici iniziano l'ultima offensiva attaccando in forze S. Maria e mettendo in seria difficoltà il generale Milbitz . Garibaldi ordina il concentramento di tutte le

forze disponibili a S. Maria: accorrono la brigata Assanti da Caserta , la brigata Eber, e la brigata Milano del generale Turr , due brigate del generale Avezzana. Alla 17 i garibaldini passano all'offensiva respingendo i borbonici fino a Capua.

***

Oltre alla Guardia Nazionale, partecipano ad attività di supporto anche semplici cittadini. Nei Conti e Atti del Comune di S. Maria Maggiore, anno 1860 , sono conservate due suppliche: una di Anna Santoro , vedova di Francesco Tavano di S. Maria di Capua che chiede una pensione "*perché aveva perduto suo marito dietro un colpo di mitraglia riportato nell'attacco di Capua, nell'atto che andava a prendere i soldati che erano colà feriti e condurli nell'ospedale militare".*

L'altra è di Carlo Ianniello del fu Domenico di S. Maria, di anni 47 che "*.. ha l'alto onore di rappresentare quanto segue. Dal 1848 fino al 1860 egli non ha avuto quasi altra occupazione che quella di esercitare una continua viva e pericolosa propaganda in senso liberale. E solo la privazione di ricchezze lo à difeso dagli attacchi della polizia borbonica . Alla comparsa poi dell'invitto Generale, egli notte e giorno è stato solo intento ad essere di guida tra i monti , e tra immensi pericoli , ai vari comandanti dell'esercito meridionale , come ancora a raccogliere e trasportare feriti – che anzi incaricato sovente di cercar travagliatori per le barricate e i ridotti , egli non solo li raccoglieva ma gli guidava pure al travaglio, li vigilava, preparava il loro pranzo , e trasfondendo in essi il proprio coraggio con l'esempio e con la voce li rendeva sordi al terribile rimbombo del cannone ..."*

A costoro , e alla altre "*famiglie povere , che soffrirono i loro antecessori per la libertà e che han diritto a pensione* "darà risposta la delibera del decurionato del **10 giugno 1861**:

"In conformità della circolare del 6 maggio scorso mese dovendosi dal Decurionato indicare le famiglie povere che ebbero a soffrire per causa della libertà, e delle reazioni , onde assegnar loro una pensione sulla somma all'oggetto con Decreto delli 8 gennaio ultimo, il Decurionato ne crede meritevole i seguenti:

*1° - Anna Santoro di anni cinquantaquattro, moglie del fu **Francesco Tavano**, ferito gravemente alla testa dalla mitraglia nel campo di Capua, mentre trasportava con un suo carretto i feriti garibaldini il giorno 19 settembre 1860, e morto per effetto della ferita la notte dello stesso giorno nell'Ospedale provvisorio eretto nel Quartiere Perrella. Dopodiché fu ferito il padre, un suo figlio occupò il suo posto, e seguitò fino alla sera a trasportare i feriti , e questo stesso figlio, che era il principale sostegno di sua madre ora trovasi affetto da idropisia, malattia micidiale ed incurabile, e rattrovasi in estrema miseria.*

*2° - **Antonio Alessio** di anni ventisei , il giorno 1° Ottobre 1860 fu ferito gravemente alla gamba sinistra da una granata che scoppiò nella strada Maggiore del paese, dovette subire l'amputazione , in modo che è rimasto storpio. Al presente trovasi a Sorrento insieme con gli altri feriti appartenenti all'Esercito Meridionale. Il suo padre Domenico è morto da molti anni e lui era il principale sostegno di sua madre Maria Palombo, già molto inoltrata negli anni, e di due sorelle nubili, poiché altri due fratelli sono da molti anni ammogliati.*

*3° - Nunzia Cioffi con quattro figli mancante di mezzi di educazione e sussistenza. Vedova di d. **Francesco Silvestri** che con decisione del 20 marzo 1827 fu condannato all'esilio perpetuo dal Regno, ed alle spese del giudizio, per cospirazione contro il Governo. Nel 1849 denunciato di appartenere come dignitario alla Setta dell'unità d'Italia e disposto lo arresto mentre era gravemente infermo fu guardato a vista dalla forza pubblica fino al 19 settembre 1849, giorno in cui cessò di vivere.*

*4° - Tommaso **de Laurentiis** non ha beni di fortuna, e trae la vita servendo attualmente l'appaltatore della Gabella per ducati sei al mese avendo moglie ed un figlio. Suo padre **Pietrantonio** espiò col laccio sulle forche nel 16 dicembre 1823 la condanna riportata come appartenente in qualità di direttore alla Setta degli Scamiciati, tendente a rovesciare la Monarchia.*

5° - Maria Giuseppa Carabba di anni sessanta moglie di domestico. - Clorinda Carabba di anni trentasei, moglie di sagristano.- Matilde Carabba, celibe di anni quarantacinque.- Anna Maria Carabba , vedova.- Salvadore Carabba armiere.- Felice Carabba armiere, di mal ferma

salute e sempre perseguitato dalla passata polizia.- Tutti figli del fu ***Giuseppe Carabba*** *che come Direttore della Setta degli Scamiciati tendente a rovesciare la monarchia nel 16 dicembre 1823 lasciò la vita sulle forche.*
Il Decurionato adunque ritiene meritevoli di pensione i suddetti individui, rilasciando il presente da servire per uso della Commissione delle pensioni.

***

Il **15 ottobre 1860** il Decurionato delibera i Festeggiamenti in onore di Vittorio Emanuele:

"Si è proposto di disporre una somma per le feste a farsi in onore del Re galantuomo Vittorio Emmanuele al suo arrivo in Napoli.
Considerando che l'unità d'Italia proclamata dal Dittatore generale Garibaldi sotto lo scettro Costituzionale di Vittorio Emmanuele è un desiderio degli abitanti di questa provincia;
Considerando che Vittorio Emmanuele invitato a venire nel Regno Napolitano per rendere l'Italia agli Italiani, per liberare i popoli dall'Anarchia e per restituirli nell'ordine, nonché per confortarli di libertà, trovasi già alle nostre porte;
Considerando che per solennizzare il fausto arrivo del Magnanimo Re ed invitto Duce, nonché per tributargli i sentimenti della più alta stima e gratitudine, il Consesso dichiara la espedienza di disporre una somma per le feste a farsi in tale rincontro
Il Decurionato
Unanimemente deliberando, dichiara, che in occasione dell'arrivo di Vittorio Emmanuele in Napoli si formassero degli Archi di trionfo e de' trofei, si facessero delle luminarie e de' festoni;
per l'oggetto delibera che per tali spese a farsi si eroghino ducati mille i quali saranno prelevati da' ducati quattromila fissati sull'articolo 146 del presente stato.
Per lo che si chiede che il Ministero autorizzi il Municipio di invertire il detto articolo per la somma di ducati mille, la quale dovrà essere impinguata per le dette spese a farsi in economia.
Nomina una deputazione composta dagli Architetti Giovanni de Gennaro, Domenico Cecere, non ché de' signori Pasquale Ciccarelli e Pasquale de Gennaro, la quale si incarichi di presentare un progetto per la esecuzione di tali feste, e le somme a spendersi saranno dal cassiere Comunale pagate dietro biglietti firmati dalla Deputazione suddetta e vistati dal Sindaco."

Ma la battaglia non era ancora finita. Per tutto i mese di ottobre i borbonici tentano ripetutamente di rompere l'accerchiamento tra Capua e S. Angelo in Formis.
Ed è lotta senza quartiere . Lo attesta un dispaccio del generale Cialdini del **20 ottobre 1860**:

" Il Generale borbonico Scotti volle prevenirmi questa mattina al Macerone con cinque o seimila uomini. Ho fatto prigioniero lui, una cinquantina di ufficiali, sette ad ottocento soldati, una sezione di Artiglieria , ed una bandiera.Il resto fu dispero fino al Ponte del Volturno verso Venafro.
Si pubblichi che fò fucilare tutti i paesani armati che prendo prigionieri, e do quartiere soltanto alla Truppa. Oggi ho già cominciato."

Il 1° novembre , dopo un violento fuoco dell'artiglieria piemontese su Capua la fortezza si arrende.
E' la fine del Regno delle due Sicilie. Resisterà ancora per poco la fortezza di Gaeta, ove si è richiusa la famiglia reale . La mattina del 14 febbraio i reali lasciano la fortezza: nella stessa giornata entrano le truppe piemontesi.

La bandiera borbonica sventolerà a Messina fino al 12 marzo 1861, e a Civitella del Tronto che si arrende 8 giorni dopo.

***

A **Girolamo della Valle** , nella qualità di **Comandante la Guardia Nazionale**, il generale Orsini , che aveva il comando generale delle artiglierie, scrive una lettera il **3 novembre 1860**, all'indomani della resa di Capua :

"Signor Comandante,
Fu sempre mia norma rendere la debita giustizia al merito in chiunque si fosse e in ogni circostanza: mi è quindi sommamente grato adempiere ad un tal dovere , rendendo pubblica testimonianza di lode all'ottima Guardia Nazionale di Santamaria , ed a Lei suo capo e rappresentante, per gli utili ed efficaci servigi da essa resi all'Artiglieria ed al Genio dell'Esercito nazionale sotto i miei ordini nelle opere militari eseguite sotto Capua. Ad ogni mia richiesta per requisizione di uomini, animali o materiali d'artiglieria, o per qualsiasi altra coadiuvazione cotesta Guardia Nazionale si è sempre prestata con alacrità ed un zelo , che solo un sentimento profondo di patriottismo può dettare. Mi è pur noto che la stessa solerte assistenza si è data a tutti gli altri corpi dello Esercito italiano. Ma io limiterommi a far menzione di quanto più particolarmente mi concerne.
Accolga Ella dunque, e faccia gradire all'intiera Guardia Nazionale , da lei degnamente comandata i miei più vivi ringraziamenti per una sì bella condotta, che altamente onora la Guardia Nazionale e la Città intera di Santamaria. Creda infine ai sensi della mia più sentita stima e considerazione"

La Guardia fu di grande ausilio all'esercito combattente tanto da meritare da Garibaldi nel suo commiato affettuose parole. L'opera da essi prestata fece degna Santamaria del dono di 4 bandiere , fra cui quella che sventolò a Porta Capua nella battaglia del 1° ottobre.
L'attività svolta in quei giorni viene puntualizzata nelle deliberazione consiliare del 14 maggio 1862 :
" Sotto la Presidenza del Sindaco signor della Valle Girolamo sulla proposta della Giunta , il Consiglio apprezzando il lodevole servizio e la militare attitudine spiegata da questa Guardia Nazionale nelle seguenti circostanze:
Che nel giorno 19 settembre 1860 i Militi durante l'azione recavansi sul campo di battaglia per raccogliere i feriti e condurli all'Ospedale ed alle proprie case , curando di preparare quanto faceva mestieri;
Che nella memorabile giornata del primo Ottobre in cui la battaglia durava ostinata e sanguinosa fuori le mura di Santamaria per lo spazio di circa dodici ore , parte della Milizia era destinata a tutelare l'ordine interno della Città, parte era intenta a condurre le munizioni sulla linea di difesa; ed altri frammischiati nelle fila de' volontari dell'Esercito Meridionale a Porta Capua pugnavano audacemente contro le nemiche schiere;
Che durante la Campagna del Volturno la Milizia dava non solo prova di patriottico zelo nel fornire uomini e materiali per piantare le batterie di Santamaria, di S. Angelo , e quella del Crocifisso giusta gli ordini del maggiore generale Orsini, apprestando quanto altro richiedevansi per compiuto di una guerra, ma benanche trasferivasi su tutta linea degli avamposti per servir di guida tanto di giorno che di notte a diversi distaccamenti dell'Esercito Meridionale, nonché per accompagnare munizioni, viveri ed altri materiali, come si rileva dagli attestati del Dittatore Garibaldi e del Maggiore Orsini;
Che i fatti delle così dette Masserie, e di S. Prisco onorano attualmente questa Milizia, la quale non risparmiando disagio, e pericolo di vita, perlustrava tutte le contrade additate come invase dal brigantaggio, avendo su i monti di S. Angelo arrestato due individui della masnada, contro la quale la milizia sosteneva ben nutrito fuoco di moschetteria per lo spazio di circa due ore.
Che finalmente nelle posteriori vicende animata sempre da zelo ed alacrità è riuscita con le sue notturne perlustrazioni ad estirpare il furto, avendo in diversi riscontri arrestati molti malfattori.

Per tali considerazioni il Consiglio ha deliberato di esternare con voto di ammirazione e di elogio ai due Battaglioni di questa Milizia, la quale educata al patriottismo ed alla militare disciplina propugnerà per la conservazione dell'Ordine pubblico, e pel trionfo della nazionalità italiana sotto lo scettro della gloriosa Dinastia di Savoia, e quindi volendo compiere un atto di ben meritata lode e giustizia si fa il dovere di raccomandare al signor Prefetto della provincia per provocare le superiori disposizioni, affinché le due bandiere della Guardia Nazionale di Santamaria fossero insignite della medaglia del valore militare."

Il 26 maggio 1862 il Prefetto avanzò al Ministero la proposta di insignire le bandiere della Guardia della medaglia istituita con R.D. 30 aprile 1851 dal regno di Sardegna "*per rimeritare le azioni di valor civile".* La proposta del Prefetto non ebbe esito favorevole in quanto il 29 dicembre 1863 il Ministero dell'Interno rispose che gli atti di coraggio erano stati compiuti in Terra di Lavoro in epoca anteriore all'annessione , e quindi quando in essa non era ancora in vigore la legislazione piemontese.

***

Con deliberazione del **14 novembre 1860** il Decurionato tributa l'omaggio al Generale Milbitz e Colonnello Brigadiere Porcelli:

"E considerato principal dovere di ogni animo ben educato esser grato al suo benefattore; e tal qualità è ben appropriarsi a colui che ha cimentato la sua vita pel sostegno delle più giusta e santa delle cause. Ritenendo dovuto l'omaggio a' Signori Generali Alessandro Conte de Milbitz, e Colonnello Brigadiere Salvadore Porcelli di S. Andrea, campioni di tutti i prodi volontari i quali han difeso col prezzo del loro sangue questa Città così il Municipio delibera:
1° Offrirsi la cittadinanza a' prelodati Signori Milbitz e Porcelli e destina i signori Luigi Gagliardi e Ludovico Bascone per correlativo indirizzo.

2° - Nei registri del Municipio sia scritto a caratteri indelebili le memorande giornate diciannove settembre e primo ottobre , nonché i fatti d'arme ed i nomi de' militi che più si sono distinti.
3° Sarà elevato nella contrada più cospicua della Città un monumento dedicato allo invitto Garibaldi promuovendone la costruzione col mezzo di volontarie sottoscrizioni essendo il Municipio povero di beni patrimoniali perché abbia a farlo nel proprio conto".

***

Dopo la sconfitta dell'esercito borbonico, la situazione generale stenta a tornare alla normalità. Ci sono problemi anche nel Carcere, e a crearli non sono né i detenuti comuni, né prigionieri borbonici, ma i **garibaldini**, come risulta da una comunicazione di servizio dell' **8 dicembre 1860** del capo distaccamento della Guardia Nazionale diretta al capitano Girolamo della Valle:

"Verso le 3½ pomeridiane il custode maggiore , per la visita ordinaria di questa prigione, ha richiesto due individui di questo picchetto onde scortarlo. Giunti costoro nella corsia ove sono rinchiusi i

prigionieri Garibaldini, costoro si sono ammutinati gridando FUORI LA GUARDIA NAZIONALE ! NON VOGLIAMO LA GUARDIA NAZIONALE ! A questo movimento la Guardia Nazionale da me comandata ha detto a quei sciagurati delle parole di conforto , e di minacce in caso di maggiori insubordinazioni, dietro di che il tutto è rientrato nell'ordine.
Questa insubordinazione è stata tale, che non mancherà certo d'influire moralmente sull'intero locale, e demoralizzare il resto dei carcerati con positivo pericolo dei custodi e sottocustodi, e quindi del pubblico intero.
Interesso quindi la sua nota solerzia affinché promuova dalle autorità competenti le analoghe disposizioni ed in ispecialità dal signor generale comandante Milbitz, cui a voce questo fatto è stato denunziato".

Da un quadro nominativo dei Prigionieri Militi Garibaldini ristretti nel Carcere di S. Maria, risulta che alla data del **15 dicembre 1860** i detenuti sono 19,, tra cui un capitano dello Stato Maggiore, in "rappresentanza" di quasi tutti i reparti del variegato esercito di volontari (brigata Basilicata, brigata Medici, battaglione Sebezio, battaglione Irpino, compagnia de Flotte, battaglione Sprovieri, Battaglione Fardella, battaglione Calatafimi, brigata Cosenz, battaglione Pace, reggimento Malenchini)

Quale è l'imputazione che ha portato in carcere tanti garibaldini, fino a poco tempo prima considerati eroi e liberatori ?
La sparuta pattuglia dei mille leggendari volontari partito da Quarto qualche mese prima è divenuta un'armata di 40.000 uomini che il Prodittatore Sirtori, il miglior generale che Garibaldi abbia mai avuto, stenta a controllare. Mal sopportati sia dai soldati dall'Esercito regolare sardo che da quelli dei reparti stranieri di appoggio, ritengono ormai compiuta la loro missione e non chiedono che di tornare a casa. Il 12 novembre il Re ha promesso gratificazioni e pensioni ai volontari in vena di smobilitare , ma la situazione non cambia.

" Tali misure non calmano l'agitazione dei volontari dell'Esercito Meridionale , che si sono nel frattempo concentrati in alcune città del Napoletano. Molti di loro chiedono la liquidazione immediata di quanto a loro spetta e vogliono andarsene subito: altri non s'accontentano delle promesse e perdono la pazienza: qua e là scoppiano disordini , tumulti, ribellioni aperte e sommosse. Sirtori ai primi di dicembre sollecita l'Intendente generale a liquidare le gratificazioni e le indennità spettanti a 6 mila volontari che vanno in congedo e che il trattenere più a lungo nell'attesa è pericoloso. Da ogni parte ove sono distaccamenti di volontari giungono notizie allarmanti: la situazione si fa sempre più critica. Il generale Sacchi dà notizia di un grave ammutinamento in Caserta, con disordini e saccheggi: informa Sirtori , che è a Napoli, com'egli non possa sostenersi con la truppa a sua disposizione , scarsa e priva come l'altra di ogni abbigliamento: scrive che "l'Intendenza doveva far economia prima, non adesso ", nella stagione fredda e col tempo piovoso.

Il 26 novembre scoppia una grave rissa tra volontari inglesi ubriachi e volontari italiani e vi so parecchi feriti: tutti gli inglesi , più di 600 son subito trasferiti a Salerno. Da Maddaloni il generale Avezzana , il 10 dicembre , annuncia la scoperta di una cospirazione reazionaria e due giorni dopo un battaglione dei suoi si rivolta e minaccia la vita del maggiore che lo comanda costringendolo a fuggire: da Nocera Achille Lazzari telegrafa nell'istesso tempo che se non si mandano subito i mezzi per pagare l'indennità promessa al suo Battaglione di calabresi egli deve tornare " perché minacciato nella vita dalla gente che non intende ragione": in Santa Maria centinaia di volontari si portano alla casa del generale Milbitz per fortuna assente, con grida ostinate e minacciose, reclamando imperiosamente i congedi e le indennità. Il brigadiere Assanti avverte Sirtori che un migliaio di calabresi e siciliani hanno invaso e devastato la sua casa , pure in Santa Maria, e che quelli del Battaglione De Flotte so sono ammutinati a San Tammaro: la Brigata Dunne è in condizioni assai gravi materiali e morali…" (1)

***

E non ci sono soltanto i tumulti garibaldini da sedare: il sistema di controlli dell'**ordine pubblico** è a pezzi. Il **29 dicembre 1860** il Governatore di Terra di Lavoro Salvatore Pizzi, su conforme disposizione del Dicastero dell'Interno, ricorre alla Guardia Nazionale:

" Per provvedere alla pubblica sicurezza erano stabiliti sotto il passato Governo, dè posti di Guardia Urbana , e di Gendarmeria lungo le strade consolari. Venute meno ambedue queste forze, e non essendosi in niun modo supplito a siffatto servizio, grave danno n'è derivato dappertutto alla pubblica tranquillità.
E però affin di provvedere a questo urgente bisogno, io la incarico disporre che detti posti di sorveglianza sieno ripristinati nel modo come prima erano stabiliti, e che tale servizio sia affidato alla Guardia Nazionale…"

Il Sindaco dà quindi disposizione al Comandante provvisorio della Guardia Nazionale

" perché si compiaccia dar le debite disposizioni onde sia subito munito della corrispondente forza il posto di Guardia dello Staffaro , che è nel tenimento del riunito villaggio di S. Andrea dè Lagni, e qualunque altro posto esista nel tenimento di questo Comune e suoi riuniti".

Non mancano, a completare il quadro, i cospiratori. Il 29 dicembre 1860 Flaviano Poulet, Commissario di Polizia di S. Maria dà notizia al Sindaco:

"… circa l'arresto di due Romani che girano le provincie meridionali d'Italia per mettersi d'accordo coi Comitati borbonici che diconsi costituiti in diversi Comuni , fra i quali Santamaria…"

****

---

(1) C. Agrati , *Giuseppe Sirtori*, Bari, Laterza,1940, pagg. 204/205

La guerra ha lasciato i suoi tristi segni in Città.
Dalla deliberazione del decurionato del **30 gennaio 1861**:

" Si è dato lettura del rapporto del Signor presidente relativo a quanto à richiamato la sua attenzione nella visita fatta in questa Città e dintorni nell'interesse della pubblica igiene dietro ordini superiori.
La Decuria riconoscendo urgente il rimediare prontamente all'inumazione dè cadaveri non ben sepolti secondo le regole prescritte nei regolamenti, e ***che si veggono sparsi per le circostanti campagne*** *ove caddero combattendo in settembre, ed ottobre, ad unanimità à nominato una commissione composta dai sig. decurioni Gennaro de Caprio, Pasquale Ciccarelli, Giovanni de Gennaro, e Francesco Pirolo i quali di accordo con i professori condottati restano facoltati fin da ora a fare eseguire l'interro suddetto nel miglior modo che crederanno conducente, , secondo le diverse circostanze di luogo e di posizione, presentando dettagliata relazione delle operazioni che eseguiranno al proposito con la nota della spesa che erogheranno all'oggetto. Per tutto altro poi che contiene il cennato rapporto del signor presidente resta incaricata la medesima commissione a darne analogo parere al Decurionato per le provvidenze da adottarsi".*

Il **4 marzo 1861** il Decurionato affronta un altro grave problema:

"Avendo conosciuto il Decurionato che sono per arrivare qui 2500 ***prigionieri di guerra*** *provenienti da Gaeta ove si è sviluppato il tifo petecchiale, e che essendosi dal funzionante da Sindaco diretto analoghi uffici al signor Governatore, e Comandante della Provincia per preservare il paese da tale flagello rivocandosi siffatta ingiusta disposizione, e non avendo avuto riscontro plausibile, ha deliberato come appresso.*
Visto l'allarme sparsosi nella Città all'annuncio che 2500 prigionieri di guerra debbono qui giungere per prendervi dimora provenienti da luoghi ove fra loro si è sviluppato il Tifo petecchiale, allarme maggiormente cresciuto dopo lo arrivo della circolare del Soprintendente generale di Salute comunicato dal Governatore ieri qui pervenuta , e che conferma lo sviluppo di tale malattia in Gaeta, raccomandando delle misure a prendersi si vede nella necessità nominare una Commissione composta da' signori Giovanni Teti , Ludovico Bascone per sollecitamente presentarsi a' Signori Consiglieri di Luogotenenza onde venga rivocato siffatto ordine giacché non è giusto, né regolare che si porti in una popolosa Città tal contagio, tanto più che non vi è alcuno ospedale fuori l'abitato atto a tale uso. Non potrebbero piazzarsi che sotto le carceri provinciali, ove gran numero di detenuti vi esiste, ed orribile sarebbe veder siffatta malattia contagiosa colà svilupparsi , e senz'altro rimedio, essendo gli altri locali resi nelle vicende della Guerra inabitabili, e siti nel centro dell'abitato.
Un grandioso Spedale esiste un miglio fuori Caserta, in vastissimo Quartiere in Falciano, e questi sono i luoghi ove la prudenza consiglierebbe che fossero piazzati.
Si autorizza quindi la Commissione in nome del Municipio ad usare tutte le pratiche necessarie, ed urgentemente per allontanare dal popolo di questa Città tanto flagello, avendo a sufficientemente sofferto finora".

***

Il **19 agosto 1861** il Decurionato cessa di esistere . Viene introdotto ordinamento amministrativo vigente nelle altre province del Regno.La Provincia di Terra di Lavoro è divisa in 5 distretti : Caserta, Nola, Gaeta, Sora e Piedimonte. Il distretto di Caserta è diviso in 17 circondari, tra cui quello di S. Maria, comprendente 5 comuni e 33.177 abitanti.
Il Consiglio Comunale , che sostituisce il vecchio Decurionato, viene eletto dai contribuenti che hanno compiuto il 21° anno.Il Consiglio elegge nel suo seno i membri della Giunta , che durano in carica un anno e sono rieleggibili.Il Sindaco è nominato dal Re tra i consiglieri comunali :dura in carica tre anni ed può essere riconfermato.
Il **15 settembre 1861**, alle ore dieci si riunisce il primo consiglio comunale sotto la Presidenza del Sindaco Girolamo della Valle con l'intervento dei consiglieri Cipullo Silvestro Capo Giuseppe, Giangiuseppe de Iorii, Vincenzo della Corte, Matarazzi Pasquale , della Corte Camillo, Malatesta Federico, Lucarelli Tommaso, Cappabianca Michele, Gallozzi Nicola, della Corte Clemente, Gagliardi Luigi, Addeo Stefano, Bisogno Giustino, Altobelli Raffaele, Natale Arcangelo, Capitelli Nicola, Pacifici Antonio, de Caprio Gennaro, Zagaria Domenico, Tessitore Giovanni.

***

Nel **1861** si ricostituisce un po' dovunque la Guardia Nazionale; non quella di S. Maria che, come abbiamo visto, non ha mai smesso di esistere, nemmeno nel periodo di transizione.
Il Governatore della Provincia, Salvatore Pizzi, ne dà notizia ai Sindaci in una circolare del **9 gennaio 1861**:
" ... mi affretto a comunicarle che in data 8 stante il Consiglio pel Dicastero dello Interno ha disposto la pronta formazione di un battaglione di ***Guardia Nazionale Mobile*** *per questa Provincia…*
In esecuzione di che dispongo che il Battaglione da mobilizzarsi sia composto non meno, né più di 500 uomini.
In vista della presente i Sindaci di tutti i Comuni della Provincia si accingeranno alle operazioni prescritte dal Decreto "

L'8 maggio 1861 il Sindaco riferisce al Governatore:

"Verso le ore 10 della sera del 6 corrente fu annunziato dal delegato di Pubblica Sicurezza al Comandante della Guardia Nazionale di costà Giovanni Tessitore , che alcuni reazionari armati aggravansi nelle montagne di S. Prisco. Immediatamente detto Comandante , avvertì i

capitani delle compagnie , e precisamente il Capitano della Compagnia mobile sig. Tartaglione, onde riunire buon numero di Guardie, e spedirle in S. Prisco. In effetti, con avvisi a domicilio non credendosi opportuno in quell'ora battere il tamburo, si riunirono molti militi, i quali guidati dà rispettivi capitani ed ufficiali, si portarono nel Comune di S. Prisco, e dopo aver tenuto abboccamento con quelle Autorità si vide esservi bisogno di altra forza; spedito qui un avviso, si riunirono altre Guardie fino al numero di 300.
La Guardia qui ritornò verso il meriggio del giorno sette, portando arrestati due reazionari, uno dè quali a nome Tommaso Patrone, Guardia dell'ex Polizia; essi furono rimessi immediatamente al Potere giudiziario.
La Guardie tutte, sì quelle che partirono, come quelle che restarono per tutelare l'ordine pubblico, quale non fu affatto disturbato, hanno manifestato zelo ed alacrità impareggiabili essendo qua tutti accorsi sotto le armi al tocco del tamburo battuto all'alba per chiamare gli altri militi, che la notte non si erano potuti avvisare a rispettivi domicili.
Colgo quest'occasione per ricordarle che la nostra Guardia è priva affatto di munizioni, come le faceva noto con vari miei rapporti e caldamente la prego dare sollecite disposizioni per un affare di tanta importanza, giacché molte bande armate scorrono la campagna, come ella ben conosce."

***

Numerosi sono gli atti relativi al 1861 che ne attestano le molteplici attività . Il 1861 è l'anno dei prodromi di quel fenomeno che passerà alla storia con il nome di "**brigantaggio**" e che vedrà uniti in un inestricabile connubio banditismo , sempre esistito, e resistenza, delinquenza comune e fedeltà alla bandiera dei Borboni. Del clima di sospetti che va ad instaurarsi, i primi a farne le spese a S. Maria sono i 29 (tra graduati e cantonieri) componenti della 4^ Squadra della Compagnia Cantonieri di guardia alla Strada Ferrata.
La **Compagnia Cantonieri** della Regia Strada Ferrata era uno dei corpi militarizzati del Regno delle due Sicilie. Istituita con decreto del 24 aprile 1844, ne faceva parte il personale addetto alla ferrovia alla linea Napoli – Capua (cantonieri, i guardiani dei passaggi a livello, gli addetti alla manovra degli scambi e i guardiani notturni) . La compagnia era ripartita in 4 squadre , una per ciascuna sezione della linea ferroviaria, ed era accasermata nelle varie stazioni ferroviarie.
Dal rapporto di Girolamo della Valle:
*"Dichiaro io qui sottoscritto che il **6 febbraio 1861**, come capitano della 1^ compagnia della Guardia Nazionale funzionante da comandante di piazza, si ebbe sentore , dietro riservate notizie che doveva avvenire una reazione da parte di sbandati borbonici ed altri in questo Comune .*
Che da parte del generale Orsini , comandante l'Artiglieria Meridionale ivi stanziata, con suo ufficio del detto dì, mi veniva imposto di sorvegliare i cantonieri della ferrovia che si credevano implicati in detto movimento.
Che dal delegato di Polizia fu creduto disarmare i cantonieri , non solamente per tali notizie ricevute da me, quanto per altre informazioni particolari ottenute da esso, disarmo che fu eseguito personalmente da tale Autorità, facendo consegna a questo posto di guardia delle daghe, moschettoni e giberne nonché di 64 pacchi di cartucce.

Che siccome in tale notte del 6 febbraio si credè opportuno per la quiete di stare una buona porzione della Guardia sotto le armi, per accorrere in caso d'urgenza, così di concerto col funzionario di Polizia e gli altri capitani della Guardia, si credè opportuno di provvedere delle cartucce tolte ai cantonieri tutti quei militi che n'erano sforniti…"

Le armi sequestrate (29 carabine a silice con baionette, 23 daghe e 25 cartucciere) furono consegnate dal funzionate di Polizia a Girolamo della Valle, decurione funzionante da Sindaco, il 15 aprile 1861. L'armamento fu poi consegnato il Prefettura l'8 aprile 1862.

***

Tra le attività di prevenzione svolte dalla Guardia Nazionale ricadeva il servizio di scorta al Procaccia proveniente dagli Abruzzi. All'inizio (1861) il servizio di scorta era svolto unicamente dalla Guardia Nazionale di S. Tammaro; ma successivamente (febbraio 1862) il

servizio di scorta nel Tenimento Comunale fu assunto da quella di S. Maria. Il Procaccia transitava settimanalmente il martedì e il venerdì.

Inoltre , la Guardia Nazionale proseguiva l'attività di repressione: da due rapporti del **24 luglio e dell'11 agosto 1861** apprendiamo della cattura di due disertori alla leva, il primo di S. Maria, l'altro di Gioia del Colle , quest'ultimo rifugiatosi "*in contrada S. Erasmo al vicolo Saccone"*

***

Gli atti d'archivio ci raccontano di una "sconfitta interna" della Guardia avvenuta ad opera di cittadini impegnati il **15 agosto 1861** nella **"petriata",** il tradizionale combattimento a colpi di pietra (e non solo) tra i nativi di S. Andrea dè Lagni e quelli di Macerata. Nel rapporto del capitano del distaccamento di S. Andrea della Guardia Nazionale al maggiore comandante il 2° Battaglione della Guardia di S. Maria si legge :

"Mi sono portato, giusta i di lei ordini , con altro caporale di pattuglia fuori l'abitato di S. Andrea e propriamente alla parte che immette a Macerata, onde evitare lo scaglio delle pietre tra gli individui di S. Andrea e Macerata, ma invece delle pietre abbiamo rinvenuto che si tiravano delle fucilate.
Volevamo impedirlo, ma non abbiamo potuto perché tra tutti e due oltrepassavano i 50 individui armati e facevano fuoco.
Siccome a questi di S. Andrea , che erano più vicini a noi e di meno numero di quelli di Macerata, vi era davanti a noi della semenza di canapa e del granone, per cui non abbiamo potuto conoscere nessuno.
Stante il continuo fuoco abbiamo dovuto ritirarci per non essere offesi".

Meno lacunosa e leggermente diversa la versione che dà dei fatti il capitano della Guardia Nazionale di Macerata al Comandante della Guardia Nazionale di S. Maria il **16 agosto 1861**:

Per reprimere il barbaro ed antico uso di scambievolmente lanciarsi pietre, e non poche volte far uso di armo da fuoco, tra i cittadini di Macerata e S. Andrea dè Lagni, ordinavo ieri mattina con bando che nessuno dei cittadini di Macerata avesse ardito uscire fuori le mura del paese, , ed in pari tempo disponevo che una pattuglia di Guardia Nazionale di mio comando avesse vigilato.
Circa l'una pomeridiana intesi lo scoppio di due fucili non lungi dall'abitato. Giunto fuori dell'abitato, non rinvenni la pattuglia, ma alcuni ragazzi, i quali feci ritirare, e dopo ciò praticato mi vidi assalito da molte persone di S. Andrea armate di fucili , le quali mi tirarono vari colpi e poco mancò che non ne fossi rimasto vittima.
Saputasi nel paese la notizia della mia aggressione, accorse la Guardia Nazionale ed altri cittadini e perseguitarono le persone armate fin sotto le mura di S. Andrea, tirandosi scambievolmente colpi di fucile.
Onde evitare ulteriori scontri la prego disporre che nella prossima domenica la forza di suo comando impedisca che i cittadini di S. Andrea uscissero fuori l'abitato e lo stesso si praticherà da me"

***

Nonostante gli importanti servigi resi, l'Autorità governativa non faceva molto per la Guardia Nazionale. Viene anzi da pensare che già all'indomani dell'annessione fosse iniziato una sorta di progetto tendente alla eliminazione delle milizie cittadine, troppo difficilmente controllabili soprattutto in quelle zone del Meridione dove il malcontento popolare stava assumendo i toni della rivolta.

La prima difficoltà nasce dall'approvvigionamento delle munizioni.
Il Comandante della Guardia Nazionale, Giovanni Tessitore, il **6 maggio 1861** chiede al Sindaco di provvedere alla fornitura di 2.000 cartucce a palla , essendo il numero dei militi 688 e i fucili 648 *" per essere sempre preparato ad ogni possibile avvenimento".*
Le preoccupazioni del comandante Tessitore non sono eccessive. Gli è arrivata due giorni prima una comunicazione del Governatore di Caserta Alfonso de Caro su arruolamenti clandestini:

" Rammento alle SS.LL. le disposizioni precedentemente emanate per l'impedimento degli arrollamenti clandestini che potessero per avventura attuarsi in tenimento di loro giurisdizione ed arresto dè promotori di essi. Qual siasi adunque la formula sotto la quale si opera l'arrollamento ed in nome di chicchessia, dovrà sempre essere inibito , sia perché il Governo non ha autorizzato alcuno a tanto praticare, sia perché si deve ritenere esser questo un mezzo di estorquere denaro agl'incauti.
... non taccio alle Signorie Loro di esser pervenuto a mia notizia che, una delle forme sotto le quali si presentano tali arrollamenti sia la circolazione di falsi biglietti per soccorso al generale Garibaldi.."

Lo stesso il **4 maggio** il Governatore aveva scritto ai comandanti della Guardia Nazionale :

" I pochi tristi predatori e nemici dell'attual Governo, spinti dal principio di rapina tentano gli ultimi sforzi , raggranellandosi in bande armate e recano molestia a qualche Comune specialmente al confine delle Province Romane.
Oltre le disposizioni per me già emesse , colla mobilizzazione di Guardie Nazionali in parecchi punti e la richiesta inoltrata al Dicastero di truppa regolare, trovo necessario richiamare la di lei attenzione su tale obbietto e prescriverle di raddoppiare di attività colla forza che le dipende nello scopo di prevenire qualsiasi reo tentativo e premunirsi debitamente.
Verificandosi pertanto alcun sinistro, sarà Ella sollecito tenerne avvertito i Capitani della forza dè Comuni a cotesto vicini , onde le inviino un contingente della stessa, mentre ella si presterà in ricambio agl'inviti che potranno, per la causa medesima essere a lei diretti dà suoi colleghi."

Inoltre il **10 maggio** il Governatore comunica la diserzione di 9 soldati del 29° Fanteria, interessando la Guardia Nazionale *"di farli arrestare e qui tradurre nel caso capitassero né luoghi di sua giurisdizione".;* il 16 maggio l'ordine di arresto riguarda otto *" soldati del disciolto Esercito tutti del Comune di Campo di Giove, ricoverati in questa Provincia".*

A fronte di tutte queste richieste di intervento giunge il **22 maggio** una nota del Governatore che avverte che il Dicastero dell'Interno e Polizia di Napoli , ha stabilito che *"... d'ora innanzi le munizioni per uso della Guardia Nazionale saranno fornite dal ramo di Guerra mercè*

pagamento da parte di chi le domanda , conforme si pratica nelle province settentrionali dello Stato".
La cosa appare un po' strana: a S. Maria non solo lo Stato si serve della Guardia Nazionale per servizi che gli sono propri, ma per tali servizi pretende addirittura che le munizioni siano a suo carico.
Giuste le rimostranze di Giovanni Tessitore, comandante facente funzione della Guardia Nazionale di S. Maria che *" con dolente sorpresa"* apprende la notizia: giustamente l'Ufficiale osserva che tali disposizioni possono applicarsi in tempi ordinari, *"ma non in tempi difficili e di generali reazioni, nei quali la sicurezza pubblica può venire minacciata in ogni momento".*

Con una deliberazione del 28 maggio 1861 si espone la situazione:

" Si è dato lettura di una circolare con la quale si partecipa che d'ora innanzi le munizioni per uso della G.N. saranno fornite mercè pagamento.
Il Decurionato incarica il Sindaco a rapportare al sig. Governatore che in tempi eccezionali nei quali ci troviamo è giusto che questa Guardia Nazionale riceva gratuitamente una discreta quantità di munizioni. Non essendovi qui Truppa regolare, né Carabinieri , né Pubblica Sicurezza trovasi affidato alla G.N. non solo il mantenimento dell'ordine pubblico interno, ma benanche quello dei Comuni vicini per soccorso, oltre alla custodia delle prigioni che contengono più di 800 carcerati, e trasporto de condannati a giudicabili . Tale posizione richiede un eccezione alla regola generale non potendo il municipio farne acquisto per assoluto difetto di mezzi , e siccome questa guardia si compone di circa 1200 militi, così si richiedono almeno 2400 cartucce."

L'appello cade nel vuoto. Unico riscontro è quello del Dicastero Interno e Polizia, che con una nota del **10 giugno 1861** fa sapere che *" Il costo di un pacchetto di cartucce a palla è di grana 10 e millesimi 640".*
A questo punto il Decurionato, poiché *"allo stato attuale temesi essere la Città investita da bande armate "* con deliberazione del 26 giugno 1861 sollecita il Sindaco all'acquisto delle cartucce necessarie.
La spesa, logicamente, non è prevista nel Bilancio Comunale , e il Sindaco tenta di usare questo inghippo contabile per ottenere qualcosa dal Governatore; ma quest'ultimo è irremovibile . Il 28 giugno 1861 risponde al Sindaco che i soldi può prelevarli da qualsiasi capitolo di spesa voglia, essendo del tutto escluso che le cartucce possano ottenersi gratuitamente.

Finalmente arrivano le cartucce. Il **18 luglio 1861** il Sindaco ne dà notizia al Capitano Tessitore comandante provvisorio della Guardia:

" Dopo richiesta fatta da questo Municipio, sono state qui trasportate da Capua n. 3200 pacchi di cartucce le quali devono essere divise alla nostra Guardia Nazionale nel seguente modo cioè : alle prime 7 compagnie 420 pacchi per cadauna , ed all'8^ cioè quella di S. Andrea pacchi 260 stante che è di minor forza delle altre.
Curerà pure che la distribuzione si faccia alle compagnie in proporzione ai calibri dei rispettivi fucili."

***

E gli ostacoli non si limitano all'armamento. Nel novembre del 1861 si chiede alla Guardia Nazionale di sgomberare anche dalla sua sede , per far posto ai **"veterani**". Legittimo quindi lo sfogo contenuto nella nota del **12 novembre 1861** diretta al Prefetto:

"Da diversi uffici di codesto Comando Militare mi si è significato doversi sgomberare il Palazzo Azzia occupato da questa Guardia Nazionale per accasermare la Banda Musicale , i tamburi, fissarvi le due maggiorità e farvi le chiamate e l'istruzione della Guardia medesima.
Siccome in questo Comune non vi è un locale adatto, né potrebbe il Comune fornirlo, questa Guardia Nazionale aveva dalla sua istallazione occupato la Caserma Perrella. Appena cominciò l'organizzazione della 5^ Compagnia della Guardia Nazionale Mobile provinciale, questa Guardia Nazionale sgomberò il detto Quartiere ed occupò il Palazzo Azzia , il quale è un locale privato preso in fitto dal Ramo di Guerra fino al 4 maggio 1862.
Ora dal Comando Militare mi si chiede di sgomberare anche detto locale Azzia per dar luogo ai pochi Veterani che si trovano qui, i quali essendo in numero di 25 in tutto, dei quali 5 con biglietto di travagliatori, avendo quasi tutti famiglia si trovano già alloggiati senza che da loro si sentisse tale bisogno…
Si trattasse dell'Armata Italiana, si sarebbe ceduto volentieri, ma trattandosi di sgomberare per dar luogo a veterani che – elemento del tutto incorreggibile ed affatto eterogeneo a questo Paese – che sono la peste dei Paesi nei quali dimorano, e che vengono certamente a turbare la pace per propagare notizie allarmanti, ed incoraggiare il partito retrivo…"

Oltre alla sede della Caserma Perrella prima, e del Palazzo Azzia poi, la Guardia Nazionale , nel 1861, aveva due Corpi di Guardia: quello di S. Maria , formato da 4 locali e una prigione al palazzo Melzi (piano terra) , e quella di S. Andrea, presa in fitto fin dal 1848.

***

Come si rileva dalla nota di protesta sopra riportata, nel Palazzo Azzia aveva sede anche la **Banda Musicale** della Guardia Nazionale.
La banda era nata nel **gennaio del 1861**, con gli scopi e le motivazioni riportate nella deliberazione del 16 marzo 1861:

"La Guardia Nazionale di questa Città forte in numero da formare un battaglione composto di quattro Compagnie per ora, e senza calcolarsi l'aggiunta che risulterà dalla matricola che si sta formando in conformità delle disposizioni superiori emanate , reclama una banda musicale tanto più che qui non vi è filarmonica né altra banda né militare né pagana.
Trovava utile nello interesse pubblico siffatta istallazione perché così offriva un mezzo di sussistenza a tanti poveri cittadini usciti dagli stabilimenti per essere incorporati nelle bande dell'Armata Garibaldina e poi restati in mezzo alla strada nello scioglimento della stessa, come pure perché proseguivano ad istruirsi.
La Guardia Nazionale adunque formava una Commissione Amministrativa la quale procedeva ad una volontaria coscrizione , e riuniva così una promessa di somme mensili da esigersi tale da potersi istallare la banda come è avvenuto fin da gennaio ultimo. Un grave debito resta però a soddisfarsi per lo acquisto degli istrumenti, e pel vestiario, e la Commissione suddetta richiede al Decurionato una sovvenzione all'uopo da' fondi municipali.
Il Decurionato considerando essere necessario mantenere la suddetta banda musicale della Guardia Nazionale ben vestita anche per decoro di questa Città non solo ma anche crede essere un dovere che il Municipio vi concorra come si è praticato in tutti gli altri luoghi, così ha deliberato essere giusto destinare una somma all'oggetto."

V'è da dire che essa era una delle più importanti della provincia e veniva richiesta nell'intero arco dell'anno per la partecipazione a feste e processioni.
Se ne servivano ripetutamente anche i Comuni della Provincia (Sparanise, Curti, Grazzanise, Arnone, Cancello, S. Tammaro), dietro compenso che variava da 10 a 20 ducati, a seconda del numero dei musicanti, oltre alle spese di viaggio e al vitto.
I rapporti tra bandisti e Guardia Nazionale erano regolati da contratto, , come risulta da una scrittura privata del **29 dicembre 1863**, sottoscritta tra Michele Visconti, luogotenente della Guardia Nazionale , direttore della Banda Musicale e del corpo dei Taburini, delegato a rappresentare l'intero Consiglio di Amministrazione, e i 23 bandisti e 6 tamburini che compongono la banda. Nell'accordo viene tra l'altro previsto che i bandisti si impegnavano a suonare , dietro compenso mensile a quindicina anticipata, nella banda della Legione della Guardia Nazionale , e prestare contemporaneamente servizio nella stessa.

Oltre al servizio ordinario, i bandisti dovevano suonare in pubblico tutti i giorni festivi, il giovedì di ciascuna settimana, e in tutte le feste militari e civili; i servizi richiesti da terzi potevano effettuarsi previo permesso dell'Ufficiale e dietro compenso, un terzo del quale sarebbe stato versato alla Guardia Nazionale e due terzi ai bandisti. In caso di malattia , al bandista era garantita assistenza da uno dei chirurghi della Legione , e medicine gratuite nel caso di malattie acute. Gli strumenti erano a carico dei bandisti: il prezzo veniva anticipato dalla Guardia Nazionale e scontato a rate mensili nel corso dell'anno. A carico del capo musica erano gli spartiti di musica nuova e le copie per ciascun musicante.

***

La riorganizzazione della Guardia Nazionale procede a ritmo serrato.
Tra **l'agosto e l'ottobre del 1861** vengono nominati i componenti dello Stato Maggiore e vengono completati i ruoli matricolari: il 1^ battaglione viene affidato al maggiore Enrico Gallozzi, poi sostituito da Ludovico Bascone; il comando del 2^ battaglione viene invece affidato a Giovanni Tessitore.

La Guardia Nazionale è parte importante della vita cittadina. Il giuramento dei suoi ufficiali avviene nel corso di una pubblica cerimonia dai toni solenni. Il **6 ottobre 1861** prestano giuramento gli ufficiali Michele Cappabianca, Enrico Garofano, Federico Altobelli e Enrico Gallozzi. Trascriviamo il verbale relativo a quest'ultimo:

" l'anno 1861 il giorno 6 ottobre in S. Maria Maggiore alle ore 5 p.m. nella piazza del Mercato.
Avanti a noi Girolamo della Valle, Sindaco della Città suddetta assistito dal nostro Segretario, e alla presenza dei testimoni si è proceduto alla ricognizione e al giuramento degli ufficiali della Guardia Nazionale.
E, dopo aver presentato al Maggiore Comandante il 1° Battaglione , e questi a sua volta fatto conoscere gli ufficiali a tutti i militi di suo comando, si è proceduto al giuramento del sig. Enrico Gallozzi, capitano, dopo aver depositato la spada nelle mani del signor Bascone, maggiore, si è accostato al ginocchiatoio sul quale si è trovato aperto il libro degli Evangeli, posta la mano dritta sullo stesso ha pronunziato con voce chiara ed intelligibile la seguente formula:
Io Enrico Gallozzi, nella qualità di Capitano giuro fedeltà al Re ed obbedienza allo Statuto ed alle leggi della Monarchia. Così Iddio mi aiuti, come prometto di fare quanto mi appartiene nella detta qualità.
Dopo di che, restituitagli la spada se ne è redatto il presente verbale , quale sarà depositato nello Archivio Comunale dopo essere stato firmato dall'Ufficiale , dal Sindaco, dai suddetti testimoni e da me sottoscritto segretario comunale"

La Giunta , su richiesta del colonnello ispettore della Guardia Nazionale della provincia delibera l'acquisto delle due bandiere per ciascun battaglione, oggi conservate nel Museo del Risorgimento. Il **7 ottobre 1861** ha luogo la benedizione e consegna delle bandiere ai reparti, e il giuramento di fedeltà al re e alla costituzione.

***

Il **29 maggio 1861** il Sindaco scrive al Governatore chiedendo che i due battaglioni della Guardia Nazionale di S. Maria, il cui numero complessivo di componenti ammonta a 1075, sia riunita in **Legione.**

Il Prefetto frappone tutta una serie di inghippi procedurali e per oltre un anno la richiesta non va avanti, fino a quando il Consiglio Municipale , con deliberazione del **16 giugno 1862** taglia corto:

" Considerando che interessa al lustro e benessere di questo Comune , l'unire in Legione i due battaglioni di Guardia Nazionale.
Considerando che in siffatto modo per l'unità del Comando e per l'uniformità degli ordini del giorno rendersi più spedito il servizio e più forte la forza della milizia cittadina.
Considerando che inutilmente finora contro il voto generale di questo Comune siasi dato luogo a tanti e tanti altri uffizi del Prefetto, e deliberazioni di questo Consiglio.
Considerando che a rimuovere ulteriori dubbi, e ovviare remore ulteriori fa d'uopo esprimere all'oggetto recisamente il voto del Consiglio.

Delibera a maggioranza di voti diciotto sopra due , che vengono i due battaglioni della Guardia Nazionale riuniti in Legione , essendo pronti i fondi comunali per sopperire a tutte le spese che vi necessitano per legge, ed all'effetto se ne premuri il sovrano decreto."

Finalmente , con **decreto di Vittorio Emanuele II , dato a Torino il 6 luglio 1862**, *"… I due Battaglioni della Guardia Nazionale di S. Maria Maggiore (Terra di Lavoro) sono riuniti in Legione*."
Non è che la cosa cambi molto: che la Guardia Nazionale di S. Maria sia riunita in Legione è un fatto puramente di immagine. Ma qualcosa pur se ne ricava , tanto è vero che il **29 dicembre 1862** il Prefetto, in virtù di questa condizione organizzativa, comunica l'attribuzione alla Guardia di un nuovo armamento:

" Dal Ministro dell'Interno è stato disposto l'invio di 1.200 fucili nuovi a percussione per distribuirsi ai comuni più cospicui in cui la Guardia Nazionale è riunita in Legione o Battaglione… essendo codesta Guardia Nazionale completamente organizzata in Legione, il sottoscritto stima opportuno di assegnare dette armi alla predetta Milizia ritirando quelle che attualmente ritiene per distribuirle agli altri comuni della provincia che ne difettano".

***

Intanto si erano costituiti anche Battaglioni della **Guardia Nazionale Mobile** . Già nel dicembre del 1860 si era avvertita l'esigenza di "mobilizzare" una aliquota della Guardia Nazionale, di creare cioè una forza d'intervento svincolata dal limite territoriale del tenimento comunale, pronta ad intervenire in quelle località dove si manifestassero esigenze di ordine pubblico. A tale scopo, questi corpi speciali venivano assimilati, per armamento e disciplina, alla truppe di linea.
Spaventa, Segretario Generale del Dicastero Interno e Polizia , ne delinea le caratteristiche in una circolare del **14 luglio 1861**. Ogni distretto avrebbe avuto non meno di due Compagnie Mobili, forti di 100 – 120 uomini. Sarebbero state composte a preferenza di volontari compresi nei ruoli della Guardia Nazionale, di età compresa tra io 18 e i 40 anni, e , in mancanza di questi, da Guardie Nazionali, eccezion fatta per gli esclusi dalla milizia cittadina solo a causa della loro condizione *("come sarebbero i braccianti").*
Per gli Ufficiali vien data preferenza

"*a quelli che hanno già militato nell'Esercito Meridionale, ammenochè non fosse stata irregolare la loro condotta, ed a coloro che fossero dall'opinione pubblica stimati degni di occupare cariche di ufficiali".*

La durata del servizio è fissata in mesi tre, salvo proroga. Il Governo si fa carico dell'armamento e del vestiario.
"Essi avranno inoltre le stesse sussistenze in natura che la truppa di linea,cioè pane o biscotto, pasta o riso, carne, vino e la paga giornaliera.
I militari feriti a cagione di servizio avranno diritto a soccorsi, pensioni e ricompense che la legge accorda ai militari in attività di servizio"

Poco dopo la circolare Spaventa, viene emanata la legge **4 agosto 1861** relativa al riordino della Guardia Mobile. Posta alle dipendenze del Ministero della Guerra, suo compito è di "*cooperare ovunque sia necessario per difendere la indipendenza e la integrità dello Stato, la Monarchia, e i diritti che lo Statuto ha consacrati, l'ordine e la sicurezza pubblica ".*
I mobilizzati non dovranno avere oltrepassato i 35 anni e avere assolto agli obblighi di leva. Ogni Comune dovrà provvedere a formare tre distinti elenchi dai quali attingere : 1) celibi e vedovi senza figli; 2) ammogliati senza figli; 3) ammogliati con prole.
La Guardia Mobile sarà costituita da 220 battaglioni di Fanteria sparsi su tutto il territorio nazionale, della forza di 600 – 650 uomini ciascuno.

I Capi delle Province determineranno il contingente che dovrà fornire ciascun Comune in base alla popolazione; di esso faranno parte in primo luogo i volontari, con età compresa tra i 18 e i 40 anni, anche se non appartenenti alla Guardia Nazionale. La durata della ferma dei volontari è fissata in 2 anni: in caso di guerra essi potranno passare nei ruoli dell'Esercito.
Quando , per mancanza di un sufficiente numero di volontari debba aver luogo la chiamata coattiva dei militi, si procederà per ordine di età e di categoria, cominciando dai più giovani tra i celibi e vedovi senza prole.Non sono ammessi gli inferiori a mt. 1,50 e gli inabili per difetti fisici.
I battaglioni mobilizzati saranno chiamati alle armi con decreto reale, per un servizio non superiore a tre mesi, servizio che potrà prolungarsi solo *"in caso di guerra guerreggiata entri i confini d'Italia".*
Gli ufficiali saranno nominati dal Re. Armamento, vestiario e corredo di guerra sono forniti dallo Stato; per soldo, indennità, pensioni, onorificenze ,disciplina e pene la Guardia Mobile è assimilata alla truppa.
Il circondario di Caserta, con popolazione di 239.226 abitanti e una forza di mobilizzazione pari a 12.679 uomini era tenuto a fornire 2 battaglioni. Dipendevano dal 6° Gran Comando di Napoli.

Ma già prima della legge, di cui sopra abbiamo riportato una sintesi, esisteva a S. Maria la Guardia Mobile.
E' infatti datata **4 aprile 1861** la domanda di tal Stanislao Staro , il quale

"prima della Guerra di Capua era sergente dell'Armata Borbonica, disertò e si arruolò sotto l'esercito dell'insigne generale Garibaldi il quale l'ammise col grado di Ufficiale. Ora trovasi congedato e senza mezzi. Chiede di essere ammesso nella Guardia Mobile".

In effetti una compagnia di Guardia Nazionale Mobile era stata istituita a S. Maria nel gennaio 1861, precorrendo sia la circolare Spaventa che la successiva legge dell'agosto dello stesso anno. Probabilmente fu la prima ad essere costituita in Terra di Lavoro. Il motivo di tale anticipo era la presenza del carcere. , come risulta dalla nota datata **7 febbraio 1861** con la quale il Governatore della Provincia , mancando la truppa regolare nel nostro Comune ed esistendo un carcere giudiziario chiede, aveva avuto autorizzazione del Ministero, che la Guardia Nazionale venisse mobilizzata in numero di 200 individui da servire esclusivamente per la **custodia dei detenuti** , per la scorta dei giudicabili "*che quotidianamente debbono condursi dalle prigioni al Tribunale, come pure per la scorta dei condannati da spedirsi ai rispettivi destini."*
Va detto anche che in quei mesi in Città non vi era nemmeno un presidio di Reali Carabinieri.
La compagnia mobilizzata di S. Maria, vestitasi a proprie spese, sostituì nel servizio la Guardia Nazionale stanziale nel mese di maggio.
Quando in Provincia furono costituite le altre compagnie Mobili, in forza della circolare Spaventa e della successiva legge, dal Governatore di Caserta si chiese al Dicastero dell'Interno

che la Guardia di S. Maria mobilizzata per la custodia del carcere rimanesse nello stato in cui si trovava, e non fosse assimilata alle altre posteriormente organizzate. Il Dicastero, in data **25 agosto 1861,** acconsentiva.

La istituzione delle Compagnie Mobili della Guardia Nazionale è strettamente legata al fenomeno che va sotto il nome di **"brigantaggio".** Già il **15 maggio 1861** il Governatore di Terra di Lavoro comunicava al Sindaco che il Dicastero dell'Interno e Polizia aveva disposto che per eliminare il brigantaggio che infestava la provincia si fossero organizzati distaccamenti della Guardia Nazionale.
Non abbiamo reperito atti che attestino una partecipazione della compagnia mobile di S. Maria alla lotta contro i "briganti". E ciò è dovuto a due circostanze: la prima, come abbiamo visto, fu la particolare destinazione della Guardia Nazionale Mobile di S. Maria unicamente alla

custodia del Carcere e alla scorta dei detenuti. La seconda fu che il fenomeno del "brigantaggio" toccò solo marginalmente la Provincia di Terra di Lavoro, interessando invece la Basilicata, la zona di Melfi, il Molise, il Beneventano e il Salernitano, nonché alcune zone della Puglia e i territori a confine con lo Stato Pontificio.

Il Governatore, con circolare del **1 luglio 1861** comunica la nomina del comandante delle forze antibrigantaggio:

"Il signor Generale Pinelli è stato incaricato ad assumere il comando di tutte le forze militari , destinate ad agire contro i briganti che infestano i diversi punti di questa provincia.
Il sullodato generale è giunto in Nola con sufficienti rinforzi.
Partecipo tale notizia alle SS.LL. perché nel caso avessero bisogno di forza per l'oggetto di sopra indicato si rivolgano al ripetuto signor Generale , dandone contemporaneamente prevenzione a questo Governo."

La documentazione conservata nell'Archivio della Guardia Nazionale ci riferisce soltanto di alcuni interventi tra il luglio e l'agosto del 1861
Il **24 luglio** il Governatore scrive al comandante Guardia Nazionale di S. Maria di aver appreso che nella foresta di Carditello si annida una banda di *" corridori armati"* . Chiede che sia spedito in perlustrazione un distaccamento sia della Guardia Mobile che di quella stabile, che *" ponendosi di concerto con l'altra di S. Tammaro valga a sgomberare i luoghi dai malviventi che li infestano*".

Il **16 agosto** viene segnalato un attacco di briganti alla scafa di S. Angelo in Formis: accorre la Guardia Nazionale di S. Maria, alla quale la truppa del colonnello Fontana non può dar man forte (*"l'avviso che ho qui poca truppa , che non basta al servizio della fortezza").*
19 agosto il Governatore telegrafa al Comandante della Guardia :

" Dicesi briganti aggredito Capodrisi. Accorra subito con quella forza che è disponibile e porti seco se può un drappello di milizia regolare che richiederà a codesto Comandante"

Viene inviato un distaccamento di 50 uomini a presidiare sia Capodrise che Marcianise.

Il **24 agosto** il prefetto scrive al maggiore comandante della Guardia Nazionale di esser venuto a conoscenza dall'incaricato dei reali siti di Carditello e Calvi che nelle vicinanze del real demanio di Calvi una banda di circa 30 malviventi infesta quei luoghi con minacce di incendi e di rapine . La banda, nella notte del 13 agosto aveva già appiccato fuoco al fieno di tal Matteo de Moja *" arrecandogli gravissimo danno con la uccisione di qualche animale vaccino"*; e in quell'occasione aveva minacciato di voler anche incendiare il fieno che lo stesso De Moja

teneva riposto in grandi masse vicino alle proprietà reali. Era quindi necessario spedire un distaccamento della Guardia per la difesa degli interessi della Real Casa di Carditello
Lo stesso giorno il prefetto autorizza il maggiore comandante della Guardia Nazionale a far rientrare il distaccamento di Guardia Mobile che si trovava nei comuni di Marcianise e Capodrise.
Due giorni dopo, il **26 agosto** il prefetto esternava alla Guardia di S. Maria il proprio compiacimento per gli interventi effettuati a S. Nicola e Masserie per la caccia ai briganti.

L'episodio di quegli anni più territorialmente vicino a noi interessa il Comune di **S. Pietro Infine**. La sera del **19 agosto 1861** una banda di "briganti", guidata dal molisano Francesco Basile, ex ufficiale borbonico, dà l'assalto al paese. Le prime case ad essere saccheggiate e incendiate sono quelle del sindaco , un maggiore garibaldino, e del comandante della Guardia Nazionale. Ne segue il saccheggio e l'incendio indiscriminato, fino all'arrivo della truppa di

stanza a Cassino. Messi in fuga, gran parte dei banditi si disperdono andando ad ingrossare le fila della banda del "Chiavone" che operava nella zona di Sora. Saranno catturati, oltre al Basile, in divisa di ufficiale borbonico, anche 4 sergenti e 8 caporali dell'esercito napoletano.
Da questo singolo episodio possono trarsi due elementi di valutazione: il fenomeno del "brigantaggio" non fu unicamente guerra di resistenza, come vorrebbe accreditarlo una certa storiografia di parte borbonica; né fu unicamente banditismo, come di contro vorrebbe accreditarlo la storiografia di parte piemontese.
Inquadrato nel periodo 1860 – 1865, che corrisponde alle attività dell'esercito piemontese, che impiegò fino al 120.000 uomini nell'azione di repressione, ricorrendo anche allo stato d'assedio e alla legge marziale, registrò rappresaglie ed atrocità da ambo le parti.
Di certo vi era un sostrato di diseredati, contadini soprattutto, che furono la manovalanza sia per i già esistenti gruppi di banditi, sia per gli sbandati del disciolto esercito borbonico che avevano preferito proseguire la guerra anziché tornarsene a casa , o reinquadrarsi nelle strutture del nascente stato italiano.

La Compagnia Mobile di S. Maria, costituita da circa 200 unità provenienti dalla Guardia Nazionale stanziale, era articolata in 8 brigate di 23 – 25 uomini ciascuna.

Il **2 settembre 1862** il Maggior Generale De Villarey, Comandante Generale delle Truppe Mobilizzate nella zona militare di Caserta scriveva ai Sindaci:

" I Signori Sindaci dovranno, durante lo stato d'assedio, inviare ogni 15 giorni a questo Comando un dettagliato rapporto sullo spirito Pubblico del Paese, sulla Pubblica Sicurezza, e su tutto ciò che riguarda l'esecuzione di quanto è prescritto…
Faranno conoscere se vi sieno in Paese persone date al brigantaggio , o di quelle che lo favoriscono. Praticandosi in Paese la così detta Camorra segnaleranno coloro i quali appartengono a tal classe; daranno in fine tutte quelle indicazioni necessarie a mettere l'Autorità in grado di apportare efficace rimedio a questi due mali."

Dello stesso Generale De Villarey abbiamo trovato una confidenziale del **5 settembre 1862** diretta al comandante il Reggimento Cavalleggeri Saluzzo di stanza a S. Maria :

Lo stato d'assedio, che sarà prolungato ancora qualche tempo, fornisce all'Autorità Militare mezzi di addivenire con più facilità all'estirpazione del brigantaggio, dei quali è d'uopo valersi con sollecitudine. Così, per esempio, convien fare arrestare i parenti più prossimi dei briganti conosciuti, per toglier loro i mezzi di fornirsi, con viveri e sussidi, prevenendoli che qualora l'individuo dato al brigantaggio si presenti, sarà messo in libertà il parente arrestato.
Questi individui arrestati devono per conseguenza esser posti a disposizione dell'Autorità Militare
Coll'avanzarsi della stagione molti briganti ritorneranno alle loro case e siccome mediante la lista chiesta con mia circolare ai Sindaci questi saranno conosciuti, converrà farli arrestare , e se muniti di armi trattarli come le istruzioni prescrivon, in caso contrario verranno rimessi al potere Giudiziario

Si serva intanto di tutti i mezzi che Ella ha in suo potere , per sanare questa piaga.".

Antesignano corpo di polizia penitenziaria, la Guardia Nazionale Mobile di S. Maria, operò fino al 1864, anno del suo scioglimento:

" *IL PREFETTO*
Ritenuto che il servizio di custodia alle Carceri centrali di S. Maria Capua Vetere fu nel giorno 15 corrente assunto dalla truppa regolare
DECRETA
La Compagnia della Guardia Nazionale Mobile di S. Maria Capua Vetere , istituita nel gennaio 1861, è sciolta.

Caserta 16.1.1864"

Ai militi della disciolta compagnia vanno i ringraziamenti del Prefetto e la "*gratificazione ad essi assegnata dal Ministero di 19 giorni di soldo".*

***

Ma torniamo alla Guardia Nazionale e alle sue attività. Il **15 maggio 1862** si riuniscono a Caserta i comandanti delle Guardie Nazionali del Capoluogo e dei Comuni limitrofi per le misure di **ordine pubblico** da adottare per por rimedio alle attività delinquenziali svolte nelle campagne circostanti in danno di viandanti. Si decise di istituire un **posto di guardia allo Spartimento**, sulla strada per Aversa, da attivarsi in concorso tra le Guardie Nazionali di S. Maria, Marcianise e Portico. A tal fine sarebbe stata riattata "*la casa esistente in quella località".*
Al servizio di guardia allo Spartimento vengono assegnati due carabinieri del distaccamento di S. Maria. Il servizio viene attivato il **29 giugno 1862.**

" un distaccamento di 6 uomini e 1 caporale muoverà da qui quotidianamente insieme ai due carabinieri alla prima ora del giorno. Esso si unirà allo Spartimento alla Guardia Nazionale di Macerata e Portico e faranno fermata al posto di guardia dello Spartimento per quindi far ritorno in città ad ora inoltrata della sera".

Il controllo viene svolto con regolarità, anche se in condizioni logistiche non delle migliori: di tanto se ne lamenta il comandante della Guardia , Tessitore, con il Sindaco:

" il locale non è attrezzato, mancando le sedie. Mandi almeno 4 o 5 scanni, qualche vaso di creta per l'acqua da bere, un fanale con l'olio…"

La sistemazione logistica della Guardia Nazionale non è mai stata delle migliori. Quando al servizio di guardia si affiancano gli Ussari del Reggimento Piacenza di stanza a S. Maria, il comandante di questi ultimi chiede di sistemare un letto da campo per i suoi uomini. La risposta del Sindaco (**ottobre 1862**) è tra l'irato e l'ironico:

"Il posto di S. Andrea è un basso piccolissimo e servibile solo alle 12 Guardie Nazionali e ai 2 carabinieri. Se alle poche suppellettili aggiungiamo un letto da campo, la Guardia Nazionale , i Carabinieri e gli uomini del suo Reggimento dovranno trattenersi a turno in mezzo alla strada. Si adoperi perché un posto di guardia più comodo sia costruito".

Eppure, stiamo parlando di un corpo di tutto rispetto. Dai dati conservati in Archivio risulta che all'8 giugno 1862, il solo 2° Battaglione, composto di 4 compagnie, ha una forza complessiva di 352 uomini.
Tutti armati di buona volontà, ma non certo grandi esperti di armi: nel verbale delle prove di tiro a segno del **26 maggio 1865** leggiamo:
"Di 30 individui presentati al tiro, che han fatto 10 colpi per ognuno, in totale 300 colpi, numero 17 hanno colpito il segno, quindi si ha il risultato del 6 per cento circa ".

***

Il 25 luglio 1862 il Consiglio Comunale delibera il cambio del nome della Città:

"Il Sindaco Presidente ha dato lettura al Consiglio della circolare a stampa del 14 corrente con cui restava invitato il Consiglio a deliberare l'aggiunzione a farsi al nome di questa Città di qualche altro titolo che valesse a distinguerla da altri paesi della stessa denominazione

Il Consiglio

Ad unanimità delibera che siccome questa Città è sorta nel luogo stesso dove esisteva l'antica Capua non debba convenirle altra giunta che quella di Capua Vetere, per lo che verrà chiamata Santa Maria Capua Vetere"

***

L'Archivio della Guardia Nazionale conserva notizia di un **incidente ferroviario** accaduto il **21 ottobre 1862,** così descritto dal Sindaco nel suo rapporto al Prefetto: .

" All'annuncio di un malaugurato incidente sulla ferrovia col secondo treno da Capua a Napoli mi sono immediatamente ivi recato, ed ho rinvenuto la locomotiva ed i vagoni , meno due rimasti sullo stradale, rovesciati pel sottostante terreno nel punto detto Quattordici Ponti, posto in distanza di circa 600 metri dalla stazione.
Ho fatto chiamare i chirurghi di questa Città per somministrare le prime cure della scienza ai feriti, e due drappelli della Guardia Nazionale stabile e mobile per mantenere il buon ordine , e disimpegnare quanto all'uopo poteva convenire.
Erano già accorsi i Reali Carabinieri con il loro comandante, e dopo pervennero anche buona parte degli Ussari di Piacenza. Le persone ferite gravemente e con pericolo di vita, in numero di quattro, sono state immediatamente trasportate all'ospedale ; una sola persona è morta sul luogo dopo pochi minuti , e tutti gli altri feriti leggermente sono stati in parte raccolti dai cittadini, e in parte all'ospedale, avendo tutti ricevuto qui le possibile cure, le prime delle quali furono apportate dal professor signor GALLOZZI CARLO , deputato al Parlamento, che casualmente trovatasi nella stazione di Santa Maria per partire alla volta di Napoli; per prescrizione di costui il salassatore LUIGI RUSSO eseguì difficilissimi salassi a molti disgraziati che ne avevano bisogno"

Il Sindaco si dilunga quindi in una sorta di perizia tecnica con la quale individua quale causa del deragliamento la corrosione di alcune piastre di ferro delle giunture delle rotaie e il conseguente spezzamento , che hanno fatto precipitare locomotiva e vagoni da una altezza di 8 metri.

***

L**'11 gennaio del 1863** si verifica un fatto grave: la **distruzione della lapide posta all'Arco Adriano** in ricordo del combattimento del 1° ottobre 1860. Il Prefetto Mayr scrive tre giorni dopo al Colonnello Comandante della Guardia Nazionale:

" Il fatto spiacevolissimo consumato in codesta Città nella notte dell'11 andante fu per me causa di profondo rincrescimento. L'autorità locale di Pubblica Sicurezza di concerto con la Regia Procura ha già eseguito visite domiciliari presso coloro su cui si aggravano i maggiori sospetti, e che la opinione pubblica designa come autori e promotori degli avvenuti disordini. L'indignazione prodottasi in codesta Città pel nefando insulto fatto alla pubblica opinione e al partito sinceramente devoto alla causa nazionale con l'abbattere la lapide commemorativa posta agli archi di Capua non è che troppo legittima. Posso assicurarla che il Governo nulla lascerà intentato per iscoprire e punire i colpevoli.Vado io certo che la S. V. saprà efficacemente adoperare la propria influenza perché sia con ogni studio evitato qualunque atto che potesse essere fonte a nuove perturbazioni , mentre le indagini più diligenti si stanno praticando per reprimere l'audacia di un partito nemico d'ogni progresso, avverso al vero bene della Nazione, le di cui mire troveranno sempre un ostacolo insuperabile nel senno di queste popolazioni, e nei principi consacrati dai più generosi e nobili sacrifici"

Pochi giorni dopo , il **19 gennaio 1863**, il Prefetto dà conto al Comandante della Guardia del risultato delle indagini:

" Nell'indagare le cause dello spiacevole avvenimento succeduto in codesta Città la notte del 10 corrente era naturale che gravi sospetti cadessero sugli ex ufficiali borbonici costì stanziati.

In appoggio di questa ragionevole supposizione pervenivano i rapporti di codesto Delegato di Pubblica Sicurezza nei quali gli ex ufficiali al margine (Tuziani Nicola, Scappaticci Noè, De Tondo Giov. Battista, Froio Gaetano, Barbagallo Giuseppe, Pirelli Francesco) s'indicano come più invisi all'opinione pubblica, e tali da potersi ritenere promotori dell'audace e perverso atto consumato agli archi di Capua. Per ciò non ebbi difficoltà di far intimare agli stessi si restituissero a rispettivi loro paesi nel perentorio termine di giorni otto. Eseguita tale diffida lo Scappaticci, il Froio, il De Tondo, il Barbagalli produssero istanze aggravandosi della presa determinazione , protestando non averla mai con il loro contegno provocata, e potersi attestare dai migliori cittadini di costà della loro buona condotta.

Trattandosi di persone povere e aventi in gran parte l'onere di numerosa famiglia, credetti di dovere rimettere le istanze al delegato di Pubblica Sicurezza, invitandolo a concertarsi con la S.V. così per le più coscienziose e veridiche informazioni sul conto dei ricorrenti, come per indicare in caso quali precisamente fra gli ex ufficiali fossero meritevoli d'essere allontanati.
La S. V. vorrà , non ne dubito, prestarsi a tale invito affinché le misure a prendersi abbiano in ogni maniera un fondamento di verità e giustizia."

***

Nel gennaio del **1863** il Governo lancia una sottoscrizione in favore delle famiglie danneggiate dai briganti. A tal fine il prefetto di Caserta Mayr , il 28 gennaio 1863 istituisce una Commissione Centrale della quale, tra l'altro, entra a far parte Giovanni Tessitore, colonnello comandante la Guardia Nazionale di Santa Maria Capua Vetere.
Della Commissione comunale , nominata con deliberazione consiliare del 31 gennaio 1863 entrano a far parte , oltre allo stesso Tessitore, il maggiore Bascone, comandante il 1° battaglione, e il maggiore Gallozzi, comandante il 2° battaglione.
Il primo a contribuire è il Comune con 2.000 lire. Il 10 febbraio 1863 un primo elenco reca raccolta la somma di lire 645.57.
La Guardia Nazionale raccoglie ducati 74.57
Al 22 gennaio 1866 il rendiconto reca: Comune : 2.000; Guardia Nazionale 225; Privati : 1.290.81 per un totale di 3.515,81

***

Il **12 aprile 1863** Il Soprintendente Generale e Direttore del Museo Nazionale e degli Scavi di Napoli interessa il Sindaco *"disporre che in occasione della festa detta di S. Francesco ai Virilasci, nella prima domenica dopo Pasqua, sia vigilato dalla pubblica forza l'Anfiteatro di Capua".*

Il ricorso alla Guardia Nazionale per la difesa dell'Anfiteatro Campano non è una novità. In uno studio di Rosolino Chillemi, pubblicato sulla rivista CAPYS , viene riportata una lettera che l'ispettore degli Scavi Sideri, il 24 marzo 1848 scrive al Soprintendente Generale:

" Atteso il deterioramento delle fabbriche di quest'Anfiteatro, e per non farlo vieppiù avanzare, io nello scorso anno la impegnai a far proibire l'ingresso in quell'edificio alla straviziante plebe che da ogni dove vi accorre in occasione della festa della prossima domenica in albis. Il Ministero non mancò di dare le analoghe disposizioni anche per il tratto avvenire siccome per bando fu pubblicato. Ma le autorità di Polizia di allora, più per eccitare che per reprimere un immaginario tumulto nel tranquillo popolo, intesero male siffatti ordini, e li eseguirono sol dopo quando furon loro riportati dal sig. Intendente della provincia che all'uopo vi si recò personalmente. Mi corre quindi l'obbligo di pregarla di ottenere di nuovo una valevole superiore prescrizione perché si stia a ciò che fu allora ingiunto per salvare e guarentire al possibile la Nazionale gloria riposta nei superstiti monumenti , soli e parlanti incentivi di pensieri e di opere italiane.
*Inoltre la prego di disporre ancora, che invece della forza pubblica che non trascurai d'invitare sopra luogo, sia ben dovuto alla **Guardia Nazionale**, ond'io fo parte, di custodire e difendere l'Anfiteatro Campano dai baccanali dell'indiscreto popolo, a cui in tal guisa si darà esempio di vero amor patrio"*

Nello stesso studio troviamo la richiesta fatta il **27 marzo 1849** dal Ministro Bozzelli all'Intendete:

" Per l'uso che vi ha in codesti luoghi di trarsi a diporto la gente della Domenica prima dopo Pasqua nell'Anfiteatro Campano, ove non si provvedesse con opportuni ordinamenti sarebbe a temere alcun danno alla integrità di quei venerandi avanzi. Ed ora questo Ministero avendo pur ordinato colà una novella piantagione di gelsi sul ciglio di terra che cinge l'anfiteatro, sarebbe da aspettarne detrimento ancora da un'allegra moltitudine.
*Volendo però impedire qualsiasi possibile disordine io prego lei di ordinare che la **Guardia Nazionale** si conduca nel luogo del suddetto anfiteatro ponendosi le autorità comunali di*

accordo coll'ispettore Sideri per invigilare che nessun danno sia recato a quelle preziose anticaglie."

***

Gli atti relativi all'anno **1863** sono un esempio della variegata attività della Guardia Nazionale.
L' **11 marzo** il Sindaco chiede al Comandante della Guardia Nazionale di far intervenire *"secondo il solito"* la milizia cittadina *"onde assistere anche al Canto dell'Inno Ambrosiano in questa Collegiata la mattina di detto giorno alle ore 10 a.m. per solennizzare l'anniversario della nascita di S. M. il Re Vittorio Emanuele II".*
Il **4 maggio** il Prefetto scrive al Sindaco che *" per mettere freno ai frequenti furti commessi e alle aggressioni che da qualche tempo vanno ripetendosi nelle vicinanze di questo capoluogo e dei Comuni limitrofi, si è stabilito di organizzare un servizio di perlustrazione da eseguirsi dalla Guardia Nazionale. Siccome però le pattuglie di per sé non sarebbero sufficienti, va stabilito di erigere una casetta ad uso di posto di guardia al quadrivio di via Appia".*
L'**8 luglio** il Prefetto affida al colonnello Tessitore , comandante la Guardia Nazionale, le indagini su una denunzia di furto di alcuni pignoni (tomoli) di grano di Silvestro Nacca, proprietario di Macerata Campania, affittatore di moggia 14 di terreno in luogo detto masseria Adinolfi, contro il guardiano dei fondi *"il quale secondo voce pubblica è autore di tutti i furti che avvengono in quelle campagne"*

Domenica **18 ottobre** si tiene la **gran rivista della Guardia Nazionale** della Provincia sul Campo di Falciano in Caserta.
Alle 11.00 i reparti vengono passati in rassegna da S.A. il principe ereditario Umberto, dal prefetto di Caserta Mayr e dal generale Tupputi comandante superiore della Guardia Nazionale di Napoli.
Dopo la Messa, la sfilata per le strade di Caserta.
Il programma della manifestazione, conservato nell'Archivio della Guardia Nazionale, è interessante per l'allegata tabella che reca l'ordine di schieramento dei reparti: da esso si desume l'organigramma della Guardia Nazionale della Provincia.
Caserta e S. Maria avevano una propria Legione, formata da due battaglioni. Avevano invece un battaglione le città di Capua, Aversa, Maddaloni, Nola, Marigliano, Acerra, S. Germano, Teano, Sora. Nei comuni di Pietravairano Curti, Macerata , S. Maria a Vico, Liberi, Savignano, Riardo, Trentola, S. Marcellino, Valle di Maddaloni e Parete esisteva invece una compagnia. Completavano il quadro i battaglioni mandamentali di S. Maria (S. Prisco, Casapulla e Casanova) , Marcianise (Marcianise, S. Nicola, Capodrise, Recale), Pignataro Maggiore (Pignataro, Casigliano, Baia e Latina, Pastorano, Schiavi di Formicola) e Arienzo.

***

Il **24 febbraio 1864** si celebra a S. Maria il **processo contro imputati di brigantaggio**: viene allertata la Guardia Nazionale dal Prefetto con nota del 22 febbraio 1864:

" Nel giorno 24 corrente cominceranno avanti codesta 1^ Corte di Assise i dibattimenti del famoso processo contro i briganti La Gala, Papa e D'Avamzo.
La molteplicità di crimini commessi da costoro ***e le celebrità che acquistarono per le questioni internazionali*** *cui diede luogo il loro arresto trarranno senza dubbio numeroso concorso dà limitrofi paesi, e i molti loro rapporti con ogni sorta di malfattori e col partito retrivo e borbonico potrebbero aver fatto credere possibile lo strano concetto di profittare di questa*

occasione per suscitare disordine , e tentare la liberazione dei colpevoli. A mantenere quindi inalterato l'ordine pubblico e sventare ogni sinistro tentativo ho già date le opportune disposizioni ai RR. Carabinieri , alla Truppa Regolare e agli agenti di P. Sicurezza, ma per meglio e più efficacemente raggiungere lo scopo è d'uopo che codesta Milizia cittadina , che rese mai sempre segnalati servigi, sia nei giorni di questi solenni dibattimenti chiamata sotto le armi in numero maggiore del consueto, e si presti ad eseguire un'assidua ed operosa sorveglianza, e si tenga pronta ad ogni chiamata.
Io confido sullo zelo intelligente e patriottico della S.V. e dell'intera Milizia Cittadina per tenermi certo che l'ordine pubblico non verrà menomamente conturbato, e che in ogni caso sarebbe prontamente ristabilito.
Ho già scritto di conformità al sig. Colonnello Comandante la Legione della G. Nazionale , col quale la S.V. potrà prendere gli occorrevoli accordi".

Per quel che riguarda quel *" le celebrità che acquistarono per le questioni internazionali"* , il prefetto si riferisce alla circostanza che gli imputati Cipriano e Gionata La Gala si erano rifugiati in Francia dichiarandosi combattenti politici per favorire il ritorno sul trono dei borboni. La Francia aveva concesso l'estradizione soltanto per i reati comuni loro addebitati. A controllare che la Corte di attenesse a questa limitazione, il console francese seguì personalmente il dibattimento.

***

La sera del **5 ottobre 1864** viene perpetrato un **furto di pecore** in danno del capraio Cinotti. Il fatterello di cronaca avrebbe ben poca rilevanza nella cronaca cittadina, e ancor meno in quella di Terra di Lavoro, se del furto non fosse incolpata la Guardia Nazionale , accusata altresì di abbandono del posto di guardia.
Il Prefetto, ricevuta la denunzia, va per le spicce: basandosi unicamente sulle dichiarazioni di parte, scrive al Sindaco:

"… mi conviene interessarla onde faccia meglio fare il servizio della Guardia Nazionale, se non vuole che sia ***sciolta come inutile e pericolosa*** *…"*

La minaccia di scioglimento da parte del Prefetto è una enormità: il furto di 4 pecore, se anche fosse da addebitarsi a militi della Guardia, non può giustificare lo scioglimento di un corpo costituito in Legione , con un organico di oltre 900 uomini distribuiti in due battaglioni e 8 compagnie .

C'è forse dell'altro.
Dell'episodio abbiamo il rapporto del maggiore della Guardia Gallozzi, comandante il 2° Battaglione , datato **18 ottobre 1864:**

" Dallo stesso sedicente derubato Antonio Cinotti di S. Prisco abbiamo raccolto il seguente fatto.
La notte dal 5 al 6 corrente , alle ore 9½ circa italiane egli stava con le pecore chiuse nella rete sul fondo del sig. Francesco Gagliardi, che è sito vicino la ferrovia alla Cappella della Braccia, e quindi lontano dall'abitato di S. Maria non più di 60 passi circa.
Egli col chiarore della luna distingue 4 individui armati, con berretto da Guardia Nazionale, che traversando terreni si dirigevano dal lato di oriente, e propriamente dalla così detta Acqua Lunga che è fuori l'abitato di Macerata . Giunti colà, due impugnarono i fucili contro il derubato , e gli altri presero e portarono via due pecore e due agnelli vivi seguendo la stessa direzione donde erano venuti, cioè verso Macerata , e quando questi furono a sufficiente distanza, fischiarono, ed allora li raggiunsero i due restati a guardia del Cinotti.
"Dice che dopo l'avvenimento si recò nel posto di guardia di S. Andrea che trovò chiuso, il che è completamente falso giacché le indagini mi confermarono che la Guardia era al suo posto fino a giorno, e che il posto suddetto è stato ispezionato dal sergente furiere Aulicino, che ivi si è trattenuto fin dopo mezzanotte.
Mentisce quindi il Cinotti in tale circostanza, e il suo mendacio viene provato dal fatto che stando vicino l'abitato di S. Maria sarebbe stato più sicuro per lui il cammino verso il posto di guardia principale di questa Città, in senso opposto a quello percorso dai ladri, piuttosto che dirigersi nella frazione di S. Andrea più lontano, e dovendosi percorrere altre campagne prima di giungervi…"

L'impianto accusatorio, così come formulato, porta ad una sola conclusione: se i ladri avevano il berretto da Guardia Nazionale, e se il posto di guardia di S. Andrea , nella immediatezza del delitto era chiuso, i militi di stanza a S. Andrea sono i colpevoli.
Il Maggiore , rilevando che i ladri sono venuti dalla strada di Macerata e verso là ritornati, sottolinea l'incredibilità del fatto che, se essi fossero di S. Andrea, avrebbero dovuto fare un larghissimo giro vizioso, con il pericolo di essere riconosciuti e catturati nel corso del lungo tragitto fatto con il carico di quattro pecore belanti, con la luna piena e gli immancabili latrati dei cani. Quindi , conclude ,

"…bisogna trovare altrove gli autori.

Sul conto della Guardia affidata al mio comando respingo qualunque sospetto e qualunque maligna insinuazione fatta a solo determinato fine di denigrarla, mentre la storia imparziale ne ha già registrato i servizi resi dalla guerra d'indipendenza in poi con ladri, briganti e camorristi, tanto nel proprio tenimento che dovunque chiamati, e quando qui non vi era truppa, né Carabinieri, né Pubblica Sicurezza".

Il Comandante lancia precise accuse su chi può aver orchestrato l'incidente, che non può essere frutto della mente di un capraio:

" Da qualche tempo questa Guardia Nazionale pare presa direttamente di mira o per umiliarla o per scontentarla o per inasprirla e non so comprendere la ragione.
Una forza che presta servizio tutto gratuito, che per mortale dignità e per segnalati servizi prestati alla sicurezza interna ed alla causa nazionale, quando niuna forza pubblica esisteva in questo Comune , e fiera di vantarsi non seconda ad alcuna Guardia Nazionale del Regno.
Ho a temere che i Reali Carabinieri potrebbero forse non essere contrari a questo disegno… essi non lasciano occasione di scagliare il loro dardo , non sempre assistiti dalla ragione e dalla giustizia…"

***

Non vi sono dubbi sulla circostanza che gli appartenenti alla Guardia Nazionale fossero costantemente monitorati sia dai comandanti stessi, sia dalle autorità superiori, e che una condotta non ritenuta del tutto conforme venisse immediatamente punita con la radiazione dai ruoli e la sospensione dal servizio, anche per fatti indipendenti alle attività della Guardia.
Ne sono esempio gli atti relativi alla cancellazione dai ruoli di un caporale e quelli relativi alla sospensione dal servizio del maggiore Bascone , comandante di battaglione.
La giunta Comunale , funzionante da Consiglio di Ricognizione, nel **1864** dispone la **cancellazione dai ruoli di un caporale della 4^ compagnia** . I motivi della decisione li troviamo nel ricorso presentato dall'interessato:

" … mi è stato comunicato di essere stato depennato dal ruolo di questa benemerita Guardia Nazionale a ragione che il signor maggiore Bascone , esagerando un fatto per il quale da questo Tribunale ero stato condannato a sei giorni di carcere, ha chiesto l'espulsione dalla Guardia medesima
Due anni or sono stanco, non di servizio, mentre ritornavo nella mia casa venni insultato da una meretrice, e perciò costretto a bastonarla. Dopo breve tratto e nel mentre ero in seno alla mia famiglia sentii bussare fortemente il portone del palazzo, e tratto alla finestra, due giovani, forse effeminati, di detta donna , cominciarono a dirmi villanie e invitarmi a scendere. Fu allora che munitomi di daga smontai le scale , aprii e fattomi incontro a quei due riuscii a farli ritirare.
Dietro querela di detta meretrice riportai la condanna anzi descritta".

Sempre per vicende di carattere privato, di cui non conosciamo i particolari, incappa nei rigori della **sospensione dal servizio il maggiore Ludovico Bascone**, comandante del 1° Battaglione.
Nel **1865** il Bascone viene accusato dal Prefetto *" di aver dato occasione a straordinarie commozioni dello spirito pubblico"* con la diffusione di uno scritto a stampa contenente insinuazioni poco benevoli nei confronti del luogotenente Luigi Forte , ufficiale addetto al Deposito Cavalli Stalloni.
Lo scritto del Bascone era di risposta ad altri due scritti del Forte, uno dei quali anonimo, contro il Bascone stesso.
Il Prefetto contesta al Bascone di aver pubblicato la sua memoria a distanza di quattro mesi dalle insinuazioni pubblicamente mosse dal Forte, quando gli animi sembravano sopiti. Tale contegno, tollerabile in un privato cittadino ,

"assume carattere di colpa grave in un ufficiale superiore della Guardia Nazionale il quale avrebbe potuto ricorrere ad altri mezzi per dimostrare la propria innocenza, anziché quello di preferire di agitare la pubblica opinione con grave pericolo dell'ordine pubblico, che per sua missione è chiamato a tutelare e non senza scapito della dignità della Milizia Cittadina sottoposta al suo comando ".

Per i fatti accaduti, il Sindaco chiede al Prefetto il trasferimento del Forte e la sospensione dal servizio per due mesi del Bascone.

Per inciso, aggiungiamo che in quell'anno, tanto per cambiare, lo *"spirito pubblico"* era ancora una volta agitato dal tentativo di trasportare la sede del Tribunale nel Capoluogo: nei

Conti e Atti del 1865 è registrata la spesa di lire 1.000 da pagarsi ai sigg. Raffaele Zincone e Giustino Bisogni, consiglieri municipali, quali indennità di viaggio "*per recarsi in Torino in Commissione per assicurare il Comune delle voci elevate sul turbamento delle prossime circoscrizioni giudiziarie ".*
Peraltro è in atto anche la ricorrente emergenza colerica.

***

Il **1 maggio 1865** il Prefetto De Ferrari invia il seguente telegramma ai comandanti della Guardia Nazionale:

" Bande ladroni infami dirette dal territorio ancora soggetto Governo papale infestano nuovamente e coprono di misfatti nostra bella Provincia. . Ma è tempo che tresca esecranda sia finita. Dove Guardia Nazionale comprende nobile missione non possono sussistere malfattori campagna . Guardia Nazionale Terra di Lavoro non sarà seconda nessuno comprendere sacri diritti più sacri doveri. Difenda suo territorio quella di ogni Comune : avvisi Autorità, forze, popolazioni vicine di ogni imminente pericolo. Ai ladroni, ai loro fautori, ai manutengoli è delitto lasciare più scampo. Guerra implacabile e sterminio! Governo veglierà senza posa; sosterrà e premierà con larghezza sforzi generosi; punirà esemplarmente malvagi."

Il **12 giugno** seguente , il Prefetto richiede alla Guardia Nazionale il pattugliamento notturno:

"*Sulla stradale da Capua ad Aversa, come pure sulla strada che da Capua e S. Maria guida a Caserta, si fanno di tanto in tanto vedere bande di ladruncoli che oltre allo spogliare i viandanti che hanno la sventura di incontrarli, tengono il paese in una continua agitazione.*
L'unico mezzo per poter far cessare questa permanente causa di reati, ed inquietudine è quello di attivare , segnatamente nelle ore di notte, continue e non interrotte pattuglie miste di Guardia Nazionale, Carabinieri Reali e Guardie di Pubblica Sicurezza, che perlustrino in tutti i sensi le località più minacciate…"

Sono gli ultimi sprazzi di una lotta al "brigantaggio" che aveva visto soldati e briganti combattersi senza legge, opponendo terrore a terrore, vituperio a vituperio, massacro a massacro. I grandi briganti sono stati arrestati, fucilati o massacrati. La speranza di un rivolgimento del fronte è ormai tramontata: le ultime sacche di vera resistenza borbonica sono cessate. I "cafoni" hanno capito che nulla è cambiato né cambierà, e sono tornati alla loro vita di stenti quotidiani.

***

Nel 1866 , ad incappare nella sospensione è il comandante Tessitore, colonnello capo legione.
Il decreto del prefetto è del **30 gennaio 1866:** sospende Giovanni Tessitore , per mesi due dall'esercizio delle funzioni: le motivazioni sono nel provvedimento:

" Il Prefetto
veduta la lettera fatta inserire alla pagina 91 del Pungolo di Napoli dal signor Cav. Giovanni tessitore colonnello capo legione della GN di S. Maria Capua Vetere , e gli atti relativi;
inteso il signor Tessitore nelle sue orali discolpe;

considerando che dall'insieme degli atti stessi risulta che il Tessitore facendosi giudice di un provvedimento governativo del Capo della Provincia e Supremo Comandante della GN, relativo alla sospensione per due mesi della Compagnia di quella Milizia Cittadina residente nel Villaggio di S. Andrea dè Lagni, si permetteva qualificarla nei suoi rapporti ufficiali come ingiusto ed inopportuna, e contro ogni principio di convenienza gerarchica giungeva fino al punto di protestare contro l'adottata misura , e richiedere che le sue proteste venissero dall'Autorità ritenute e sanzionate.
Che respinta tal domanda, come era ragionevole, lo stesso Tessitore per un male inteso sentimento di lesa dignità s'induceva a rassegnare le sue dimissioni non ancora accettate dalla Sovrana Autorità, ed a far inserire nel Giornale Il Pungolo quella lettera, la quale , comunque sotto modeste e temperate parole, non è però meno le espressioni di una inqualificabile censura alle disposizioni dell'Autorità , velata sotto la forma delle gravissime ragioni (sic) che afferma averlo indotto a dimettersi;

Considerato che il Tessitore, come cittadino poteva manifestare la sua opinione in qualunque modo, non poteva però come Ufficiale della Milizia Cittadina ;
considerando che questo atto di insubordinazione assume maggiore gravità per quella inopportuna pubblicazione sul Pungolo , la quale con la agitare la pubblica opinione ignara delle ragioni che motivarono le disposizioni dell'Autorità, non poté che riuscire di scandalo ed offendere la dignità del Governo;
Considerando comunque i lodevoli precedenti del colonnello
Decreta
Il signor Cav. Giovanni Tessitore colonnello capo legione della GN di S. Maria Capua Vetere è sospeso per mesi due dallo esercizio delle sue funzioni. "

***

Da registrare, in quegli stessi giorni, il **decreto di Vittorio Emanuele II** , dato in Firenze il **1 febbraio 1866 ,** con il quale ***" La Guardia Nazionale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) è sciolta*** *e sarà tosto ricostituita."*
Non è successo niente di eclatante: è soltanto l'ultimo in ordine di tempo dei tanti provvedimenti governativi di scioglimento e ricostituzione che hanno contrassegnato fin dalla sua nascita la storia della Guardia Nazionale.
Il Prefetto, con una sua nota diretta al Sindaco del **27 febbraio 1866** , ha ritenuto opportuno di dare qualche spiegazione:

" ... in conseguenza del decreto di scioglimento , proceda al ritiro delle armi della Milizia. In questa occasione ho creduto opportuno rivolgere alcune parole ai militi tutti di codesto Comune per informarli delle cagioni che hanno consigliato al Governo tale misura.."

Il giorno dopo, **28 febbraio 1866** il Sindaco ne dà comunicazione al Comandante della Legione :

" Le partecipo il decreto di scioglimento della Guardia Nazionale. A malincuore son costretto di darvi esecuzione. Amerei che il picchetto di guardia lasciasse il posto con tutti gli onori militari portandosi nella Casa Comunale per disciogliersi.
Infine la prego compiacersi rimettermi l'Archivio della Legione , affinché io possa riconsegnarlo a chi di diritto nella ricostituzione della medesima . E ciò non perché io dubitassi della di Lei persona come depositario dei documenti del medesimo, ma poiché dovendosi riscontare qualche cosa e dovendo qualche cittadino prendere conoscenza di qualche documento potrà un tal fatto eseguirsi in questa segreteria municipale e senza di Lei incomodo"

Viene presa in consegna anche la mobilia esistente nel Posto di Guardia di S. Maria: tra le varie suppellettili risultano un orologio a pendolo e due quadri con l'effigie di Vittorio Emanuele e Garibaldi, oggi conservanti nel Museo del Risorgimento.
In pari data , il Sindaco avverte il comandante Reali Carabinieri e al Delegato di Pubblica Sicurezza che, essendo pervenuto decreto reale di scioglimento della Guardia Nazionale

" a tutelare la tranquillità e la quiete del Paese vorrà compiacersi che da questa notte i suoi subordinati vogliano spiegare maggiore vigilanza nello interno del paese non potendo venir perlustrato da pattuglie di Guardia Nazionale"

La Città non può vivere senza la sua Guardia Nazionale e il Sindaco avvia la richiesta di una **ricostituzione provvisoria** della stessa. . Ma il **2 marzo 1866** il prefetto esprime parere negativo:

" non posso aderire al desiderio espresso da V.S. e dalla Giunta per la formazione di una compagnia di 150 uomini onde prestare in cotesto Comune il servizio ordinario fino a che non sarà riorganizzata la Guardia Nazionale…"

La situazione si sblocca di li a poco, tanto è vero che con nota del **3 aprile 1866** è il Prefetto a sollecitare al Sindaco gli adempimenti di legge:

" Interesso la S.V. a completare la matricola della Guardia Nazionale, la quale giusta la circolare del 16 dicembre ultimo doveva essere ultimata , nella intelligenza che la terrò responsabile di tutte le

conseguenze che potranno derivare dalla sua negligenza che impedisce la ricostituzione di codesta Milizia Cittadina..".

Il Sindaco ha delle difficoltà a completare i ruoli e due giorni dopo riscrive al Prefetto chiedendo autorizzazione a *" formare una guardia provvisoria in pendenza della organizzazione della Guardia Nazionale, composta di 10 squadre di 20 uomini ciascuna."*
L'autorizzazione arriva il **6 aprile** :

" Autorizzo sotto vostra responsabilità la formazione di 10 squadre di Guardia Nazionale provvisoria ciascuna di 20 militi , le quali dovranno essere composte per estrazione a sorte e fare il servizio alle dipendenze di un Capo che si eleggeranno a maggioranza . Se si troveranno più squadre in servizio contemporaneamente prenderà il comando il caposquadra più anziano di età."

La relativa deliberazione del Comune viene approvata dal Prefetto

" colla condizione che la durata di questa organizzazione affatto provvisoria non deve oltrepassare il prossimo mese di maggio , e che la Guardia Nazionale sia regolarmente e completamente ristabilita il 1 giugno ".

Riavuta la sua Guardia, il Comune tenta di riavere anche la Legione, ma il Prefetto , con lettera del **30 maggio 1866** stronca il tentativo:

" Ho saputo che codesto Consiglio Comunale ha deliberato di ripartire i militi iscritti nella matricola di codesta Guardia Nazionale in 8 compagnie onde divenire alla formazione di una Legione. Ma gli iscritti ascendono a 740 .. La formazione delle Legioni quante volte vi siamo perlomeno due battaglioni di 500 uomini ciascuno.
Laonde disponga che i 740 militi siano ripartiti in 5 compagnie di 148 militi le quali formeranno 1 sol battaglione"

Dopo tutta la diatriba, il **22 settembre 1867**, arriva un altro decreto reale con il quale *" I due battaglioni della Guardia Nazionale di S.ta Maria Capua Vetere in Terra di Lavoro , sono riuniti in Legione"*

***

Il **14 maggio 1866** il Consiglio delibera sulla **partecipazione alla Guerra:**

"Il Consiglio Comunale ha considerato essere indispensabile , e supremo dovere accorrere con le proprie forze , ad aiutare l'azione governativa allorché si combatte l'ultima battaglia, per il compimento de' destini della Patria.
Che, a maggior incitamento, ed anche come manifestazione di gratitudine verso quel nucleo di uomini chiamati a combattere, il Municipio deve largheggiare di soccorsi a pro delle famiglie bisognose, e mostrarsi diligente nel premiare il coraggio di coloro fra di essi che esponendo la propria vita hanno conseguito il bene della Patria.
Il Municipio fiducioso che i militi ispirati nei battaglioni sacri di Pastrengo, e di Goito, nei gloriosi avanzi di Novara, e di S. Lucia, nei prodi di Trathir, e della Cernaia, negli Eroi di Marsala e di S. Martino sappiano ben meritare della Patria, ed in particolare del Comune cui appartengono, delibera:
1^ - Sarà pagato un premio di lire quattromila a colui che primo salirà sui bastioni di una piazza forte. E lire tremila a colui che conquisterà una bandiera al nemico.

2^ - lire cinquecento a colui che sarà fregiato della medaglia del valor militare.
3^ - Una pensione annua di lire trecento ai mutilati inutili al lavoro, e lire duecento a coloro che potranno lavorare.
4^ - una pensione di lire trecento per la famiglia dei morti in battaglia
Il pagamento delle pensioni segnate al n.3 sarà trasmissibile ai figli, e generalmente le pensioni suddette andran regolate come quelle dello Stato".

***

Tra il 1866 e il 1867 prosegue **l'azione contro la delinquenza organizzata**. Lo attestano la comunicazione resa dal Prefetto al Sindaco in data **10 giugno 1866:**

" Vengo informato che parecchi furti e grassazioni vengono consumati in primo meriggio sugli stradali nazionali di Aversa a Capua, e di Aversa a Napoli. A porre freno a tali ribalderie debbo interessare la SV a voler dare disposizioni perché di concerto con altre autorità comunali limitrofe si facciano continue perlustrazioni "

e quella del **5 aprile 1867:**

" Essendo stato superiormente approvato lo stabilimento di taluni centri militari atti a concorrere con forze fuori l'abitato per la repressione del brigantaggio, il Gran Comando Militare ha impartito gli ordini a che una compagnia del 71° Rgt Fanteria costà di presidio venga destinata alla Masseria del Bavone di Montanaro , con la condizione di surrogarsi alla stessa una compagnia di codesta GN. Quindi è che prego la SV di tenere comandata per turno una compagnia di GN sia per prestare servizio di piazza od altri, e in caso venga richiesta per fuori comune, la SV si terra alle norme della legge riguardo alla GN comandata in distaccamento"

In pari data il Prefetto scriveva al Sindaco :

" Nello interesse della sicurezza pubblica, specialmente lungo le strade da costà a Gradillo ed alla Starza presso Capua, ho dato facoltà a cotesto Delegato di Pubblica Sicurezza di poter richiedere alla S.V. fino a venti militi di Guardia Nazionale, i quali saranno considerati mobilizzati, e quindi aventi diritto alle competenze stabilite con le Istruzioni ministeriali del 23 dicembre 1867."

Su tale richiesta il Comandante della Legione della Guardia Nazionale di S. Maria scrive al Sindaco il 15 aprile:

" I militi mobilizzati pel servizio di sicurezza pubblica mi hanno significato che le competenze ad essi assegnate secondo le Istruzioni ministeriali del 6 dicembre 1861 non sono per essi sufficienti considerato l'uso dell'uniforme di loro proprietà.
Quindi quantevolte la mobilizzazione è forzosa su quelle basi , deve corrispondersi armi, divisa e munizioni anche dfal Governo.
Allo stato attuale adunque prego V.S. di officiare il Sig. Prefetto della Provincia perché agli attuali mobilizzati si assegni una competenza eguale a quella che attualmente la Provincia paga per i Militi mobilizzati in altri luoghi della stessa Provincia oppure che si compiacesse ordinare il fornimento della divisa e quant'altro occorre"

Ma, a parlar di soldi con il Governo, non ci si ricava niente. La Guardia Nazionale è sempre benemerita, riconoscimenti quanti ne vuole, ma mai parlare di spese. Il **23 maggio 1867** il Prefetto dice al Sindaco che i Comuni devono vedersela da soli a garantire l'ordine pubblico:

"Non per ragione di brigantaggio, ma a solo fine di tutelare la sicurezza del territorio dai malviventi e dai ladri di campagna, furono organizzate nei Comuni di Castelvolturno, di Grazzanise e di S. Maria nel posto Gradillo, tre squadriglie, le quali , a lode del vero, cooperarono alacremente al mantenimento dell'ordine pubblico e della pubblica tranquillità. Ma è intendimento del Governo che nei comuni non infestati dal brigantaggio simili squadriglie debbano del tutto essere sciolte, imperocché coi mezzi ordinari di vigilanza e di repressione i Comuni debbano sapersi da sé stessi custodire e difendere, e mantenere e guarentire l'ordine e la sicurezza nel proprio tenimento.
La squadriglia adunque organizzata per il servizio a Gradillo rimarrà definitivamente sciolta dal venturo mese di giugno."

***

Nel 1869 si ripete il balletto dello **scioglimento e riorganizzazione della Guardia**: ma questa volta la reazione degli ufficiali si fa sentire. Tra il **10** e il **14 giugno 1869** *"a seguito delle costanti voci sparse nella Città di essersi provocato dal sig. Prefetto un decreto di scioglimento della Guardia Nazionale"*.arrivano sul tavolo del Sindaco le dimissioni in massa di comandanti e ufficiali dei reparti.

Ma ciò non basta a bloccare l'ulteriore decreto di Vittorio Emanuele II, dato in Firenze il **27 giugno 1869** con il quale *" La G. N. di Santa Maria Capua Vetere è sciolta per essere riorganizzata a termini di legge."*

Dallo scioglimento si salva la banda musicale, anche perché , indipendentemente dalla esistenza della Guardia Nazionale esiste con i bandisti un contratto cui va data esecuzione. Il Sindaco ha qualche perplessità e la manifesta in una nota del **13 luglio** diretta al Prefetto:

" A scanso d'ogni equivoca interpretazione prego la S.V. a manifestarmi se la banda di questa Guardia Nazionale, divenuta ora banda municipale atteso lo scioglimento della detta Guardia può seguitare ad indossare la solita divisa…"

Il Prefetto risponde il **26 luglio**:

" Essendo stata codesta Guardia Nazionale sciolta per essere ricostituita, non trovo alcuna difficoltà che la banda musicale nel frattempo faccia uso della sua divisa. Circa poi la conservazione di essa , mi è d'uopo manifestarle che la banda non essendo obbligatoria per la Guardia Nazionale deve codesto Consiglio Comunale decidere se voglia continuare a mantenerla quando sarà riordinata la Guardia Nazionale"

***

Nel **settembre 1870** si svolgono le **elezioni degli ufficiali** della suddivisione di compagnia della Guardia Nazionale di S. Andrea dè Lagni, con scarso interesse dei 41 (8 proprietari e 33 coloni) iscritti nei ruoli di S. Andrea. Le due convocazioni del 4 e 11 settembre vanno deserte per mancanza del numero legale . Il 20 ottobre provvede alla nomina direttamente il Prefetto in persona di Andrea Merola (luogotenente) e di Domenico Monaco (sottotenente).

Lo scarso interesse dei nativi di S. Andrea è un fatto generalizzato. Tanto è vero che nel **1871** gli stessi iscritti nei ruoli cittadini raccolgono **firme per una abolizione della Guardia Nazionale** o, in alternativa, per la eliminazione del servizio diurno *"essendo venuta una epoca nuova di pace e tranquillità" ,* ritenendo più utile per i cittadini non essere distratti dalle occupazioni e dal lavoro. Gli stessi evidenziano che la spesa potrebbe essere destinata alla pubblica istruzione *" che è il miglior mezzo di formare i cittadini".*

I cittadini iscritti nei ruoli della Guardia Nazionale dovranno aspettare ancora qualche anno per vedere definitivamente chiusa una esperienza che aveva lasciato la sua impronta nella storia di questa Città.

Il rilevamento della forza al **20 maggio 1872**, la Guardia Nazionale stanziale conta 707 militi, di cui 540 in servizio e 167 della riserva. La Compagnia mobile conta 341 militi, di cui 230 celibi , 35 ammogliati e 76 con prole.

***

L'ultimo rilevamento conservato in Archivio reca il numero delle armi in dotazione al **31 dicembre 1875.**
Su 925 fucili, 283 sono depositati in maggiorità, 562 sono in carico alle 4 compagnie, 41 al distaccamento di S. Andrea e 8 conservati da "*diversi cittadini"*.

Sui **fucili mancanti**,da pagare lire 20 ciascuno allo Stato, si trascinerà una diatriba fino al 1878. Il **21 agosto 1876** le armi, depositate presso la Casa Municipale in numero di 901 fucili (9 senza baionetta), del peso complessivo di kg. 4.425 e 10 grammi,, saranno consegnati a Giovanni Perrelli, (abitante alla via Angelo Custode 45, 2° piano), trasportatore autorizzato dal Comandante del 16° reggimento Cavalleria LUCCA e del Presidio di S. Maria , per essere depositate alla Direzione Territoriale di Artiglieria di Capua.

Il **19 novembre 1877** la Prefettura comunica di aver complessivamente ricevuto 901 fucili su un totale di 909 che risultano di proprietà del Governo, e chiede il rimborso degli atri 8.

Il **29 maggio 1878** la Direzione di Artiglieria di Capua comunica di aver ricevuto anche gli 8 fucili mancanti.

Documentazione

La documentazione riportata nella pubblicazione è reperibile per la massima parte nei faldoni contenenti l'Archivio della Guardia Nazionale , conservati nel Museo del Risorgimento .
Altri atti relativi alla Guardia Nazionale sono conservati invece nei faldoni contenenti la documentazione che fu esposta alla *Mostra di Ricordi Storici del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, ordinata da Salvatore Di Giacomo, inaugurata a Napoli il 25 maggio 1911, anch'essi conservati nel Museo del Risorgimento.
I *Conti e Atti* sono invece reperibili nell'Archivio Storico Comunale.

Bibliografia

Acton H. , *I Borboni di Napoli*, Firenze, Giunti, 1985
Agrati C., *Giuseppe Sirtori,* Bari, Laterza,1940.
Ales S., *La Guardia Nazionale Italiana,* Roma , 1994
Boeri G., Crociati P., Fiorentino M., *L'Esercito Borbonico,* Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1998
Chillemi R., *Anfiteatro e Antichità capuane in vecchie carte d'Archivio,* in CAPYS – 1991-1992
de Domenico E., *"Il Movimento Rivoluzionario Italiano e la Città di Santa Maria* ", 1914.
della Valle M., *L'opera patriottica di Girolamo della Valle nel 1848 e nel 1860*, S. Maria C.V., 1910